

## CXXVIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1893

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari (Presentazione):

MARTINI FERDINANDO: Scuole normali ( <i>Disegno di legge</i> ) . . . . .	Pag. 4781
GRIMALDI: Note di variazione nel bilancio di agricoltura e commercio ( <i>Disegno di legge</i> ) . . . . .	4805
DE RISEIS GIUSEPPE: Spese interne della Camera . . . . .	4805
ROMANIN-JACUR: Opere di bonificazione . . . . .	4802

## Disegno di legge:

Bilancio della guerra ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	4781
----------------------------------------------------------------------	------

## Oratori:

AFAN DE RIVERA . . . . .	4790
AGNETTI . . . . .	4793-94
BORSARELLI . . . . .	4803
COLOMBO . . . . .	4782
DAL VERME . . . . .	4806
DANEO . . . . .	4811
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	4795-4805
DELVECCHIO . . . . .	4782
GALLETTI . . . . .	4788
GALIMBERTI . . . . .	4792
GATTI-CASAZZA . . . . .	4807-14
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	4789
GRANDI . . . . .	4791
LEVI . . . . .	4783-89
MARAZZI . . . . .	4788
MOCENNI . . . . .	4792
	4798-4804
MORIN . . . . .	4802
OMODEI . . . . .	4794
PAIS, <i>relatore</i> . . . . .	4792
	4805-7
PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	4784
	4789-92-93-95-4804-5-6-7-12
VERZILLO . . . . .	4805

## Interrogazioni:

## Codice di commercio:

## Oratori:

CANEGALLO . . . . .	4764-65
GIANTURCO, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	4763-65

## Reclusi di Viterbo:

## Oratori:

GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .	4765
LEALI . . . . .	4766

## Processo Tanlongo:

## Oratori:

COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	Pag. 4766
GIANTURCO, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	4766-68
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	4767
Verificatori straordinari del tabacco:	

## Oratori:

D'ANDREA . . . . .	4769
LANZARA, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	4768

Proposta di legge (*Scolgimento*):

COPPINO: Circonscrizione del comune di Gorzegno . . . . .	4770
-----------------------------------------------------------	------

Verificazione di poteri (*Convalidazione*) . . . . . 4771

## Elezione di Imola (ZAPPI):

## Oratori:

CAVALLOTTI . . . . .	4777
GIOVANELLI, <i>relatore</i> . . . . .	4780
TURBGLIO SEBASTIANO . . . . .	4775
VENDEMINI . . . . .	4773

Votazione a scrutinio segreto (*Pensioni*) . . . . . 4789

La seduta incomincia alle 2.5 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di sabato 10 giugno, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5164 La Deputazione provinciale di Chieti fa voti che sia conservata integra l'autonomia del Banco di Napoli.

5165 La Deputazione provinciale di Lecce chiede che le spese di custodia forestale siano messe a carico dello Stato od almeno sia man-

tenuto l'attuale riparto in ragione dei due terzi a carico dei Comuni interessati e di un terzo a carico delle Provincie.

5166. La Deputazione provinciale, il Consiglio comunale e la Camera di commercio di Chieti, i Consigli comunali di Curti, Baja Latina, Potenza e Minturno e l'avvocato Senape, presidente della Banca popolare di Gallipoli fanno voti che siano accolte le domande contenute nel *Memorandum* del Banco di Napoli.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli: Eugenio Valli di giorni 5; Licata, di 15; Peyrot, di 8; Civelli di 5.

*(Sono conceduti).*

### Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti sulle pensioni.

**Presidente.** Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari, approvato nella seduta antimeridiana per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

**Di Sant'Onofrio, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barazuoli — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bocchialini — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Cappelletti — Cappelli — Carcano — Carezzi — Casana — Casilli — Catapano — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Centurini — Ceruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Cocuzza — Colajanni Fede-

rico — Colajanni Napoleone — Colombo — Colombo Quattrofrati — Compagna — Contarini — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice Giuffrida — Del Balzo — Del Giudice — Delvecchio — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio — Diligenti — Di Rudini — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Episcopo — Ercole.

Fagioli — Falconi — Farina Emilio — Fasse — Ferracciù — Ferrari Luigi — Errars Maggiorino — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghihi — Giacomelli — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Grandi — Grimaldi — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Piero — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Maffei — Mapelli — Marazzi Fortunato — Marcora — Martini Ferdinando — Marzotto — Masi — Matera — Maury — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merzario — Mestica — Miceli — Mocenni — Modestino — Montagna — Monticelli — Morin.

Nicastro — Nicotera — Nigra.

Odescalchi — Omodei — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pandolfi — Panizza — Pansini — Papa Papadopoli — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petronio — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pisani — Pompilj — Ponti — Pottino — Pozzu — Pullino,

Quartieri.

Randaccio — Rava — Ricci — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Rodolfo — Roux —

Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sani Giacomo — Sani Severino — Saporo — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Simonetti Luigi — Socci — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Trinchera — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Visocchi.

Zeppa — Zucconi.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Amore — Andolfato — Aprile — Arbib.

Bastogi Gioachino — Bonacci — Boruso.

Calpini — Capaldo — Chinaglia — Civelli — Clemente — Comandini — Cuccia.

De Luca Ippolito — De Riseis Luigi — Di San Donato.

Fili-Astolfone.

La Vaccara — Licata.

Mussi.

Nicolosi.

Paolucci — Paternostro — Peyrot — Piogene — Pugliese.

Quarena.

Rocco.

Testasecca.

Vaccaj.

*Sono ammalati:*

Bonin.

Coffari — Colarusso.

Di San Giuliano.

Lugli.

Manganaro — Mezzacapo.

Sanguinetti — Sperti.

Vollaro-De Lieto.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Buttini.

Niccolini.

Salandra — Salemi-Oddo.

Ungaro.

*Sono in missione:*

Morelli-Gualtierotti.

Nasi.

Sacchetti.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** Si procederà nell'ordine del giorno il quale reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Canegallo al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali sieno i suoi intendimenti sulla riforma del Codice di commercio, e specialmente della parte di questo Codice che regola il fallimento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero di grazia e giustizia.

**Gianturco, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Il Codice di commercio del 1882 è senza dubbio uno dei documenti maggiori della rinnovata sapienza giuridica degli italiani, ed a me francamente parrebbe opera poco confacente alle tradizioni nostre, in questa Roma dove le leggi delle dodici tavole durarono otto secoli, ed il compito dei giuristi posteriori, non fu che quello di curarne l'applicazione e di temperarne il rigore; a me parrebbe, ripeto, opera non confacente alle tradizioni nostre, se procedessimo ad una revisione generale del Codice di commercio del 1882.

Ciò non consiglia l'esperienza assai breve, perchè dieci anni non sono per verità una prova sufficiente a giudicare della bontà di un Codice.

Due punti solamente han richiamato l'attenzione dei guardasigilli che si sono succeduti al Ministero di grazia e giustizia, cioè l'ordinamento delle Società per l'assicurazione sulla vita (intorno al quale argomento vi sono studi profondi compiuti dal nostro onorevole presidente allorchè trovavasi al Ministero di grazia e giustizia), e quella parte del Codice che riguarda i fallimenti, poichè molti reclami sono pervenuti al Ministero intorno all'applicazione pratica di quest'istituto, e alla necessità di evitare le frodi frequenti che si commettono a danno dei creditori.

Ora è nel pensiero del ministro di grazia e giustizia di continuare questi studi e di ri-

prendere in esame le proposte che si trovano presso il Ministero. Quando gli studi saranno compiuti, sarà nostra cura di presentare le proposte di riforma, che saranno ritenute più opportune ed urgenti rispetto all'istituto delle Società di assicurazione ed all'altro del fallimento.

Spero che queste dichiarazioni modeste, ma serie, varranno a soddisfare completamente l'onorevole Canegallo.

**Presidente.** L'onorevole Canegallo ha facoltà di parlare.

**Canegallo.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Anche io riconosco che il Codice del 1882 è un'opera pregevole e segna un gran progresso sul precedente; però nello stesso tempo ritengo che non v'abbia parte alcuna della Legislazione, quanto quella che concerne il commercio, che vada soggetta a tante e continue trasformazioni; onde è che dopo alcuni anni di esperienza si sente il bisogno di introdurre qualche riforma.

Già il guardasigilli Ferraris aveva fatto qualche proposta ed il ministro Bonacci, rispondendo in una seduta del maggio scorso ad una raccomandazione, che gli aveva fatto l'onorevole Trompeo, dichiarava: posso assicurare l'onorevole Trompeo che anche di una parziale riforma del Codice di commercio, specialmente per la parte che riguarda il fallimento, mi sono occupato e mi sto occupando, con l'aiuto di uomini competenti.

Ora sono lieto che l'onorevole sotto-segretario mi abbia assicurato che si darà opera a due riforme, cioè a quella sull'articolo 245 del Codice, ed a quella sul fallimento. Ora a me pare che qualche riforma sul fallimento sia veramente urgente.

In questo momento, in cui si sta alacramente lavorando dal Governo e dal Parlamento per dare un assetto ordinario al credito pubblico, a me pare, onorevoli colleghi, che sia veramente cosa urgente il riordinare il credito pei commercianti.

In questa materia del fallimento gli inconvenienti, che la esperienza ha messo in rilievo, sono molti e gravi; la procedura è stata riconosciuta lunga, i dispendi enormi, l'azione del magistrato inadeguata, i risultati pessimi.

Io, per esempio, non ho fede nell'istituto della moratoria, che a me pare niente altro

che l'anticamera del fallimento; e quando poi si arriva al fallimento le sostanze migliori del fallito sono esaurite.

Quindi raccomando vivamente al Governo di seguire senz'altro un sistema, che vige già in Inghilterra e ch'è stato portato alla sua ultima espressione nel *Benkrupthey act* del 1890. Io non posso entrare in particolari, vietandomelo il regolamento; dirò solo che un accomodamento, fatto con garanzia, fra debitore e creditori, eviterebbe le lungaggini e darebbe certo risultati buonissimi.

Il Codice attuale nell'articolo 825 traccia alcune linee di questo sistema, che però a mio credere è imperfetto; esso impone tali obblighi che, molte volte, l'opposizione di uno può far sì che non si possa ottenere una equa e prudente sistemazione.

Io credo quindi che si dovrebbe dare effetto giuridico a questa deliberazione, quando ci fosse la maggioranza prevista dalla legge. Infatti osservo che sempre prima di una dichiarazione di fallimento si tratta il componimento; che in generale non ha luogo per la disposizione, che a me pare ingiustificata, di quell'articolo che esige l'unanimità non si sa perchè, mentre esige solo la maggioranza quando si tratta di concordato.

E a proposito di concordato io raccomando vivamente all'onorevole ministro ed al sotto-segretario di Stato che lo rappresenta, che nella riforma vengano introdotte disposizioni per le quali i recidivi nei fallimenti non possano presentare alcuna proposta di concordato. Io non posso entrare in altre particolarità perchè l'inesorabile regolamento me lo vieta.

Mi fermo quindi rinnovando i ringraziamenti all'onorevole sotto-segretario di Stato ed augurandomi ch'egli così fortunato cultore delle discipline giuridiche, e l'egregio magistrato che presiede all'amministrazione della giustizia, facciano in modo da poter migliorare il Codice del 1882; migliorarlo davanti ai cresciuti bisogni, agli interessi ed agli insegnamenti della scienza e dell'esperienza, ed al vero credito fra i commercianti.

Pare una riforma che non abbia grande importanza, ma, a mio avviso, invece, il risultato che se ne otterrà sarà grandissimo; perchè si tutelano e proteggeranno i commercianti onesti, e saranno invece flagellati e cacciati in bando i disonesti i quali abusano continuamente del credito e della

buona fede degli altri e cercano col mezzo del fallimento, non di rado due o tre volte ripetuto, di fare degli illeciti e scandalosi guadagni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

**Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole Canegallo ha ricordato il metodo dell'onorevole ex guardasigilli Ferraris, Io debbo avvertirlo che i vari guardasigilli che si sono succeduti dal 1882 fino ad oggi hanno seguito due diversi metodi; alcuni, come l'onorevole Ferraris, hanno creduto necessario di procedere ad una revisione totale del Codice di commercio; altri invece hanno creduto più opportuno, poichè una larga esperienza non suggeriva i rimedi necessari ai danni lamentati, di procedere unicamente alla revisione dei singoli istituti. Questo secondo metodo è quello che il ministro guardasigilli crede oggi di dover seguire.

Oramai a noi spetta il dovere di provvedere alla revisione totale di un altro Codice, il Codice di procedura penale; poichè è veramente urgente mettere in accordo le disposizioni del nuovo Codice penale con quello di procedura. Ma per ciò che riguarda il Codice di commercio a noi non pare di dover procedere col medesimo metodo. A noi pare invece di dovere due soli istituti riesaminare, e riesaminarli partendo appunto da questo concetto: nei grandi paesi, quelli in cui maggiore è la serietà dei propositi e più forte e sicuro il senso del dritto in questa Roma appunto, dove la giurisprudenza formò la maggior gloria del popolo romano, poche leggi si mutarono, laddove invece presso di noi, onorevole Canegallo, troppo facilmente le leggi si fanno e troppo facilmente si mutano. A noi non pare di dover seguire questo metodo: procederemo invece prudentemente per riforme parziali. Assicuro poi l'onorevole Canegallo, che noi, procedendo negli studi iniziati, provvederemo a ciò con la maggiore sollecitudine che ci sarà possibile.

**Canegallo.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Dov'è il fatto personale?

**Canegallo.** Faccio semplicemente osservare che il mio discorso si riferiva unicamente alla riforma in materia di fallimento e non diceva che tutto il Codice dovesse essere riformato.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione del

l'onorevole Leali ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « se intendano far rientrare nei limiti della legge le autorità di Viterbo, che ne abusano rispetto ad alcuni reclusi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La questione del processo che si sta istruendo a Viterbo, e dell'azione dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità giudiziaria, relativamente a quegli arrestati, ha formato oggetto molte volte di discussione qui alla Camera.

Come ho dichiarato, si tratta in parte di arresti ordinati dall'autorità di pubblica sicurezza e legalizzati dall'autorità giudiziaria, in parte di arresti eseguiti direttamente dall'autorità giudiziaria.

Il processo si svolge a Viterbo, quindi necessità assoluta che l'autorità giudiziaria abbia nel carcere lì in Viterbo o più prossimi che sia possibile, i detenuti, a fine di potere adempiere al suo ufficio.

Il carcere giudiziario di Viterbo non basta a contenere tutti questi detenuti. Si tratta di 150 arrestati per manutengolismo, e che è necessario quindi, per quanto si può, tenere isolati gli uni dagli altri, perchè se si mettono insieme, l'opera dell'autorità, agli effetti dell'istruzione, evidentemente resterebbe quasi superflua, perchè le risposte sarebbero concordate troppo facilmente. Non bastando il carcere giudiziario, parecchi di quegli arrestati furono chiusi nel carcere di pena il più vicino al luogo in cui il processo si svolge.

Comprendo che è un inconveniente quello di dover chiudere dei giudicabili in un carcere di pena; ma di fronte alla necessità assoluta dell'istruttoria di un processo di tanta importanza, l'onorevole Leali comprende che non si poteva fare diversamente da ciò che si è fatto.

Nel carcere di pena non si sta bene; questo lo sappiamo. Non si sta bene nemmeno nel carcere giudiziario; ma non c'era altro mezzo, perchè non si potevano trasportare coloro che sono soggetti a giudizio a grande distanza dal luogo in cui il giudizio avviene.

Questa è la ragione, per la quale una parte considerevole di detenuti ha dovuto essere rinchiusa nel carcere di pena, anzichè in quello giudiziario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali, interrogante.

**Leali.** Io sono dispiacentissimo di non potermi dichiarare soddisfatto di quanto ha detto il presidente del Consiglio, perchè dei giudicabili sono stati, per sei mesi, rinchiusi in cella di rigore, dove non sono stati posti nemmeno coloro che con sentenza sono stati condannati.

I condannati, rinchiusi nelle case di pena, sono isolati solamente la notte nelle celle di rigore e il giorno lavorano in comune; i giudicabili sono rinchiusi nelle celle giorno e notte, e per conseguenza hanno il carcere più duro e devono invidiare i condannati, mentre essi può darsi benissimo che non abbiano nemmeno ad esser condannati, perchè probabilmente non ci saranno prove contro di loro, come, di fatti, per alcuni di essi non ce ne sono state e sono stati rilasciati tre o quattro giorni fa, dopo aver subito cinque mesi di carcere di rigore. Può esser permesso questo? Come molti dei giudicabili sono stati portati ad altre carceri giudiziarie dei paesi vicini, potevasi fare lo stesso per coloro che sono rimasti a Viterbo. Io non comprendo come il procuratore del Re in Viterbo commetta simili abusi. Questi sono abusi prevenuti dall'articolo 152 del Codice penale e spero che il ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno vorranno provvedere. Assolutamente è una cosa troppo grave che dei giudicabili stieno per sei mesi in celle di rigore.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Colajanni al ministro di grazia e giustizia « sul modo col quale s'istruisce il processo Tanlongo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Gianturco, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Sino a quando dura il processo inquisitorio, esso è segreto per tutti, anche pel guardasigilli.

Ho ragione di pensare, per la fiducia che ho nella magistratura del mio paese, che il processo sia condotto conformemente alla legge. Dal canto del Ministero per l'alta vigilanza, che gli spetta sulla magistratura, sono state fatte vive premure perchè le indagini procedano colla maggiore alacrità: assicuro l'onorevole Colajanni che, dentro il mese, il periodo inquisitorio sarà chiuso e definito. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**Colajanni Napoleone.** M'aspettavo precisamente la risposta che mi ha dato l'egregio sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, veramente rispettosa, sinceramente lo ritengo, della indipendenza della magistratura. Altra risposta non poteva darmi.

Da parte mia però ho il dovere preciso di anticipare, la Camera me lo perdonerà, la conoscenza di qualche risultanza processuale, con quello che sono per dire.

In data 26 gennaio 1893, un Regio Decreto promuoveva il commendatore Felzani dalla carica di questore a quella di consigliere delegato. E la Corte dei conti, ripetendo un cattivo esempio dato altra volta, registrò il Decreto.

Si è detto che questa promozione, veramente straordinaria, sia stata fatta in compenso del servizio delle bombe. Se debbo stare alle mie notizie, che si riferiscono precisamente al processo Tanlongo...

**Presidente.** Ma io non vedo alcuna relazione fra questo e...

**Colajanni Napoleone.** Aspetti, e la vedrà; perchè io credo invece che si tratti della ricompensa di altri servizi; di quello, ad esempio, di uno spoglio di certe carte inutili... E vengo al fatto.

Si è detto e ripetuto nella Camera che la condotta dell'autorità giudiziaria nelle perquisizioni in casa Tanlongo e in casa Lazzaroni era stata deplorabile, e deplorabile non per quello che aveva fatto, ma per quello che non aveva fatto; inquantochè l'autorità giudiziaria si disinteressò di quelle due perquisizioni. Il ministro del tempo dimostrò che tutto era stato regolare; ma non potè dimostrare che quello si sarebbe dovuto fare. E che non si sarebbe dovuto fare io sono qui a darne le prove.

In quanto al sequestro in casa Lazzaroni, io rilevo questo piccolo incidente: che le carte sequestrate furono anche suggellate con sigillo a ceralacca della questura stessa. Dopo ventiquattro ore che le carte erano in mano del questore, si chiamò un avvocato di casa Lazzaroni, che appose la sua firma al plico dei documenti; e credo che fosse l'avvocato Pascuale.

Un'altra particolarità è questa: che tutte le carte di casa Lazzaroni arrivano al 1891. Il 1892 non esisteva in casa Lazzaroni...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ma come può conoscere Lei un processo segreto?

**Colajanni Napoleone.** Onorevole Giolitti, tante

cose Ella non dovrebbe conoscerle; eppure le conosce.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ma Ella ha per lo meno il dovere di non violare il segreto dei processi.

**Colajanni Napoleone.** Mi lasci continuare: io credo di dover dire quello che so alla Camera.

In quanto al segreto per la perquisizione in casa Lazzaroni, la cosa è ancora più grave; ed è la seguente. Dopo cinque mesi (ricordate che rimase assodato dalla discussione della Camera che la perquisizione fu eseguita senza la presenza dell'autorità giudiziaria) dopo cinque mesi fu chiamata l'autorità giudiziaria, che intervenne in quel sequestro. E si riconobbe che quel sequestro lo eseguirono il delegato Montalto e l'ispettore Mainetti. All'ispettore Mainetti forse si è suggerito quello che si voleva; quanto al delegato Montalto, invitato a dichiarare se fossero quelle presentate le carte sequestrate in casa Tanlongo, rispose: Sì, sono queste, ma non tutte; perchè l'indomani del sequestro si fece un secondo verbale, di nuovo si chiusero le carte in una busta e si disse: Si deve procedere a questo secondo verbale, inquantochè nelle ventiquattro ore passate si è fatto lo spoglio delle carte inutili.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Queste sono invenzioni sue.

**Colajanni Napoleone.** Risulta dal processo. Io non mentisco, signor presidente del Consiglio. (*Vivi rumori — Commenti animati in vario senso*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Lei ci viene a dire qui delle cose che nessuno sa.

**Colajanni Napoleone.** È una indegnità. (*Vivi rumori*). È Lei che non ha detto mai la verità. (*Rumori*).

**Presidente.** Faccia un'interpellanza.

**Colajanni Napoleone.** Ho finito. Ebbene io debbo dire alla Camera che questo delegato è stato chiamato innanzi al magistrato, ed ha mantenuto sempre la stessa condotta, dicendo: queste non sono tutte le carte di casa Lazzaroni. Questa è la verità, io non so dire che la verità. Questo delegato si è messo in confronto col Mainetti, e ha mantenuto lo stesso contegno.

Orbene, io invito il guardasigilli a dire perchè, invece di adoperare tutto il rigore ed anche le minacce contro il delegato Montalto, che non aveva nessun interesse a men-

tire e ad alterare la verità, perchè non agisce in modo da procedere contro coloro che hanno fatta la sottrazione delle carte? Tutto questo dovevo dire alla Camera. So che dal processo gravi cose risulteranno, e non è lecito passare alla discussione della legge bancaria prima... (*La voce dell'oratore è coperta dai rumori della Camera*).

Questa è la verità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io credo che più grave abuso di quello che si è commesso oggi non sia stato mai commesso in un Parlamento. Vi è un processo innanzi all'autorità giudiziaria, nel periodo della istruttoria segreta. Si carpisce qualche indiscrezione, ma...

**Colajanni Napoleone.** L'ho rubato, come l'inchiesta Biagini. Dica pure che l'ho rubato; io me ne rido.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io dico che c'è qualche indiscrezione di qualche interrogato. Niente di straordinario in questo, ma che si porti dinanzi al Parlamento il modo con cui l'autorità giudiziaria adempie al suo ufficio durante il periodo istruttorio, cioè nel periodo nel quale è impossibile al Governo (non parlo solo del ministro dell'interno, ma anche del guardasigilli) di sapere come le cose stanno, è un metodo di discussione che non si può ammettere sotto nessuna forma.

Il processo, come ha detto il guardasigilli, volge al suo termine...

**Colajanni Napoleone.** Non spetta a Lei a rispondere!

**Presidente.** L'onorevole Colajanni ha parlato di delegati di pubblica sicurezza, e il ministro dell'interno ha il diritto di rispondere. (*ilarità*).

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** D'altronde il presidente del Consiglio ha il diritto d'intervenire, quando lo creda, in queste questioni. Si tratta di questioni d'ordine. Se intervenissi a discutere un processo, mancherei al mio dovere, come mi permetto dire che ha mancato l'onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Ma non vede... (*Interruzioni vivacissime*).

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Quando il processo sarà chiuso e diverrà pubblico, la Camera si convincerà

che l'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità giudiziaria hanno fatto il loro dovere. Non ho altro a dire.

**Gianturco**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Gianturco**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ho che da aggiungere una parola a quanto ho detto all'onorevole Colajanni Napoleone. Nulla so della verità delle affermazioni sue.

**Colajanni Napoleone**. Lo credo!

**Gianturco**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Però, se l'autorità giudiziaria ha proceduto ad indagini per accertare appunto se le carte sequestrate, per ordine suo, dall'autorità di pubblica sicurezza in casa Tanlongo, siano le stesse che ora sono allegate al processo, questa, a parer mio, è la miglior prova dell'animo sereno con cui hanno proceduto i giudici in questi fatti.

E quando il processo sarà pubblico, il primo a farne testimonianza sarà l'onorevole Napoleone Colajanni.

**Colajanni Napoleone**. Li ho biasimati per quello che non hanno fatto!

**Presidente**. Ha facoltà di parlare, l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti**, *presidente del Consiglio*. Aggiungo un'altra cosa che avevo dimenticata.

Il commendatore Felzani ebbe lo stesso identico trattamento che ebbero altri questori di Roma.

**Colajanni Napoleone**. È illegale!

**Giolitti**, *presidente del Consiglio*. Con questa differenza: che ebbe la promozione più tardi di quello che l'avessero gli altri.

**Colajanni Napoleone**. Illegale quella di Ser-rao; illegale questa! (*Oh! ooh! — Rumori al centro e a sinistra*).

**Presidente**. Ma vuol esser Lei l'interruttore per antonomasia? (*ilarità*).

**Colajanni Napoleone**. Se dimenticano la legge, la ricordo io! C'è la legge; e l'articolo 5 del regolamento!

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole D'Andrea al ministro delle finanze: « sui criteri che lo hanno guidato nel disporre il licenziamento di moltissimi verificatori straordinari del tabacco dalle diverse agenzie di coltivazione e sui propositi da cui è animato verso così numerosa classe di impiegati. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

**Lanzara**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*.

L'onorevole D'Andrea vuole conoscere quali siano state le idee del Governo nel licenziare alcuni verificatori straordinari del tabacco nelle diverse agenzie, e quali siano i suoi propositi verso una così numerosa classe di impiegati.

I verificatori sono assunti in servizio, e pagati a giornata durante il periodo vegetativo delle coltivazioni del tabacco, cioè dal mese di giugno a quello di settembre, ch'è il periodo delle verifiche.

Non sono quindi impiegati e non possono esser ritenuti tali. Invece sono iscritti in un elenco e chiamati e licenziati secondo i meriti rispettivi.

Nello scorso anno il numero dei verificatori era di 450, ora sono ridotti a 388; la differenza corrisponde ad alcuni, che presentarono domanda all'Amministrazione per essere licenziati; altri, e furono 18, vennero direttamente licenziati dall'Amministrazione e quindi cancellati dall'elenco, perchè resi del tutto inabili al lavoro, che avrebbero dovuto prestare.

Tanto pei primi, quanto pei secondi l'Amministrazione fece loro un trattamento proporzionato al servizio prestato, specialmente commisurato colle condizioni fisiche per quelli, che, per volontà loro, chiesero il licenziamento.

L'onorevole D'Andrea vorrebbe poi sapere i propositi, da cui l'Amministrazione è animata verso questa classe numerosa d'impiegati.

Dovrei ripetere per questa seconda parte della interrogazione quanto dissi nella prima, cioè che il personale dei verificatori è del tutto avventizio, non può essere considerato al pari degli impiegati in pianta stabile: sono essi invece straordinari, e tali li denomina l'onorevole D'Andrea, sono pagati a giornata non a stipendio fisso, sono licenziati quando la coltivazione del tabacco è finita. Come dunque potremmo, a riguardo di cotesti verificatori straordinari, adottare un trattamento eguale a quello degli impiegati effettivi? Quindi è che io non mi trovo in grado di dare alcun affidamento.

In quanto alla restrizione del numero, da 450, cioè, quanti erano prima a 388, quanti sono ora, io debbo dichiarare che le riforme,



adottate per evitare noie ai proprietari dei terreni e ai coltivatori del tabacco, hanno condotto a restrizione di personale, ritenendo solamente quello abile e valido. I licenziamenti dei 18 furono fatti appunto in questo senso.

Assicuro poi l'onorevole D'Andrea che i verificatori, i quali ora si trovano in funzione, sono trattati come negli anni scorsi, e se alcuni di essi per ragioni fisiche o per ragioni d'incapacità materiali dovessero essere in avvenire licenziati, o meglio cancellati dall'elenco in modo da non essere possibile per questi la riassunzione in servizio nelle campagne future; l'Amministrazione non sarà certamente contraria a quei temperamenti di benevolenza, che in simili casi usa adottare.

Spero che le fatte dichiarazioni abbiano soddisfatto l'onorevole D'Andrea.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea.

**D'Andrea.** Della cortesia dell'onorevole sotto-segretario di Stato nel rispondermi non posso non ringraziarlo; ma delle sue dichiarazioni non posso dichiararmi soddisfatto, nè lo sarebbe quella numerosa classe d'impiegati, le cui doglianze ho portate alla Camera e sulle quali richiamo la benevola attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Del nuovo indirizzo che si vuol dare alla coltivazione de' tabacchi, liberandola da quelle pastoie e dalle fiscalità a cui è stata per lo innanzi esposta, va data sincera lode al Ministero. Semplificare il servizio di vigilanza e limitar questa alla consegna delle foglie, sottraendo i coltivatori ad inutili vessazioni e riducendo in conseguenza il personale di custodia, è opera di saggia amministrazione.

Ma le voci di gioia dei coltivatori non debbono soffocare i lamenti di coloro che sono condannati a soffrire, in conseguenza di un provvedimento, che verso di essi si addimosta evidentemente, ingiusto quanto inopportuno.

Il lavoro di scelta non si è fatto col doppio criterio del ruolo di anzianità e del merito, sibbene soltanto in base al numero dei punti ottenuti nell'ultimo triennio. Così è avvenuto che verificatori straordinari, i quali erano i primi nella classificazione per anzianità non solamente, ma benanche per attitudine ed operosità, sono stati messi alla coda e licenziati, sol perchè nell'ultimo triennio di esperimento altri più giovani, li hanno superati. E noti, onorevole sotto-segretario, che le informazioni

relative all'ultimo triennio sono state date dagli agenti, senza che costoro neppure lontanamente sognassero che dovessero più tardi servire a produrre il licenziamento dei loro dipendenti.

Il licenziamento poi è inopportuno sotto un altr'ordine di considerazioni anche più gravi. Non ho dati statistici esatti, per conoscere il numero preciso dei verificatori straordinari del tabacco nelle 13 Provincie del Regno, nelle quali è autorizzata la coltivazione: posso però affermare, senza tema di essere smentito, che quasi la metà viene ad essere licenziata in seguito alle nuove disposizioni. È vero che essi non sono in pianta stabile come impiegati dello Stato, e che lavorano soltanto per sette o otto mesi dell'anno, durante cioè la campagna per la coltivazione; ma è vero altresì che il compenso di 4 o 5 lire al giorno da essi percepito, provvedeva ai loro bisogni di tutto l'anno. Pensi, onorevole Lanzara, che tra essi ve ne ha di coloro che prestano servizio da oltre 30 anni; che parecchi hanno sofferto o hanno combattuto per la causa della libertà, ed hanno trovato in quella modesta occupazione, un modesto compenso del loro patriottismo.

Ella ha detto che sono *straordinari*, ed io soggiungo che appartengono a quella numerosa schiera di funzionari ed operai, per i quali fu una prima volta sollevata in questa aula la quistione da quell'anima schiettamente democratica che fu Alfredo Baccarini. La Camera ricorderà, che fu risolta nell'ultima Legislatura, con una proposta di legge, che portava la firma di deputati appartenenti a diversi settori di quest'aula.

Travolta nel turbine degli avvenimenti parlamentari, quella proposta di legge non fu discussa; ma è da sperarsi che venga ripresentata perchè non abbiano a ripetersi i lamenti, di cui, con la modesta mia parola, mi sono fatto l'eco.

Le 300 o 400 lire di remunerazione, con cui l'amministrazione delle gabelle ha dato il ben servito a tanti sventurati, assicureranno loro i mezzi di vita per tre o quattro mesi; ma non salveranno dalla miseria chi non trova nè può agevolmente trovare altri mezzi di vita.

Comprendo i bisogni del bilancio, e la necessità di restringere il personale per fare economie. Ma siffatta restrizione dev'essere graduale, e non deve scompagnarsi dal sen-

timento dell'umanità. Anche l'abolizione della tassa del macinato rese inutile tutto il personale straordinario chiamato a curarne l'applicazione; questo nondimeno fu quasi tutto trasferito in altre pubbliche amministrazioni, specialmente negli uffici tecnici di finanza.

Perchè non adibirò i verificatori straordinari come sorveglianti nelle manifatture, come agenti subalterni nelle dogane, come inservienti o uscieri nelle agenzie, nelle saline, nelle intendenze?

È questa parola di affidamento che vorrei udire da Lei, onorevole Lanzara; e se essa fosse quale io spero, avrebbe un'eco di benedizioni in molte lontane provincie.

### Svolgimento d'una proposta di legge.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Coppino.

L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare.

**Coppino.** Onorevoli colleghi, la proposta di legge alla quale vi prego di dare il vostro assenso, fu già presentata nella Legislatura precedente, e la Commissione nominata dagli Uffici, unanime l'aveva approvata.

La relazione era pronta, ma intervenne lo scioglimento della Camera. Però il differimento della questione è tornato utile, imperocchè molte volte alle nuove circoscrizioni territoriali, quand'anche nel principio offendano, gli interessati finiscono coll'adagiarsi; mentre qui il tempo passato non ha fatto che confermare e rin vigorire non solo lo scontento delle popolazioni, ma la grave offesa ai loro interessi. (*Continuano animate conversazioni nell'Aula*).

**Presidente.** Ma insomma, facciano silenzio!

**Coppino.** Io non muovo qui tardive accuse: si cercò l'avviso intorno alle preture che potevano o dovevano essere soppresse.

Avvenne quello che era facile prevedere: ciascuna pretura per mezzo dei suoi consiglieri domandava di essere conservata: nè facevano difetto ragioni più o meno buone. Se invece, determinate le soppressioni, si fosse procurato l'avviso intorno alle aggregazioni più naturali e convenienti, il consiglio degli uomini pratici avrebbe temperato i risentimenti e salvaguardati gl'interessi di quei paesi che nella soppressione del loro mandamento sentivano diminuita la dignità

e vedevano gl'inconvenienti che ne dovevano originare.

La viabilità notevolmente accresciuta, migliorata e trasformata ha potuto togliere la importanza a certi piccoli centri, e favorire più larghe aggregazioni, il che fu ragione della legge, ma richiedeva appunto minuto ed accurato studio delle condizioni locali; il che pur troppo non si ottenne riguardo ai paesi dei quali tratta la proposta di legge.

Alcuno di questi, se confrontato con altri, si lagna della soppressione dalla quale la importanza sua, la felicità della posizione, il numero delle cause e il vecchio possesso, lo dovevano salvare; tutti poi del peggioramento dei loro rapporti di qualsiasi natura, mentre appariva così ovvia e facile una meno dannosa e anche più utile distribuzione.

Quando io feci l'anno passato presente alla Camera questo stato di cose e ne ebbi il favorevole assenso, fu cura del Ministero di assumere informazioni per mezzo della Regia Procura. E il rapporto stesso dell'ingegnere circondariale, che per la lunga dimora nel circondario di Alba conosce e l'animo e gli interessi di quelle popolazioni, è presso il Ministero, e rende superflua ogni dimostrazione.

Io confido nella eloquenza di quel rapporto e nel giudizio della Camera e del ministro.

Se la causa è piccola, è però giusta e rendere ragione alle popolazioni tutte le volte che questa sia dalla parte loro, è saviezza.

Il rifiuto o l'indugio turbano gli animi e falsano la espressione della volontà loro, e se n'ebbe anche qui una prova nelle ultime elezioni. In quella uomini valenti, uniti per lungo consentimento di animo e di volontà, per ricambi di cortesie e di amicizie, dal profondo disgusto della popolazione furono stranamente condotti in campi opposti.

Lo specchietto delle distanze che io ho unito al disegno di legge, del quale voi avete autorizzato lo svolgimento, ne dà la ragione. Commerci, industrie, simpatie sono favoriti e mantenuti dalle strade, che ad un tempo ne sono il prodotto.

Io non mi estenderò oltre, solo vi chiedo il permesso di parlare di una di queste comunicazioni.

L'aggregazione del comune di Gorzegno al mandamento di Bossolasco, dal quale vi propongo il distacco, è veramente il caso più

grave; variamente minori sono gli altri, ma gravi sempre e dannosi.

Gorzegno sta in fondo alla valle della Bor-mida a 416 gradi sul mare. Ha una strada mulattiera per Bossolasco il più del tempo impraticabile; per la strada provinciale ora scende ora sale a queste stazioni: a 209, poi a 391, indi a 586 a Cravanzana, seguita a 700, e 797, ridiscende a 670, e 769 dove traversa il Belbo fiume o meglio, per la diligenza nostra nello abbattere i boschi e la negligenza nel ripiantarli, torrente senza ponte, e di lì rimonta a Bossolasco a 749 metri sul mare.

Si comprende come questo Comune siasi sobbarcato alla gravissima spesa di costruire una strada comoda e pianeggiante che lo congiunge a Cortemilia alla quale voi lo vorrete riunire anche per le questioni giudiziarie.

Per gli altri paesi di cui discorre il disegno di legge, vale, sebbene in minori proporzioni, la stessa ragione di evitare i disagi e di acquistare un'utilità.

Raccomando quindi senz'altre parole al ministro di grazia e giustizia, come già raccomandai alla Camera di prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di svolgere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia per dichiarare se accetti o no di prendere in considerazione questa proposta di legge.

**Gianturco, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Dichiaro che non mi oppongo di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Coppino, poichè essa non mira a ricostituire una pretura soppressa, ma a correggere una circoscrizione mandamentale evidentemente difettosa.

**Presidente.** Metto a partito di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Coppino.

*(La Camera la prende in considerazione).*

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Imola.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni.

**Zucconi, segretario, legge:**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle elezioni ge-

nerali del 6 novembre scorso, l'assemblea generale dei presidenti, per difetto di numero legale, non potè procedere alla proclamazione dell'eletto nel Collegio di Imola.

La Giunta precedente, ritenendo che il candidato Luigi Zappi a norma delle risultanze dei verbali degli Uffici elettorali avesse ottenuto voti 2,106 e così più del sesto degli iscritti in numero di 6,020 e più della metà dei votanti in numero di 4,112, mentre l'altro candidato Andrea Costa ottenne voti 1,822 soltanto, proclamò Luigi Zappi eletto a deputato del Collegio di Imola, salvo ogni giudizio sul merito e sulla validità della elezione.

La cessata Giunta in seguito prese a discutere sulla validità della elezione dello Zappi che era stata dichiarata contestata e nella seduta del 22 maggio scorso, dopo pubblica discussione, respingendo la proposta di un Comitato inquirente, deliberò di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del candidato proclamato, Luigi Zappi.

La Giunta attuale crede pur essa di proporre la convalidazione della elezione dello Zappi per le stesse considerazioni sostanziali che già avevano suggerito alla Giunta precedente la presa deliberazione.

La elezione dello Zappi fu impugnata per supposta violazione dell'articolo 58 della legge elettorale, ma la impugnativa non fu giustificata.

Fu quindi opposta l'accusa di corruzione.

Una protesta di corruzione contro i fautori della elezione dello Zappi venne sollevata da certo Sassi ed altri; ma questa protesta, oltre che vana e generica, non può essere presa in considerazione perchè destituita di ogni autenticità; altra protesta con la firma, non autentica, di certo Marabini Anselmo.

Una dichiarazione autentica, sottoscritta da quattro elettori, farebbe credere che in un locale della città di Imola un Comitato, composto di persone favorevoli alla elezione dello Zappi, faceva distribuzioni di vino e di vivande agli elettori.

Ma, lasciando in disparte il fatto che tale dichiarazione non è troppo specifica in ordine alle persone che si suppone avessero fatto fronte alle spese ed a quelle che ne avessero approfittato, e manca qualunque prova che abbiano avuto utili risultati a pro dello Zappi le allegate somministranze; è

da ultimo ad osservarsi che quattro partigiani del candidato avverso allo Zappi si introdussero nello stesso locale ed ivi ebbero cibi e bevande gratuitamente senza che alcuno loro facesse sollecitazioni di votare in favore dello Zappi ed anzi senza che alcuno loro facesse parola del candidato sul quale dovessero portare i loro voti.

Una seconda protesta autentica accenna a tentativi di corruzione senza dichiarare se i tentativi di corruzione abbiano avuto effetto, il che pare escluso dal contesto della dichiarazione, non senza notare che se ciò si fosse potuto dire i dichiaranti lo avrebbe detto certamente.

Un elettore, Castelli Sante, dichiarò pure che certo Ercole Nerozzi, fautore dello Zappi, gli dichiarò che presentandosi alla sede del Comitato per la candidatura Zappi, avrebbe avuto un contrassegno col quale avrebbe potuto ottenere di sciogliere gratuitamente.

Certo Rebeggiani Angelo, non elettore a quanto risulta, dichiarò che in Imola ed in una osteria ove egli era cameriere, si presentarono circa cinquecento persone ad sciogliere gratuitamente mostrando un biglietto sul quale era scritto il nome del marchese Luigi Zappi.

Ma è agevole osservare che tale dichiarazione è poco attendibile per evidente esagerazione e per mancanza di qualsiasi specificazione non avendo il Rebeggiani saputo indicare neppure il nome di una persona fra quelle che, in numero di cinquecento circa, egli allega essersi presentate nella osteria ove egli era cameriere.

Altri sei elettori dichiarano pur essi che presero, invitati, parte alla distribuzione di vino e di cibi che si faceva nella prementovata osteria e soggiungono che ebbero la distribuzione ancora di lire due in moneta di rame in seguito alla dichiarazione di favore alla candidatura Zappi, dichiarazione che non si sa se abbia avuto o no seguito. A. Marocchi Gaspare, illetterato si pretese far dichiarare che in Borgo di Rossignano certo Ravaglia Sebastiano gli diede la somma di lire 12 per comprare voti allo Zappi; a parte la tenuità della somma pretesa data al Marocchi per sé e per gli altri è notevole che costui accenna ad una *folla* (sic) contentata con le prime dieci lire avute dal Ravaglia e con qualche franco sborsato di sua tasca. Ma nè il Marocchi nè il condichiarante Balzamini seppero indicare il nome di un qualunque elet-

tore il cui voto sia stato acquisito alla candidatura Zappi in virtù delle loro mene.

Salvatori Francesco accenna ad invito fattogli di non votare per Andrea Costa con promessa di denaro e di cibi alcuni giorni prima della elezione, mentre poi nel giorno della elezione l'oste Balducci gli avrebbe dichiarato che egli avrebbe avuto gratuitamente vino e cibi se avesse votato per lo Zappi: Appare dalla dichiarazione come anche dalle precedenti che le offerte non ebbero effetto.

Pasini Domenico e Casadio Giuseppe accennano agli stessi fatti, ma essi pure non specificano persone, nè il risultato delle pratiche di corruzione.

Vannini Adolfo e Foresti Giulio accennano a pretese minacce fatte ad elettori pel caso che votassero per Costa Andrea ed a promessa di lire una per ogni elettore che si potesse indurre a votare per lo Zappi.

Ma se la minaccia e la promessa abbiano avuto efficacia e per quali e quanti elettori non è dato conoscere ed il silenzio non prova al certo a favore degli avversari della candidatura Zappi.

Giuseppe Salvaggiani accenna al fatto ripetuto nelle dichiarazioni precedenti, ma neppure esso seppe fare nomi di elettori supposti comprati.

Anselmo Marabini dichiarò che la madre sua nel giorno precedente le elezioni gli dichiarò che aveva avuto incarico da certo Errani di dire a lui ed ai due suoi figli che recandosi ad Imola a votare per Zappi avrebbero avuto vino e cibarie gratuitamente, a quale profferta egli non annuì, mentre vide poi in Imola che altri, non nominati, approfittavano dell'offerta entrando per sciogliere in un locale dipendente dal palazzo Monsignani.

Altre cinque dichiarazioni rilasciate innanzi al sindaco di Imola accennano a tentativi di corruzione, senza che da alcuna risulta che il tentativo abbia avuto seguito.

Si accenna in altre dichiarazioni a sostituzione avvenuta di tre elettori ad altri che non votarono, ma la cosa è senza rilievo avuto riguardo al numero dei votanti per lo Zappi.

Una protesta in data 8 febbraio 1893 per tardività e per mancanza di autenticità è inattendibile coi documenti che la accompagnano.

Per ultimo in una dichiarazione 2 dicembre si accenna a che siansi visti carabinieri

e guardie innanzi a taluna delle Sezioni elettorali, ma questo fatto al quale si riferisce l'articolo 58 della legge elettorale, non è caratterizzato in tal guisa da legittimare la nullità della elezione, tanto più che nessuna protesta venne fatta nei verbali della elezione.

I fautori della candidatura Zappi presentarono più di oltre trenta dichiarazioni autentiche, nelle quali si contengono affermazioni specifiche del tutto contrarie alle preindicate e col corredo di indicazioni di tempo, di luogo e di persone combattono le risultanze di quelle dianzi analizzate.

Così Alessandretti Giuseppe, Giuseppe Solfigni, Gamberani Vittorio, Nardoni Giuseppe, Cesare Nadioli e Vannispi Francesco, mentre escludono i fatti di pretesa corruzione addebitati ai fautori dello Zappi, accennano con abbondanza di particolari ad atti illegittimi compiuti dai partigiani della candidatura Costa.

Altre dichiarazioni spiegano il fatto della distribuzione di cibi e vivande affermando che queste si facevano ai membri del Comitato e dei sotto-comitati elettorali perchè questi non avevano tempo per recarsi alle rispettive abitazioni e spiegano, come del resto appare già dalle dichiarazioni avversarie esaminate, che delle somministranze avevano approfittato, nella confusione elettori e non elettori, fautori ed avversari della candidatura Zappi.

Queste dichiarazioni, col corredo persino di figura dimostrativa della località ove si facevano le distribuzioni di viveri, escludono anche la possibilità che nel locale indicato dai fautori della candidatura Costa siasi potuto fare quel numero di somministranze accennato.

Per queste considerazioni la Giunta, ritenendo che se qualche cosa di meno regolare può essere avvenuto nella elezione di Imola, tuttavolta dal complesso delle prove e delle controprove risultando escluso il fondamento della opposta nullità della elezione stessa per corruzione o per violenza, Vi propone di convalidare la elezione del candidato Luigi Zappi nel Collegio di Imola.

GIOVANELLI, *relatore*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, su queste conclusioni, l'onorevole Vendemini.

**Vendemini.** Vi è una regola giudiziaria, la quale prescrive che, se i magistrati davanti ai quali fu trattata la causa non possano per

qualche ragione compilare la sentenza, non possa quella sentenza essere scritta da altri magistrati, ma si debba trattare quella causa *ex novo*.

Mi sono persuaso della saviezza di questa disposizione leggendo, con la dovuta attenzione, la relazione sull'elezione contestata del Collegio d'Imola.

Niuno però mi faccia il torto di credere che il mio pensiero sia, anche lontanamente, irriverente verso la onorevolissima Giunta.

Anzi il mio breve ragionamento dimostrerà che sono mosso da ben diversi sentimenti.

Discussa davanti alla precedente Giunta l'elezione d'Imola, allorchè l'onorevole collega Andolfato, lontano di qui, nella pace domestica, scriveva le prime righe della relazione, telegraficamente fu informato che la Giunta, per deliberazione della sua maggioranza, si era dimessa.

Venne la Giunta attuale, e con un criterio di massima, al quale io non posso dar lode, stabili di accettare tutto quanto la Giunta precedente aveva fatto.

*Voci.* No! no!

**Guicciardini, presidente della Giunta delle elezioni.** Domando di parlare.

**Vendemini.** Ed in questa elezione si verificò quindi questo strano fenomeno, onorevole presidente ed onorevoli membri della Giunta: che la Giunta che deliberò non riferì, e quella che ha riferito non ha maturamente deliberato, e se n'ha la prova in questa relazione, nella quale manca quel lungo ed accurato studio (non intendo di mancare di rispetto al relatore) che possa dare affidamento di un meditato convincimento che dalla Giunta si debba poi trasfondere negli altri.

Non rifarò certamente la storia minuziosa di quell'elezione; quindi tralascio di parlare delle pressioni che vi furono, abbastanza gravi, e non consistenti soltanto, come dice l'onorevole relatore, nel fatto che alcune guardie presenziavano la Sezione, ma in quello più grave, come avvenne nella Sezione di Castel del Rio, che molti cittadini armati erano nei pressi dei luoghi dove gli elettori andavano a votare. Tacerò anche dei brogli che vi furono e delle falsità non poche che si manifestarono, come quelle che in qualche Sezione apparvero come votanti parecchi cui l'ufficio di anagrafe aveva dichiarato che per ragioni di ignota dimora non aveva potuto

rimettere i certificati: apparvero parecchi votanti, i quali, quando si presentarono all'urna muniti di certificato, si ebbero per risposta che altri più solleciti avevano votato per loro: apparvero votanti elettori i quali dimostrarono e documentarono che in quel giorno erano lontani dalla sede per ragioni del loro ufficio: apparvero infine votanti elettori pei quali vi sono certificati in atti che dimostrano come fossero nella condizione d'impossibilità assoluta, trovandosi degenti negli ospedali, donde non si erano potuti muovere.

E vengo subito alla corruzione, perchè è specialmente per questo che io ho domandato di parlare contro le conclusioni della onorevole Giunta.

Ed anzi mi piace che si sappia subito che io non sono mosso da un sentimento di parte e neppure da una ragione politica, ma bensì eccitato da un sentimento molto più alto, da quel sentimento che raccoglie tutti noi, di qualunque parte, sotto la stessa bandiera, la bandiera della sincerità politica e della moralità e dignità del paese.

Ho chiesto la parola per portare il mio modesto concorso a quest'opera che si sta facendo di risanamento morale, per far argine a quella grande bruttura che ha dilagato nelle ultime elezioni, per far cessare quella lebbra che guasta i caratteri, che abbassa il livello morale, che corrompe la fede, che prostituisce la dignità; per impedire che le nostre città, una volta così fiere della loro onestà e della loro indipendenza, diventino un mercato vituperevole della coscienza politica. (*Bene!*)

E le corruzioni furono molte e gravi, onorevoli colleghi. Io le esporrò in una forma telegrafica per non tediarvi.

In alcune sezioni si fecero dei veri e propri contratti: vi era una tariffa; si quotavano in borsa i voti degli elettori a 3 lire e la colazione. Vi era un pubblico mediatore di voti, il quale riceveva una lira per ogni scheda.

Un tal dottor Fattori offriva 50 lire; un buon pastore, perchè non mancò neanche l'intervento del prete in questa elezione, offriva 20 lire.

Ma peggio ancora si fece in Imola, dove si aprì un'osteria elettorale, dove tutti quelli che erano accompagnati da un rappresentante del comitato Zappi avevano per lo meno diritto a ricevere una colazione.

E colazione ricevevano tutti i muniti di un contrassegno, la cui quantità fu tale che ne nacque pubblico scandalo e dovè intervenire la forza pubblica a far chiudere l'osteria, contestando anche la contravvenzione a quell'oste improvvisato, per mancanza di licenza.

E così si fece a Bologna, dove risiede una larga schiera di elettori del collegio di Imola; anzi si fece anche di più, perchè si improvvisò addirittura una dispensa di cibi e di bevande, e si portarono le cose tanto oltre che non si pagarono nemmeno le cambiali che erano state rilasciate all'oste.

E questa mi pare la ripetizione di quel fatto, che la Giunta ieri l'altro diceva grave, avvenuto a Prato, se non erro, quello dell'oste frodato.

Che quella rivendita fosse aperta per conto del comitato Zappi non vi è dubbio, essendovi in atti lettere che lo dimostrano.

L'oste dice di aver visto lettere del comitato col quale si faceva credito al rappresentante del sotto-comitato di Bologna per spendere a profitto dell'elezione Zappi.

Vi è una lettera del sotto-comitato di Bologna, diretta ad uno del comitato d'Imola, in cui si eccita il comitato stesso a fare il dovere come ne aveva obbligo, perchè (dicevano quelli di Bologna) *noi abbiamo agito segretamente ed abbiamo fatto quanto ci incombeva, voi fate il dover vostro, salvo a rifarvi su quanto il marchese Zappi in definitivo dovrà pagare come si è obbligato*; e questa lettera è negli atti.

In altre lettere si dice: *Mangiate e bevete allegramente, e adoperatevi per quanto potete, e sarete pagati degnamente*. Se queste non sono corruzioni, io domando, dove vogliamo trovarle!

Mi ricordo del testamento dell'onorevole Fortis quando lasciò la Giunta delle elezioni. A proposito della elezione di Albano egli si maravigliava che qualcuno sorgesse contro la proposta della Giunta, che proponeva l'annullamento, perchè vi era sospetto di corruzione. Io ricordo le sue parole di ieri, onorevole presidente della Giunta, a proposito dell'elezione di Mistretta. Ella ne raccomandava la convalidazione perchè diceva che in essa non si era trovato neppure il sospetto di corruzione. Ma qui abbiamo la prova documentata della peggiore delle corruzioni! E la Giunta si limitò a dire che, infine, delle irregolarità ve ne erano, ma che, vagliate le

prove e le controprove, questa elezione si doveva convalidare.

Ma quali controprove, onorevoli membri della Giunta? Forse, onorevole relatore, le controprove le volete trovare nelle denegazioni di quelli che sono denunziati come corruttori, arrivate all'ultimo giorno, alla vigilia della discussione di questa elezione? Ma quando mai, di fronte alle prove del reato, hanno potuto valere le denegazioni dell'incolpato? Del resto, che lo studio degli atti di questa elezione non sia stato accurato, ne ho un'altra prova in ciò: che, contro verità, onorevole relatore, avete affermato che gran parte delle proteste furono esibite tardivamente. O che, l'otto febbraio, era giorno intempestivo, per una elezione che è stata discussa il diciotto maggio?

E non vi apponeste al vero, onorevole relatore, nemmeno quando diceste che questa seconda esibizione mancava di documenti. Ma quale è la deduzione fatta da quelli che combattevano la nomina dello Zappi, che manchi della voluta documentazione, della voluta autenticità?

Dunque, vedete che non vi facevo offesa, ma facevo onore alla verità, quando asserivo che poco studiata fu questa relazione dalla nuova Giunta; la quale volle accettare l'operato della Giunta che l'aveva preceduta e che, per verità, non ammise il Comitato inquirente, solo alla maggioranza di un voto. Il che sta a stabilire quanto siano stati perplessi quei signori nel decidere della elezione presente che, con tanto fondamento, si contestava.

Ma potete voi, onorevoli membri della Giunta, può la Camera vagliare queste prove e queste controprove? Da una parte vi sono delle deduzioni di falsità, di brogli, e, peggio, di corruzioni; dall'altra parte non vi sono che delle tarde denegazioni. Ebbene, che si domandava allora? Si domandava la nomina di un Comitato inquirente, perchè vagliasse seriamente, e solo come può farlo un Comitato, quelle prove e quelle controprove; si domandava la luce, e la luce fu negata. Ed ora alla Camera faccio formale istanza perchè sia nominato questo Comitato inquirente.

Molte città d'Italia, in questi ultimi giorni, hanno veduto nelle loro mura una magistratura politica, la quale, con la difesa della

onestà elettorale, ha risanato l'ambiente corrotto.

Fate che anche le nostre città di Romagna vedano questa magistratura politica; e credete, egregi colleghi, che solo allora non sarà più possibile a taluni di speculare sull'ignoranza e sulla miseria che affliggono quelle popolazioni, perchè quelle popolazioni allora avranno fede nella giustizia e nella legge, in cui troveranno il vero affidamento, troveranno la vera difesa per l'esercizio dei loro diritti più alti, del loro diritto al libero suffragio. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

**Turbiglio S.** I sentimenti espressi dall'onorevole Vendemini non possono non essere divisi da me, e sono indubbiamente divisi dalla Giunta delle elezioni e dalla Camera tutta.

Noi dobbiamo volere che le elezioni siano ognora l'espressione sincera e schietta della volontà del paese.

(*L'onorevole Diligenti ride.*)

Non v'è ragione di ridere, onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Non rido di Lei, ma rido delle cose che dice. (*ilarità*). È il primo Lei a non crederci.

**Turbiglio S.** Non vi è alcuno che abbia il diritto di dubitare delle mie parole. Sono uso a dire quello che penso e sento.

**Diligenti.** Qui si deve parlare del presente, non dell'avvenire.

**Turbiglio S.** Non ho fatto giudizio del passato. A sua posta, quando ne sia giunto il momento, l'onorevole Diligenti ne potrà discutere. Ho espresso una opinione già espressa prima dall'onorevole Vendemini. Se Ella ne pone in dubbio la sincerità, Ella fa offesa a me, e la invito a dichiararlo...

Dico, adunque, proseguendo, che i sentimenti espressi dall'onorevole Vendemini non possono non trovare eco sincera in ogni cuore di onesto cittadino.

D'altra parte, anch'io, come l'onorevole Vendemini, posso dire alla Camera, che a parlare non mi muove alcun sentimento politico, nè alcuna politica passione.

L'eletto, l'onorevole Zappi, non appartiene alla maggioranza, ma si sta contro di noi, e contro di noi combatte. Può credere quindi l'onorevole Vendemini, che non altro pensiero mi guida nell'esame dei fatti fuori quello di

scoprire il vero col sussidio degli elementi che la relazione ci espone.

L'onorevole Zappi fu eletto deputato nel Collegio d'Imola il 6 novembre, là dove 5 mesi prima era stato eletto consigliere provinciale a voti quasi unanimi, avendo a competitore un altro candidato del medesimo colore politico dell'onorevole Andrea Costa. Questo vi dimostra già che nel Collegio d'Imola l'onorevole Zappi aveva la maggioranza.

Del resto, a convenire nelle conclusioni della Giunta, ed a farvi anzi piena adesione, oltrechè la mia ragione, mi spinge eziandio il giudizio che sopra questa elezione portarono già le due Giunte, proponendo ambedue la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Zappi, la prima con 8 voti contro 4, la seconda a voti unanimi.

Queste votazioni fatte da due Commissioni composte di uomini la cui intelligenza tutti ammiriamo, e la cui scrupolosa coscienza è da noi tutti intesa, bastano a renderci persuasi che nel proporre la convalidazione dell'onorevole Zappi la Giunta presente altro non ha fatto che attenersi fedelmente alle risultanze dei documenti e degli atti.

Disse l'onorevole Vendemini che molti voti erano stati nell'urna deposti, i quali non avrebbero avuto il diritto di scendervi, perchè dati da individui a cui il diritto elettorale non apparteneva. E soggiunse ancora che altri elettori essendosi all'urna presentati coi certificati elettorali, ne furono respinti. Ma io prego l'onorevole Vendemini ed insieme con lui la Camera di considerare che in tutti i seggi gli avversari del partito dell'onorevole Zappi avevano la maggioranza e che, se fatti di tal genere fossero avvenuti, la responsabilità ne risalirebbe agli avversari stessi dell'onorevole Zappi.

Sembrami, adunque, che non si faccia buona difesa con l'addurre questi fatti, se pur veri sono; imperocchè all'onorevole Zappi non nuociono, ma piuttosto nuociono agli avversari di lui.

Ha parlato l'onorevole Vendemini di pressioni, di minacce, di violenze, che sarebbero state fatte, come egli ha detto, da uomini armati, i quali si aggiravano intorno ai luoghi dove le votazioni seguivano.

Ora dagli atti della elezione non risulta che uomini armati si siano aggirati mai nei pressi dei seggi; risulta invece che taluni degli avversari dell'onorevole Zappi prote-

starono perchè carabinieri in divisa erano stati visti passeggiare per le strade attigue ai locali delle diverse sezioni elettorali.

Ma quando si consideri la vivacità della lotta e l'ardore di coloro che si contrastavano l'elezione; quando si consideri che in alcuni luoghi avvennero fatti come quelli citati dianzi dall'onorevole Vendemini, è ben naturale che i carabinieri sentissero il bisogno ed il dovere di passeggiare lì presso per esser pronti a ristabilire l'ordine, ove dalle passioni degli opposti partiti fosse stato turbato.

Prima di passare all'ultima e più grave delle accuse, a quella che ha determinato l'onorevole Vendemini a parlare, cioè all'accusa di corruzione, mi permetta la Camera di dire ancora qualche parola delle pressioni e delle minacce cui accennò lo stesso onorevole Vendemini: pressioni e minacce le quali avrebbero determinato l'autorità di pubblica sicurezza ad ordinare la chiusura di un'osteria.

Se vera è la relazione, e non potrebbe a mio giudizio non essere verissima, intenderà facilmente la Camera, come il fatto, anzi che tornare in danno dell'onorevole Zappi, è prova evidente che passioni e minacce furono adoperate dagli avversari della elezione di questi, per impedirla; imperocchè in quella osteria si erano radunati non pochi elettori dell'onorevole Zappi a farvi colazione; e là furono raggiunti da elettori socialisti; ed essendosi tra gli uni e gli altri accesa la discussione, tanto da minacciare di trasformarsi in zuffa, l'autorità di pubblica sicurezza dovette intervenire ed ordinare la chiusura dell'osteria. Quella chiusura, adunque, non prova affatto che violenze od altre armi non lecite fossero adoperate dai partigiani dell'onorevole Zappi per assicurarne l'elezione; ma prova invece che violenze furono adoperate dai suoi avversari per mandarla a monte.

Quanto alla corruzione, così detta nel presente caso assai impropriamente, sappia la Camera, la quale del resto suppongo lo abbia indotto già dalle stesse parole dell'onorevole Vendemini, che la corruzione non si esercitò col danaro; infatti non vi sono quasi, dico quasi, accuse di danaro adoperato nella elezione. Ma, soggiunge l'onorevole Vendemini, soggiungono i protestanti, che la corruzione si sarebbe esercitata altrimenti, e cioè col dare, a quelli che avessero promesso di votare per



lo Zappi, da mangiare e da bere nelle osterie del paese.

Avvertito questo, che dà certamente all'accusa un colore assai mite, assai meno ripugnante, debbo soggiungere che, come il relatore del resto ripeterà alla Camera, avendolo già stampato nella sua relazione, di questa corruzione fatta co' cibi e col vino, ed affermata dai protestanti, prove vere, prove autentiche, cui si possa prestar fede, e che possano meritare discussione, non ve ne sono, od insignificanti ed assai poche; e di queste poche, che si possono ridurre a tre o quattro, io brevemente discorrerò.

Primo fatto. Un certo Marabini udì dalla madre sua, che se i figli fossero andati a votare per lo Zappi, come le aveva assicurato un certo Errani, essi avrebbero avuto da mangiare e da bere nell'osteria del paese. Ora pare che il Marabini sia uno dei più caldi fautori del Costa; quale fede adunque, si può dare alla sua accusa?

D'altra parte, l'Errani, citato dalla madre, smentisce quanto ella dice, ed assicura che mai nessuna parola di questo genere, nessuna promessa simile egli fece a costei.

Secondo fatto. Cinquecento elettori dello Zappi hanno avuto, dicesi, da mangiare e da bere in un'osteria, credo di Imola, fra le 9,30 e le 10,30 del mattino. Per ottenerli da mangiare dovevano essi, soggiungono i protestanti, presentare una contromarca. Che cosa era questa contromarca? Una scheda, sopra la quale stavano scritti il nome ed il cognome dello Zappi: una di quelle schede che si stampano ad ogni ripetersi di elezione e che a migliaia si distribuiscono nei collegi. E poi i 500 individui avrebbero mangiato, non successivamente, uno dopo l'altro, ma contemporaneamente, fra le 9 e mezzo e le 10 e mezzo, in un'osteria composta di due piccole stanze, le quali, dice la perizia, non potrebbero capire più di 25 o 30 persone! Ora, come si può credere alle dichiarazioni di questi protestanti, quando esse appaiono così prive di verosimiglianza?

Altro fatto. Un certo Nerozzi, il quale aveva appartenuto già al partito del Costa, e poi si era diviso dai socialisti, diventando loro nemico, non appena si seppe delle prossime elezioni politiche, corse dall'onorevole Zappi ad offrirgli i suoi servizi. Naturalmente non aveva motivo alcuno l'onorevole Zappi di rifiutare il voto di costui ed insieme quello

degli amici di lui. Ed ecco che dopo cinque mesi dall'avvenuta elezione questo Nerozzi si fa a domandare al Comitato patrocinatore dell'elezione dell'onorevole Zappi, che gli si paghino non solo tutte le spese sue personali, ma ancora tutte le spese che egli per cinque mesi consecutivi, stando a Bologna e da Bologna spessissimo andando ad Imola e da Imola a Bologna insieme con i suoi amici ritornando, aveva incontrate, sia per viaggi, sia per pranzi, cene, ecc.!

Il Comitato si rifiutò di pagare tutta la somma richiesta e pagò soltanto lire 42 che costui aveva dimostrato di avere speso in mancie a coloro che gli avevano fatto avere le liste degli elettori.

Indispettito del rifiuto, per esprimere il suo mal talento contro i partigiani dell'onorevole Zappi, questo Nerozzi li denunciò, e produsse, in prova, dei documenti.

Ma vuol sapere la Camera che sono questi documenti? Le lettere con le quali egli chiese denaro al Comitato e le lettere con le quali il Comitato lo rifiutò!

Ed ora avrei finito se non dovessi ancora, come conclusione, ricordare altro fatto: un certo Marotti, essendo passato per uno dei Comuni del collegio in vettura nel giorno della votazione, vistovi popolate le piazze e le vie, si fece comprare dal vetturino per 12 lire di zuccherini e di ciambelle, che egli distribuì fra i ragazzi del paese, i quali gli fecero una ovazione.

Queste famose ciambelle e questi famosi zuccherini dovrebbero ora convertire il loro dolce in amaro a danno dell'onorevole Zappi ed essere la prova della corruzione. Io dico la verità, che se corruzione vera in questa elezione avessi visto, non sarei venuto a propugnarne la convalidazione.

Ma poichè io doveti riconoscere che non vi si trattava di altro che di cose le quali in ogni elezione sogliono quasi inevitabilmente accadere, e che corruzione vera in questo collegio non vi fu, nè vi si potrebbe ragionevolmente rinvenire, io non dubitai di sostenere le conclusioni della Giunta, e non dubito ora di pregare la Camera a voler convalidare l'elezione di Imola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Bisognerà lasciare che parli qualcuno della Giunta. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Quando ieri, discutendosi un'al-

tra elezione, si era venuti a dirmi che era probabile che un membro della Giunta antica avrebbe combattuto le conclusioni della Giunta nuova, io dissi che questa mi avrebbe avuto suo alleato. Questo provi quanto sia alieno dall'animo mio ogni sentimento meno che benevolo per la Giunta stessa. Questa disposizione dell'animo mio è poi accresciuta dal fatto che, leggendo la relazione sopra questa elezione di Imola, ho dovuto convincermi che soltanto un sentimento di alta solidarietà verso la Giunta passata ha potuto indurre la Giunta ad accettarne le conclusioni.

Ma io credo che questa solidarietà debba avere dei limiti e che questi limiti siano fissati rigorosamente da quei criteri morali, a cui si appellava con sì energica parola l'onorevole mio amico Vendemini. Tanto che, quando udii l'onorevole Turbiglio esordire affermando che egli faceva sue le parole dell'onorevole amico Vendemini, me ne andai tranquillo fuori dell'Aula.

Ma quale non fu il mio stupore, quando, rientrando nell'Aula, sentii dire dall'onorevole Turbiglio che dopo tutto in questa elezione non era avvenuto nè più nè meno di quello che si era verificato in altre!

È appunto, onorevole Turbiglio, perchè in altre elezioni sono avvenute cose assai brutte, che un vento di tempesta si è levato in quest'Assemblea ed ha provocato le dimissioni della passata Giunta.

Siccome anche in questa elezione si tratta di una questione di alta moralità, se essa venisse convalidata, pregherei la Giunta di fare un bel fascio di tutti i suoi incartamenti... (*Vivi rumori*). È più facile e più comodo far rumore che leggere i documenti ed esercitare il proprio dovere, senza nessun altro gusto e nessun altro compenso che i vostri oh! oh! inconscienti!

Ma, come dicevo, la prova dell'alta mia deferenza verso l'onorevole Giunta, che io vedo con piacere a quel posto per l'alta stima che mi lega ai suoi membri, è questa, che io deduco le mie conclusioni appunto dalla sua medesima relazione; la quale mi persuade che il relatore ha accettato le conclusioni della Giunta precedente, per un altissimo senso di delicatezza ma non perchè sia convinto che esse siano giuste.

Infatti il relatore è costretto a tacere tanti fatti che risultano dagli atti; è obbligato a parlare di autenticazioni mancate quando le

autenticazioni ci sono; è obbligato a parlare di proteste tardive quando tardive non furono; è obbligato a parlare di mancanza di designazione quando le designazioni ci sono chiare e precise; infine è obbligato a sopprimere i documenti più gravi.

C'è, per esempio, in atti una protesta di corruzione di un certo Sassi ed altri, attestante di danari sborsati in pubblico; ce n'è un'altra autentica sottoscritta da quattro elettori attestanti che in Imola un Comitato composto di persone favorevoli alla elezione dello Zappi faceva distribuzioni di vino e di ciabarie agli elettori; vi è un'altra protesta autentica che riguarda sempre i medesimi fatti di corruzione.

Ebbene, o la Giunta non ne tien conto ricorre a questo argomento; che non è provato che la corruzione abbia avuto risultati concreti. Perchè, dice la relazione, se i protestanti avessero saputo che denaro era corso, lo avrebbero senza dubbio dichiarato nelle proteste.

Ma forse siamo noi qui ad indagare se le corruzioni hanno avuto, o no, un risultato utile? Noi dobbiamo soltanto indagare se esse ci furono o no!

E siccome io presto fede, onorevole Giunta, alle vostre parole e voi ammettete che fatti di corruzione si siano verificati, sebbene agguingiate poi che non hanno avuto effetto utile, così voterò diversamente da voi.

Non posso rispondere all'onorevole Turbiglio perchè a me piace discutere a base di fatti e non con chi viene qui a dissertare sopra un argomento in un modo assolutamente fantastico. L'onorevole Turbiglio non era proprio nel vero quando faceva certe affermazioni e, se avesse avuto la pazienza di andare alla fonte e leggere tutto quello che si trova negli atti, si sarebbe persuaso di avere avuto informazioni troppo inesatte.

Una cosa, ad esempio, egli ha detto della quale la Camera è rimasta impressionata, e cioè: che se i brogli ci furono, la colpa tutt'al più sarebbe a carico dei fautori del Costa, perchè i seggi in maggioranza erano occupati da loro. Ebbene, anche questa circostanza non è vera.

Ora è possibile fare delle polemiche e venire qui a persuadere un'Assemblea a base di fatti non veri? Il solo fatto, che Ella, onorevole Turbiglio, ha dovuto ricorrere a cose contrarie al vero, prova che ha tanta stima

dell'Assemblea da non poter supporre che, di fronte alla verità, essa avrebbe accettate le conclusioni della Giunta.

Ritornando alla relazione, mi duole che il relatore volendo far proprio, per sentimento di generosità, l'operato della Giunta passata, non abbia consegnato nella relazione i gravi documenti che stanno negli atti: e sarebbe bastata la riproduzione di due soli, per fermare la mano allo stesso relatore, nella onestà della coscienza sua, sul punto di scrivere la parola: convalidazione.

Il relatore, infatti, non si è preso carico, quando parla di contro-proteste, di riprodurre una lettera che figura nell'incartamento, e che sottopongo all'ammirazione della Camera. Questa lettera è scritta da quel famoso Nerozzi di cui ha parlato lungamente l'onorevole Vendemini: « Carissimo fratello. Ti presenterà questo mio biglietto... » Qui apro una parentesi, e mi perdoni la Camera, al fine di spiegare che il Nerozzi aveva incontrato un debito di oltre 250 lire per somministrazioni in conto dello Zappi di cui la specifica è pure allegata in atti, benchè il relatore, per fretta di concludere, non abbia creduto di darsene carico.

Ecco, dunque, la lettera:

« Carissimo fratello,

« Ti presenterà questo mio biglietto il signor Augusto Fogli quale creditore di lire 150. 85 per danari spesi in vitto lire 60, più per lire 90 prestate per pagare individui, perchè non firmassero la protesta di ricorso contro il deputato marchese Zappi tanto per accontentarli; e noi ci siamo firmati in cambiale presso il suddetto signore scadenza il 25 dicembre.

« Dunque ti preghiamo a volere come cittadini onesti soddisfare a questo debito, come noi, pure onesti, abbiamo agito onestamente e segretamente. Quando il marchese avrà soddisfatto del tutto, vi terrete la somma sborsata. Ti saluto e mi dico sempre

« Nerozzi Ercole. »

Un'altra lettera è questa:

« Carissimo amico,

« Non potere venire a Bologna per affari che riguardano il nostro Comitato. Va da questi individui per ottenere dai padroni il permesso di recarsi alle urne. Sarò a Bologna

sabato prima corsa, e prima se posso. Lavorate tutti indefessamente, perchè nessuno manchi al proprio dovere. Mangiate e bevete. Mando saluti a tutti, e tenetemi per sempre

« Nerozzi Ercole. »

Del resto, se scrupoli di coscienza avessero ingombrato l'animo del relatore, egli non aveva che a trascrivere un po' più dettagliatamente quelle parole che il Ravaglia, agente dello Zappi, disse nel pagare gli elettori; parole che io ebbi occasione di leggere dieci minuti fa, al banco della Presidenza, ma che non ho potuto finire di leggere, perchè comincio la discussione di questa elezione. E a questo proposito, anzi domando: ma perchè non date tutti gli elementi alla Camera, affinchè essa possa, con cognizione di causa, votare? Io altro non dico, e solamente aggiungo che faccio mia la proposta dell'onorevole Vendemini. Non è una proposta che offenda la Giunta; è un invito cortese rivolto alla sua equanimità, perchè, ritornando sopra una conclusione forse troppo affrettata, certo ispirata da un sentimento di solidarietà a cui dobbiamo inchinarci, ma che è lecito discutere, la Giunta voglia fare maggior ragione di quella che abbia fatto ai desiderî dei numerosi protestanti che, in nome della moralità, in nome della giustizia, non hanno domandato l'annullamento della elezione, ma hanno domandato semplicemente un Comitato che andasse sui luoghi a far la luce. E io mancherei verso me stesso se, avendo ottenuta la giustizia per me, non la domandassi per gli altri, i quali forse hanno maggior diritto a reclamarla, perchè non esito a dire che nulla di simile a quel che si ebbe a verificare nel Collegio d'Imola si verificò in quello di Corticolona. (*Rumori*).

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Cavallotti.** A me pare di non avere, questa volta, dai banchi opposti della Camera quel cortese consenso che ordinariamente mi fu dato in altre occasioni, quando io ho parlato qui dell'opera del Governo, o di quella degli oppositori del Governo. E se io vedessi su quei banchi gli onorevoli Odescalchi, Sola, Prinetti, io vorrei dire loro: badate che tutte le volte che voi associate la voce vostra alle voci che da questi banchi si elevano, fu detto che non vi associavate per la difesa della giustizia e per quella delle libere franchigie, ma solamente per fare opera oppositrice, e

per mettere degli ostacoli all'azione del Governo.

Cercate, signori, di smentire questa voce, e provate, per una volta tanto, che non per solo spirito di opposizione sorgete a difendere la giustizia, e che siete pronti a tale difesa, anche quando vi convenga sacrificare uno dei vostri amici.

Qui è questione di alta moralità, e fra destra e sinistra non può esservi distinzione alcuna. (*Bravo! Bene!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Giovanelli, relatore.** Io dirò pochissime parole agli onorevoli Vendemini e Cavallotti, i quali non furono certamente avari di rimproveri al povero relatore, che si trova per la prima volta costretto a compiere un ufficio, certamente poco gradevole: quello, cioè, di esaminare la validità di una elezione.

Comincerò col dire agli onorevoli Cavallotti e Vendemini che la Giunta delle elezioni non accetta senza beneficio d'inventario le deliberazioni della Giunta precedente. No, essa ha esaminato tutte le precedenti deliberazioni: e quelle che nella sua coscienza ha creduto fossero informate a giustizia e a verità, le ha accettate facendole sue e motivandole espressamente. Così ha fatto a proposito dell'elezione del collegio d'Imola in persona dell'onorevole Zappi.

Agli onorevoli Vendemini e Cavallotti è facile il compito di attaccare la relazione, prendendone qualche frase qua e là, e senza esaminarla nel suo complesso. Essi però vorranno rendermi questa giustizia: che nella relazione io mi sono dilungato assai a parlare degli addebiti fatti alla elezione dell'onorevole Zappi, mentre ho concentrato molto la difesa dell'elezione stessa.

Ciò premesso, mi occuperò delle accuse e delle censure che mi sono state fatte.

Si disse: voi relatore avete detto che alcune proteste furono tardive. Sì, onorevole Cavallotti e onorevole Vendemini, ho detto questo, ed ho detto il vero. Le proteste alle quali ho fatto la censura di tardività portano la data del 7 febbraio 1893; quindi sono arrivate molto più tardi di quell'epoca che è indicata come termine utile nell'articolo 374 della legge elettorale politica. Rileggano gli onorevoli Cavallotti e Vendemini quelle pro-

teste, e troveranno la verità della mia asserzione.

Ho detto in secondo luogo che alcune di quelle proteste non sono autentiche. Infatti, tutti sanno che le proteste, per essere autentiche, debbono portare la firma dei cittadini del Collegio o dei candidati, e che queste firme devono essere vidimate dal sindaco. Le proteste contro l'elezione dell'onorevole Zappi, invece, avevano, come prova di autenticità, il bollo dell'*Associazione elettorale della democrazia radicale imolese*.

Ora, io dò molta importanza a questa associazione della democrazia radicale imolese; ma non credo che possa sostituirsi al sindaco nello stabilire l'autenticità delle firme.

Si è detto che io ho voluto sopprimere alcuni documenti. Ma l'onorevole Cavallotti, il quale ha letto l'incartamento oggi in seduta, ha potuto vedere che i documenti, cui egli ha accennato, si trovano negli atti; se nonchè si trovano allegati alla protesta tardiva arrivata nel febbraio 1893. Nondimeno la Giunta se n'è occupata, ed ha giudicato che nessuno di questi documenti è autentico: posso anzi aggiungere che dalla discussione pubblica, seguita innanzi alle precedenti Giunta, alcuni di questi documenti sono risultati falsi.

Si è contestata l'elezione dello Zappi per due motivi.

Si è detto, in primo luogo, che fu fatta in contravvenzione al disposto dell'articolo 58 della legge elettorale politica, perchè si trovavano carabinieri nelle vicinanze delle località destinate alle adunanze elettorali.

Ora la giurisprudenza della Camera, particolarmente nell'occasione delle elezioni di Abbiategrasso e di Verolanuova, che furono discusse nella passata Sessione, ha ammesso che nulla impedisce che carabinieri o guardie rimangano nelle vicinanze dei luoghi dove le elezioni avvengono; anzi per la elezione di Verolanuova, dove i carabinieri entrarono nella sala delle elezioni, fu giudicato che questo fatto non invalidasse l'elezione, perchè i carabinieri erano entrati nella sala non per incutere timore od esercitare pressioni, ma al solo scopo di mantenere l'ordine pubblico.

È fatta in secondo luogo a questa elezione l'accusa di corruzione.

Non voglio fare oggi qui alla Camera

l'analisi di tutti i documenti che sono stati annessi alle proteste ed alle controproteste.

Io dico soltanto che se da una parte si accusa di corruzione, dall'altra vi sono ben ventisei dichiarazioni notarili (che forse l'onorevole Cavallotti non avrà lette) le quali contraddicono assolutamente questo fatto.

Quella certa trattoria dove, a detta degli onorevoli Vendemini e Cavallotti, si raccoglievano gli elettori dello Zappi, non era altro che la sede del Comitato elettorale per l'elezione dello Zappi: e dalle stesse dichiarazioni di alcuni testimoni presentati dagli opposenti, risulta che vi accedettero individui i quali non ebbero nè domande di contrassegni, ne inviti a votare per lo Zappi; furono solamente invitati a mangiare ed a bere e non si è loro parlato a favore di questo o quel candidato.

Io certamente non voglio abusare della pazienza della Camera, facendo l'analisi dei cinquantadue documenti, che tanti sono fra quelli dei protestanti e di quelli che sostengono la validità della elezione, e solamente dico che ciascuna delle proteste trova una efficace controprotesta la quale distrugge, o per lo meno riduce quasi al nulla l'efficacia delle dichiarazioni in essa fatte. Mi occuperò di una sola: di quella certa dichiarazione intorno alla quale si fa tanto assegnamento, vale a dire della lettera di quel Nerozzi. Ora costui che dopo di avere, dice lui, favorita l'elezione dello Zappi viene a combatterla con le sue dichiarazioni, è un teste il quale è dichiarato da altri tre testimoni come uno che pretendeva quindici lire, e che, avendone avute soltanto due e mezzo, ebbe a fare la minaccia di mettersi fra gli oppositori dello Zappi.

Dico infine agli onorevoli miei contraddittori, i quali hanno asserito che la deliberazione della convalidazione dello Zappi, era stata presa dalla precedente Giunta con un voto di maggioranza, che questa convalidazione fu invece deliberata alla maggioranza di quattro voti, e cioè: otto commissari erano per la convalidazione, quattro per il comitato inquirente; e soggiungo che la Giunta attuale fu unanime nel proporre la convalidazione dell'onorevole Zappi a deputato del collegio di Imola.

Per queste considerazioni, prego la Camera di accettare la proposta della Giunta. (*Bravo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Verremo ai voti.

La Giunta propone la convalidazione della elezione dell'onorevole Zappi a deputato del collegio di Imola; gli onorevoli Vendemini e Cavallotti propongono, invece, che sia nominato il Comitato inquirente.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Dichiaro che i ministri si astengono dal votare.

**Presidente.** Siccome la proposta degli onorevoli Vendemini e Cavallotti ha una portata sospensiva, così la pongo ai voti. Chi l'approva si alzi.

(*La Camera non approva.*)

Pongo ora ai voti le conclusioni della Giunta.

(*La Camera approva.*)

Dichiaro convalidata la elezione del Collegio d'Imola, nella persona dell'onorevole Luigi Zappi.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Martini, ministro della pubblica istruzione.** Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col mio collega il ministro del tesoro, un disegno di legge che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento per modificazioni al capitolo 5, titolo 5° della legge 13 novembre 1889, intorno alle scuole normali; e prego la Camera di volerne dichiarare l'urgenza.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito. L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza; se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza è consentita.

(*È consentita.*)

### Seguita la discussione sul bilancio della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94.

L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare per fatto personale. (*Conversazioni. — Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio e di prendere i loro posti. Ma è perchè siamo nel mese di giugno, che non si può avere una Camera tranquilla ed attenta? (*Si ride.* — *Continuano le conversazioni.*)

Facciano silenzio, altrimenti sospendo la seduta!

Parli, onorevole Colombo.

**Colombo.** Il mio fatto personale sarà molto breve, perchè l'onorevole ministro è stato, debbo dirlo, equanime e cortese nel rispondere a me e nell'apprezzare le mie proposte. Solamente mi parve che non fosse nel vero quando mi tacciò di esagerazione, allorchè io dissi che egli aveva scontentato i quadri colle disposizioni da lui adottate.

Io non poteva evidentemente pretendere che l'onorevole ministro della guerra accogliesse con favore il concetto generale che informava il mio discorso, cioè quello di ridurre le spese militari in maniera da conciliare le necessità del bilancio con quelle della difesa nazionale, nè gli posso dar torto, essendo egli ministro della guerra, di difendere il suo bilancio. Come vede l'onorevole ministro, io so anche essere imparziale, mentre egli, non so a che proposito, ha mostrato di dubitarne.

Devo anzi ringraziare l'onorevole ministro perchè ha accolto in massima i concetti che io aveva svolti in merito ad alcune determinate riforme. Io non potrei dirgli, oggi, che questo: non si fermi a metà: vada fino in fondo alle riforme che intende iniziare e a quelle che, come egli stesso ha consentito con me, meritano di attirare tutta la sua attenzione.

Ed ora vengo al fatto personale.

L'onorevole ministro ha detto, ripeto, che io ho esagerato accennando al malcontento dei quadri, e ha mostrato di credere che io fossi andato a cercare a bella posta tutte le misure più odiose fra quelle che egli ha adottato a loro riguardo, allo scopo di provare la mia tesi. Ora, onorevole ministro, guardando il giornale militare durante i due anni o poco più della sua amministrazione, io ho trovato sedici fra disposizioni, decreti e leggi che si riferiscono appunto a diminuzione di spese, oltre quelle che riguardano economie nella forza bilanciata; di queste sedici disposizioni, otto si riferiscono a soldati di truppa, alla razione viveri, alle biblioteche, alla soppressione di alcuni comandi e di alcune cariche:

e le altre otto, compresa la legge per gli assegni e il decreto per le indennità di trasferta, concernono appunto i quadri.

Ora io ho citato quasi tutte queste disposizioni: come può dunque l'onorevole ministro dire che io sono andato a scegliere quelle che potevano maggiormente servire al mio asserto?

L'onorevole ministro ha anche parlato delle rafferme, ed ha mostrato di credere che io avessi errato, attribuendo anche ai sotto-ufficiali questa diminuzione, che del resto egli non ammette.

Ora, onorevole ministro, la legge del giugno 1891, la quale si riferisce alle rafferme, comprende non solamente i carabinieri Reali, ma anche alcune classi di sotto-ufficiali.

**Pelloux, ministro della guerra.** Solamente i sott'ufficiali degli stabilimenti di pena, non altri.

**Colombo.** Dunque io era nel mio diritto. La diminuzione, che il ministro mi pare che non ammetta, risulta dalla stessa relazione dell'onorevole Pais, nella quale è fatto un confronto da cui appare che, fra premi annuali e capitale, c'è una differenza tra lo stato di cose prima della legge e lo stato di cose dopo la legge. E quindi, anche in ciò, non mi pare di essermi allontanato dal vero.

Qui il mio fatto personale sarebbe esaurito. Ma io domando il permesso di aggiungere una breve osservazione.

L'onorevole ministro si è congratolato con me perchè ho detto che la quistione militare non è una quistione di partito: che da destra e da sinistra dobbiamo tutti cooperare al fine di cercare la massima economia compatibile colle esigenze della difesa nazionale. Ora mi permetta l'onorevole ministro di congratularmi alla mia volta con lui. Io noto con piacere che l'onorevole Pelloux d'oggi non è più l'onorevole Pelloux del discorso di Livorno; questo farà anche piacere, lo creda a me, all'esercito ed al paese. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**Delvecchio.** Non vi è nulla di più noioso, che di parlare per fatto personale, un giorno dopo quello in cui il fatto personale fu provocato, se non altro perchè l'ambiente è cambiato.

L'onorevole Perrone ieri ha destato l'ilarità della Camera dicendo che io avrei voluto la ferma di cinquant'ore.

Ora io debbo spiegare il motivo di quest'affermazione dell'onorevole Perrone, e nel tempo stesso far vedere quanto questa sia stata inesatta.

In un opuscolo che ho avuto l'onore di pubblicare l'anno scorso appunto per la riduzione della ferma, ho scritto queste parole:

« In Francia, dove, anche in tempo di pace, tutti sono soldati, e dove tutti, tutti assolutamente, passano un anno sotto le armi, si comincia già a sentire il grave peso del dover rimanere più del necessario sotto le armi. E a giudicarne dalle innumerevoli pubblicazioni (una vera biblioteca), è spiccata la tendenza ad ulteriori diminuzioni. Tra queste pubblicazioni va notata: « *Le fantassin en cinquante heures*, » ove è dimostrato che un giovane aperto d'intelligenza, agile di corpo, ben preparato, può in cinquant'ore essere istruito, e che un intero battaglione può esser creato in due mesi. »

Ora, dall'aver, con l'autorità di altri, asserito che in cinquanta ore può essere istruito un fantaccino, al venire ad asserire che io ho detto che si poteva ridurre la ferma a cinquanta ore, corre tale una distanza che la Camera comprenderà il dovere mio di rispondere per fatto personale.

L'onorevole Perrone ha aggiunto che le mie idee collimavano con quelle dell'onorevole Colajanni (*Denegazioni dell'onorevole Perrone*) ... per lo meno, è venuto dal discorso dell'onorevole Colajanni con una pendenza tale verso di me che mi è parso che abbia voluto appajarmi a lui.

Anche intorno a ciò intendo fare una dichiarazione. L'onorevole Colajanni vuole la nazione armata, con la soppressione dell'attuale esercito permanente; io voglio invece che tutti siano soldati, dai venti ai trentacinque anni, ma voglio però mantenuto intatto l'ordinamento dell'esercito. Io ho delle idee, già altra volta esposte a questa Camera, che collimano pienamente con quelle che ha esposte il presidente del Consiglio nelle sedute del 16 marzo e del 5 maggio 1892 da questi banchi, con quelle di cui l'onorevole Pelloux è fermo propugnatore, non da oggi ma da dieci anni, e si riducono ai due capisaldi: consolidamento della spesa, mantenimento dei dodici corpi e dei quadri così come abbiamo adesso.

Questo ancor io voglio: l'aumento del contingente per avere un esercito sempre giovane e nel tempo stesso una graduale riduzione

di ferma, preceduta da una preparazione militare della nostra gioventù.

Voglio ancora semplificazione di servizio e miglioramento delle condizioni degli ufficiali.

È unicamente per affermare questi principii che i miei compagni ed io ci siamo determinati a presentare un ordine del giorno: ordine del giorno che significa, d'altra parte, piena approvazione delle dichiarazioni fatte dal ministro della guerra.

E così, mentre più breve non potevo essere col fatto personale, ho svolto anche l'ordine del giorno. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ora vi sarebbe un ordine del giorno, il quale è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale: ma l'onorevole Levi che lo presenta, si era già iscritto prima. Quindi, se trenta deputati appoggiano quest'ordine del giorno, l'onorevole Levi ha diritto di svolgerlo. Domando perciò se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Levi ha facoltà di parlare.

**Levi.** Ho proposto il mio ordine del giorno in previsione di un voto, che dicesi debba aver luogo su questo bilancio, perchè non voglio equivoci. Si tratta di cosa talmente delicata che ognuno, come del resto in ogni circostanza, deve tenere ben distinta la propria responsabilità da quella degli altri.

Desidero di parlar chiaro e di spiegare il mio voto.

Un voto dato contro il bilancio della guerra potrebbe essere male interpretato dal Paese; si potrebbe interpretare o come un desiderio di riduzione dell'esercito, oppure come un desiderio di far pesare di nuovo e spensieratamente la mano sui contribuenti. Votare contro il ministro o contro il Gabinetto non vuol dire votare contro l'esercito; trovare che certi termini non possano conciliarsi e che cioè non sia possibile mantenere gli attuali ordinamenti e consolidare la cifra del bilancio in 246 milioni vuol dire amare il Paese, al quale si vogliono evitate dolorose sorprese, e l'esercito, che non si vuol sottoposto a dannosi ripieghi, a rovinosi espedienti. Questo credo fermamente.

Io non so che cosa farei se mi venisse domandato di aumentare i fondi accordati al ministro della guerra; se ne discuterà, in caso, a suo tempo prendendo consiglio dalle

condizioni del momento; oggi ripeto esser mia convinzione che, mantenendo l'attuale organamento dell'esercito, non è possibile arrivare alla fine dell'esercizio senza ricorrere, come si è fatto finora, come si rileva dalla relazione dell'onorevole Pais, ad espedienti che reputo esiziali pel morale e per la compagine dell'esercito. (*Bravo! — Approvazioni*)

**Presidente.** Allora non ci resta che venire ai voti sugli ordini del giorno.

**Pelloux, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, ministro della guerra.** Capisco anch'io che il tempo stringe, e che bisogna pur venire alla fine di questa discussione; tanto più che non posso pretendere di persuadere tutti quelli che non pensano come penso io.

Mi limiterò a poche parole sopra alcuni oggetti che sono stati trattati ieri ed oggi, ed a poche dichiarazioni; e dirò alla Camera il mio pensiero sui varî ordini del giorno che sono stati presentati.

Sulla questione della spesa del bilancio della guerra i pareri manifestatisi son chiari. Pochi hanno domandato od accennato alla necessità di aumentarla; pochissimi hanno accennato alla necessità di diminuirla.

La grandissima maggioranza ha ammesso il consolidamento, che è perfettamente il programma del Governo, ed ho ricordato anzi che il consolidamento in 246 milioni non è stato solo stabilito per premunirsi contro un aumento del bilancio, bensì anche per premunirsi contro una diminuzione.

Vediamo ora quali pareri si sono manifestati sull'ordinamento. Ben pochi hanno domandato di cambiare l'ordinamento attuale per ricavarne puramente e semplicemente delle economie; ben pochi hanno domandato di modificare quell'ordinamento per rafforzarlo in altra maniera, come essi dicono. La grande maggioranza si è manifestata del parere di non toccare le basi dell'ordinamento, e questo ancora è perfettamente il programma del Governo.

Dato il consolidamento del bilancio in 246 milioni, dato il mantenimento delle basi attuali dell'ordinamento, io mi appello alla Camera, mi appello a tutti i miei colleghi per domandare se, stabiliti questi due punti, è stato accennato qualche modo pratico di andare avanti che sia da preferirsi a quello che segue attualmente l'amministrazione della guerra.

Qualcheduno ha parlato di espedienti e di ripieghi. È certo che se noi fossimo alquanto più al largo si starebbe meglio. Ora è egli proprio impossibile di trovare questa maggiore larghezza in qualche maniera, almeno entro certi limiti?

La discussione di tutti questi giorni ha luminosamente provato che è possibile; ed è questo lo scopo cui deve mirare l'amministrazione della guerra, tenendo conto delle manifestazioni più o meno esplicite della Camera. È bene inteso però, che queste riforme di cui si è parlato, e nei particolari dei quali non è il caso di entrare, vanno subordinate a parecchie condizioni. E una ne citò domenica scorsa l'onorevole Afan de Rivera nel suo brillante discorso, quando disse che, se non vi fossero certi limiti imposti a tutte le amministrazioni dello Stato dalla legge di contabilità, si potrebbero forse anche più facilmente fare delle economie.

Lo scopo adunque che l'amministrazione militare deve, secondo la Camera e secondo i suoi propri intendimenti, raggiungere, è quello di ottenere la massima economia possibile con opportune riforme, devolvendo il risultato delle economie medesime ad aumentare le forze vitali dell'esercito.

E qui dico subito che, per forze vitali, io intendo la spesa straordinaria da una parte, e la forza bilanciata dall'altra: le due cose alle quali prima di tutto si deve pensare nei possibili miglioramenti *ordinativi* ed amministrativi.

E vengo ad un argomento, che sebbene trattato da diversi oratori, merita ancora da parte mia una spiegazione più completa di quella che ne diedi nel mio discorso dell'altro ieri, per quanto mi fosse parso di essere stato molto chiaro: alludo al sistema attuale della nostra mobilitazione ed alle circostanze che ad esso ci hanno portati.

Dopo il mio discorso io ho sentito esternare ancora dei dubbi e delle affermazioni abbastanza gravi; e quindi debbo cercare di spiegarmi ancor meglio se mi sarà possibile.

L'onorevole Perrone ieri ha domandato se io potrei comunicare o lasciar pubblicare certi verbali di sedute del Comitato di stato maggior generale tenutosi nel 1890 per trattare l'argomento delicatissimo della mobilitazione nostra.

Dichiaro subito che a pubblicazioni simili io non consentirò mai. Sono argomenti troppo



delicati perchè si possano mettere in balia del pubblico; a questo ne deve giungere solo quel tanto che io già ne dissi rispondendo al discorso dell'onorevole Perrone.

Io dissi che, scartato un sistema completo di mobilitazione territoriale, era stata dal Comitato di stato maggiore votata una deliberazione che invitava il Governo a provvedere nei limiti richiesti dalla difesa immediata della frontiera. Ecco la deliberazione. La cito nei suoi termini precisi:

« La Commissione crede necessario adottare provvedimenti speciali per rafforzare il più sollecitamente possibile in caso di mobilitazione, i reggimenti di fanteria prossimi alla frontiera? »

« Risposta affermativa alla unanimità. »

Questa è stata la deliberazione.

Ora, io prego la Camera di ascoltare per pochi minuti la spiegazione di essa, ed il suo svolgimento pratico. Che cosa voleva dire rafforzare il più presto possibile i reggimenti vicini alla frontiera? Non ci erano che due modi. Sono stati anche discussi nel 1890 in questa Camera. Uno era che le truppe del Piemonte, per esempio, fossero ordinate fin dal tempo di pace sul sistema territoriale. Naturalmente ciò portava che le truppe del Lombardo-Veneto fossero ordinate anch'esse sul sistema territoriale. La penisola poi col sistema antico.

Ora evidentemente questo non è quello che si voleva, perchè si sarebbero avuti in Italia tre eserciti, il piemontese, il lombardo-veneto, ed il peninsulare ed insulare. Tanto valeva arrivare subito in tutti i particolari al sistema territoriale per tutto il Regno. E siccome questo non si voleva per ragioni, che molti di voi conoscono e sono state dette in questa Camera, bisognava vedere se c'era un altro modo. Non ce ne era che uno, e sfido chiunque a trovarne un altro. Era precisamente quello di divenire alla mobilitazione mediante il rinforzo sul posto coi contingenti locali, dei reggimenti vicini alla frontiera.

Ed è precisamente quello che è avvenuto, e che ho detto l'altro giorno nei suoi particolari, portava la conseguenza immediata dell'applicazione del sistema misto in tutto il Regno. Poichè dato il rafforzamento con elementi locali alla frontiera Nord-Ovest, e dato un eguale rafforzamento a Nord-Est, non se ne poteva trovare uno differente per i reggi-

menti nella penisola. Dunque, rafforzamento dappertutto con gli elementi locali.

Questa è l'unica soluzione che rimaneva, per eseguire la deliberazione presa. Si dice che questo sistema di mobilitazione non è confacente a mantenere lo spirito di corpo. Ma io rispondo: la milizia mobile si forma al momento della guerra; e pure su essa contiamo come contiamo sull'esercito di prima linea. Come si fa allora, nei paesi dove ci sono degli sdoppiamenti, e sono parecchi, in caso di guerra?

Questo concetto, della non conoscenza dei superiori con gli inferiori, e viceversa, non bisogna mica esagerarlo. Quando si vuole, ed in quelle circostanze si vuole! gli ufficiali conoscono i loro soldati, a dir molto, in otto giorni.

Del resto, la esperienza c'insegna, l'ho detto l'altro giorno, e lo ripeto, che anche a questo si può provvedere, fin dal tempo di pace, in quei limiti che sono consentiti, con richiami di classi, e facendo concentrare le classi richiamate, presso i reggimenti cui sono destinate in caso di guerra.

Quando, ieri, io domandai all'onorevole Perrone quanto tempo la Francia aveva tenuto il sistema misto, e mi rispose che questa non era una ragione, egli evidentemente non capì la portata della mia domanda. La Francia dopo aver avuto, per tanti anni, l'ordinamento misto, si è appigliata all'ordinamento regionale. Non ha pensato a fare un passo indietro e ad adottare l'ordinamento nazionale. Ma io volevo solo accennar questo: che, se noi potevamo oggi appigliarsi al reclutamento misto, si era perchè, anche a garanzia di quelli che temono il sistema territoriale, vi era la probabilità che in questo sistema nuovo ci saremmo fermati per un pezzo. È evidente che il sistema misto, adottato che sia, è una garanzia che, per parecchi anni, certamente non si adotterà il sistema territoriale.

Al di là di questa garanzia credo che non si possa andare, perchè credo che ben pochi della Camera possano sostenere che il sistema territoriale non arriverà mai; davvero mi pare che dir questo sarebbe quasi come disperare della saldezza della nostra unità. (*Bravo!*)

L'ordinamento misto quindi non porta nessuna conseguenza in questo momento; solamente tranquillizza, direi, quelli che hanno paura del sistema territoriale.

Si è parlato anche dell'armamento.

Su questo non posso che dire poche parole.

L'armamento nostro deve svolgersi nei limiti che ci sono consentiti dal nostro bilancio.

Io, ripeto, non mi opporrei, se avessi i mezzi, a fare i fucili più presto, ma questo non è possibile, nessun ministro potrebbe prendere l'impegno con un bilancio di 246 milioni, di fare più di 100,000 fucili all'anno; di questo credo che tutti debbano esserne convinti.

Dette queste poche parole, quasi come risposta generica agli argomenti che sono stati svolti ieri, io avrei da dire qualche cosa per fatti personali, ma non lo farò, parlerò piuttosto degli ordini del giorno.

Dirò solamente all'onorevole Perrone, il quale ieri sera tardi parlò di contraddizione mia, perchè io avevo detto all'onorevole Dal Verme che era d'accordo con lui su certi principii, e su certi concetti espressi intorno alla forza delle compagnie sul piede di pace, e su quello di guerra. Egli, l'onorevole Perrone, osservava: vedete, il ministro della guerra porta le compagnie a 250, ma intanto dice all'onorevole Dal Verme che trova che la compagnia deve essere di 200.

È naturale questo, onorevole Perrone, è molto semplice, non c'è nessuna contraddizione di sorta in questo, e l'ho sostenuto in passato cogli stessi argomenti con cui l'ha sostenuto l'onorevole Dal Verme.

Io ritengo che, se fosse possibile, oggi più che mai, avere le compagnie a 200 uomini, piuttostochè a 250, sarebbe un gran bene. Ma io sono abbastanza ragionevole per capire che al giorno d'oggi non si potrebbe pretendere di avere delle compagnie di 200 uomini, invece che di 250, perchè questo porterebbe nient'altro che all'aumento di un quinto delle nostre unità.

Questa è la ragione per la quale io accetto le compagnie di 225 o 250 uomini, ma ciò non toglie che io possa credere che sarebbe meglio averle di 200 uomini, perchè in fin dei conti è indiscutibile che oggi, colla potenza delle nuove armi, con quello che avverrà nei combattimenti, l'azione del comando coi quadri più rinforzati di numero non può non farsi sentire sulle truppe per mantenerle ordinate, disciplinate nel combat-

timento, e per ottenere la tanto necessaria economia del fuoco.

Dirò anche una parola all'onorevole Colombo. Egli ha parlato della razione viveri. Rispondo che non l'ho mai diminuita.

Ha detto poi un'altra cosa. Egli si è rallegrato con me perchè non sono più il ministro Pelloux, di Livorno.

Colgo questa occasione per dire all'onorevole Colombo che io non ho mai capito come si sia fatta una così strana confusione sul mio discorso di Livorno da volervi trovare un concetto politico per l'esercito. Io a Livorno ero un semplice candidato che si presentava agli elettori, e come candidato dovevo parlare. D'altra parte, potevo parlare come ministro di quello che intendevo fare per l'amministrazione. (*Mormorio a destra*) I due concetti possono andare insieme; e non è il caso certo di dire che io abbia mai fatto entrare la politica nell'esercito per avere espresso quei pareri.

Ed ora vengo agli ordini del giorno.

L'onorevole Marazzi ha presentato un ordine del giorno sul sistema territoriale. Dopo quello che ho detto, spero che vorrà ritirarlo, anche perchè una votazione contraria al suo ordine del giorno potrebbe compromettere il suo ideale.

Non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mel relativo al riordinamento della giustizia militare, purchè egli e gli altri firmatari vogliano accontentarsi di togliere la parola *sollecitamente*, perchè non potrei accettare un termine così imperativo.

All'onorevole Colajanni, che non vedo presente, debbo dire che, dopo le dichiarazioni che ha fatte, non potrei accettare il suo ordine del giorno nella maniera che l'ha svolto ieri, perchè certamente egli è andato assai più in là di quello che posso andare io.

Lo ringrazio ad ogni modo della dichiarazione che ha fatta, di volermi dare il suo voto favorevole.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Socci, relativamente al proibire che nei pubblici spettacoli i soldati facciano da comparse, io, essendo già compromesso da precedenti mie dichiarazioni, sarei in contraddizione con me stesso se non dichiarassi di poterlo accettare.

Ma debbo far presente alla Camera che in questa proibizione non potrei comprendere gli spettacoli che talvolta si danno per bene-

ficienza; ed in secondo luogo che, se la Camera voterà questo ordine del giorno, una volta votato io lo eseguirò inesorabilmente (*Bene!*) e non so se forse tutti ne sarebbero contenti.

Quindi io sono indifferente; avverto soltanto la Camera sui risultati che potrebbe avere se fosse accettato.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Damiani, certamente io non potrei non accettarlo così com'è scritto, perchè rappresenta perfettamente i concetti che ho io stesso espressi.

Ma il modo con cui l'onorevole Damiani lo ha svolto non mi permette di accettarlo, perchè egli ha rivolto quasi un rimprovero al ministro di non fare tutto quello che può.

Io so che l'onorevole Damiani è molto portato a che si spinga avanti la difesa del paese. Ma egli ha detto che io mi preoccupo più di finanza che di difesa.

Sarà un apprezzamento suo. Io credo che nel momento attuale non possiamo fare di più di quel che facciamo; che non possiamo tornare a quel tempo di preparazione febbrile, il quale ha dato dei risultati utili, ma che pure ha presentato qualche altro inconveniente. Ripeto, il suo ordine del giorno dice quello che voglio fare io; lo seguirò, ma non posso accettarlo perchè lo ha svolto in senso di sfiducia verso il Ministero.

Quanto all'onorevole Prinetti che domanda l'istituzione di una Commissione degli uomini più competenti tecnici, per studiare l'ordinamento dell'esercito, dirò che per due ragioni non posso accettarlo.

La prima e la più importante è, perchè sarebbe precisamente creare uno stato di cose, che io desidero assolutamente che sia finito; sarebbe rimettere in discussione il nostro ordinamento in modo ufficiale, mentre è invece desiderabile che non sia più posto in discussione. D'altra parte la composizione di questa Commissione sarebbe assai difficile; e diventerebbe, come disse benissimo l'onorevole Afan de Rivera, un consiglio di tutela sul ministro della guerra. Quindi non posso accettarlo.

L'ordine del giorno degli onorevoli Marrazzi, Marcora, Nigra, Gasco, Galletti, Elia è analogo ad un altro presentato dall'onorevole Dal Verme sulla stessa questione.

Ho già dichiarato l'altro giorno che non potrei non essere di questo parere, e quindi

questi due ordini del giorno o separati o fusi insieme, io non ho difficoltà di accettarli; ma devo dire alla Camera che questi ordini del giorno non avrebbero alcun risultato pratico, se non fossero accompagnati da qualche modificazione nei capitoli del bilancio.

A cominciare dal 1° gennaio 1894, bisognerebbe variare 4 capitoli; e portare dal capitolo « Pane e viveri » ai capitoli delle competenze della truppa, fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, delle somme che vengono a compensarsi fino all'ultimo centesimo.

Quindi se la Camera votasse questi ordini del giorno, io ho preparate già le variazioni che sarebbe necessario d'introdurre precisamente in questi quattro capitoli; le ho a disposizione della Commissione del bilancio.

L'onorevole Galletti ha presentato un ordine del giorno nel quale raccomanda che si preparino i quadri permanenti della milizia mobile e di quella territoriale.

Ora mentre consento in parecchie delle cose da lui dette ieri, non posso però accettare quest'ordine del giorno che pure approva l'indirizzo del ministro della guerra, perchè invitare il ministro ad iniziare nel prossimo esercizio 1894-95 la costituzione permanente dei quadri delle truppe così dette di milizia mobile e di milizia territoriale, mi pare che non sia un passo arditto.

Noi abbiamo idea di presentare delle riforme fra le quali la trasformazione dei distretti, che permetterà di stabilire dei quadri abbastanza larghi per la unità di milizia mobile; ma io credo che più in là non si potrebbe andare; credo che non sarebbe possibile di preparare dei quadri permanenti per la milizia territoriale, perchè in verità bisognerebbe modificare completamente l'ordinamento di questa milizia.

La milizia territoriale ha i suoi ufficiali e le truppe reclutate in un modo affatto distinto, e non sarebbe possibile di poter assegnare ad essa degli ufficiali permanenti, in modo stabile.

Per queste ragioni io pregherei l'onorevole Galletti di non voler insistere nel suo ordine del giorno, e di aspettare che venga la questione delle modificazioni all'ordinamento, dove le due raccomandazioni troverebbero la loro sede naturale.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio ed altri deputati:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa alla discussione dei capitoli. »

Evidentemente la Camera comprenderà che io non posso a meno di accettare questo ordine del giorno; esso è totalmente esplicito che non posso desiderare altro di meglio.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Levi, il quale lo ha svolto con poche parole, per invitare il ministro della guerra ad astenersi da certi ripieghi e da certi espedienti.

Io non voglio rientrare in questa discussione, ma l'onorevole Levi certamente non si stupirà se gli dirò che non posso accettare il suo ordine del giorno, perchè evidentemente suonerebbe quasi come un biasimo al ministro della guerra.

Con questo, o signori, avrei finito, per non tediarvi maggiormente; ma prima di chiudere dirò una cosa sola. La discussione generale ha, con grandissima mia soddisfazione, preso un tale sviluppo, che non si potrebbe chiudere senza votare qualche cosa che valesse a manifestare le intenzioni della Camera. Io non desidero un voto personale, lo dichiaro assolutamente: io non domando un voto per me, e soprattutto sono ben lontano dal desiderare che si faccia sull'esercito qualunque votazione che possa sembrare di maggioranza o di minoranza, di partiti politici o d'altro. Io non desidero questo voto per me, perchè, non ho interesse di rimanere in un posto dove ci sono tante responsabilità, tante difficoltà, e tante odiosità; ma desidero che si faccia una manifestazione con un voto qualunque della Camera, affinchè l'esercito sappia domani che cosa sarà di esso. Io non pretendo altro. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Marazzi, mantiene il suo ordine del giorno?

**Marazzi.** Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e il modo come si è svolta la discussione generale mi dimostrano che la nave dell'ordinamento territoriale è giunta in vista del porto; ancora poche bordate e vi entrerà certamente. Ma non sono così semplice a esporre la nave, mentre manovra, alle palle nere degli avversari. Però fidando nell'avvenire, perchè l'avvenire darà ragione al

sistema territoriale, ritiro, per ora, il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Dell'ordine del giorno dell'onorevole Mel parleremo al capitolo 24.

L'onorevole Colajanni è presente?

(*Non è presente*).

Onorevole Socci, mantiene o ritira l'ordine del giorno, che Ella ha firmato insieme con l'onorevole Colajanni?

**Socci.** Lo ritiro.

**Presidente.** L'altro ordine del giorno dell'onorevole Socci fu accettato dal Ministero e sarà più tardi posto a partito.

Onorevole Damiani, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Damiani.** Lo ritiro.

**Presidente.** L'onorevole Prinetti non essendo presente, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'ordine del giorno degli onorevoli Marazzi e Dal Verme è rimandato al capitolo 28.

L'onorevole Galletti mantiene il suo ordine del giorno?

**Galletti.** Udendo parlare, per tre o quattro giorni, dei dodici corpi d'esercito permanenti aveva presentato il mio ordine del giorno per richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra gli altri sei corpi di milizia mobile e sopra la milizia territoriale, che formano tanta parte del nostro ordinamento militare, invitando a rafforzare le due milizie per quanto sia possibile, con una costituzione seria, permanente, dei quadri di queste truppe.

Le stesse parole del mio ordine del giorno mostrano che, tenendo nel debito conto le difficoltà finanziarie e d'ambiente che stringono il ministro della guerra, mi sarei contentato che tra un anno si iniziasse un riordinamento della così detta milizia mobile per poi venire a quello della così detta milizia territoriale. Ma non posso che essere gratissimo all'onorevole ministro di avere assicurato me e la Camera, che quanto prima, proponendo l'abolizione dei distretti e la nuova formazione dei reggimenti egli proporrà di costituire, nello stesso tempo, presso ogni centro reggimentale i quadri permanenti, abbastanza numerosi, per le truppe della milizia mobile; e che col tempo forse si potrà arrivare alla costituzione permanente dei quadri per le truppe della milizia territoriale, che andrebbe, nel

caso, riorganizzata differentemente. Quindi non mi resta, che ringraziare l'onorevole ministro; e, ripetendo una raccomandazione già rivoltagli nel mio discorso, cioè a dire, che si pensi seriamente ai 3,000 veterani che aspettano la pensione, ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Levi, ritira il suo ordine del giorno?

**Levi.** L'accettazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio e di altri nostri colleghi, che ha testè fatta l'onorevole ministro con la spiegazione ch'esso stesso ne ha data, crea l'equivoco che io tendeva appunto ad eliminare con la presentazione del mio ordine del giorno e con lo svolgimento chiaro e sincero che ad esso ho dato.

L'onorevole ministro ha detto che qui si tratta di votare per l'esercito o contro l'esercito. No, onorevole ministro; non si tratta punto di questo. Chi vota contro l'ordine del giorno Delvecchio intende di non approvare la condotta del ministro o del Gabinetto in rapporto alle cose militari conservando l'affetto, la riconoscenza che ogni buon italiano nutre per l'esercito nazionale, al quale, me particolarmente, legano i più dolci e cari ricordi. (*Bene!*)

Questo è il concetto del mio ordine del giorno; ma non s'intende punto che chi vota contro il ministro vota contro l'esercito.

**Presidente.** Dunque lo ritira?

**Levi.** Aspetto le spiegazioni dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** La spiegazione è semplice. Io ho detto semplicemente questo: che siccome in questi giorni si è molto discusso se si doveva cambiare o no il programma militare, e per conseguenza cambiare o non cambiare la costituzione dell'esercito, è soltanto in questo senso che desidero un voto esplicito. Io aggiungo, del resto, che se l'ordine del giorno è interpretato nel senso mio personale, io evidentemente l'accetto di buon grado anche così.

**Presidente.** Dunque lo mantiene, onorevole Levi?

**Levi.** Lo ritiro, e voterò contro l'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio.

**Presidente.** Allora sono ritirati tutti gli ordini del giorno, salvo quelli che sono rimandati ai relativi capitoli, e salvo quello del-

l'onorevole Socci, di cui resta riservata la deliberazione dopo che sarà stato messo a partito l'ordine del giorno che riguarda il complesso della discussione, che è quello dell'onorevole Delvecchio ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ho il dovere di fare una dichiarazione brevissima. Quando venne in discussione il bilancio del Ministero della marina, alcuni oratori parlarono in quella occasione anche dell'Amministrazione della guerra. Io dichiarai, allora, che sulle basi dell'ordinamento dell'esercito il Ministero era interamente solidale; e quindi il voto che si dà riguardo al ministro della guerra sull'ordine del giorno Delvecchio è un voto che riguarda l'intero Gabinetto.

**Presidente.** Metto dunque a partito il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa alla discussione dei capitoli. »

« Delvecchio, Gatti-Casazza, Cirmeni, Stelluti-Scala, Tasca-Lanza, Giovagnoli, Ghigi, Ferracciù, Chiapusso, Turbiglio Sebastiano, Mazzino, Fasce, Rizzetti, Brunicardi, Mapelli, Galletti, Gorio, Pullino, Cucchi. »

Chi lo approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Delvecchio è approvato.*)

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Socci, accettato dal Ministero, e che rileggo:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere per l'avvenire, affinché i soldati non siano più comandati per figurare, come comparse, nei pubblici spettacoli e nei divertimenti carnevaleschi. »

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato.*)

**Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo alle pensioni civili e militari.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Partecipo alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari:

Presenti e votanti . . . . .	266
Maggioranza . . . . .	134
Voti favorevoli . . . . .	181
Voti contrari . . . . .	85

(La Camera approva).

**Si riprende la discussione del bilancio della guerra.**

**Presidente.** Ora procediamo alla discussione dell'articolo unico e dei capitoli del bilancio della guerra:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

TITOLO I. *Spese ordinarie. Spese effettive.* — Categoria prima. *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo. (*Spese fisse*) lire 1,800,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Afan De Rivera, per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa delle condizioni economiche e morali in cui versa la classe degli scrivani locali, invita il Governo a studiare i modi di migliorarle, rimaneggiandone gli organici e mutando la loro denominazione.

« Afan De Rivera, Badaloni, Bettolo, Elia, Fili-Astolfone, Beltrami L., Ercole, Albertoni, Fani, Suardo A., Rava, Franceschini, Pompilj, Valli E., Masi, Pace, Montagna, Murmura, Fiasce, Mel, Lazzaro, Silvani, Cirmeni, Rossi Luigi, Cianciolo, Badini, Quintieri, De Gaglia, Bracci, Dari, De Nicolò, Balenzano, F. Lo Re, Testasecca, De Novellis, Comandini, Garibaldi, Valle G., Rospigliosi, Barzilai, Casilli, De Riseis Giuseppe, Antonelli, Cucchi, Nigra, Lucifero, Borsarelli, Flaùti, Ostini. »

**Afan de Rivera.** Già in occasione della discussione del bilancio della guerra dello scorso anno rammentai alla Camera la disgraziata condizione in cui si trovano gli scrivani locali, e ne ebbi confortanti promesse dall'onorevole ministro.

Ora, in quest'anno, crederei di mancare al mio dovere se non raccomandassi nuovamente alla Camera la sorte di questi benemeriti impiegati, i quali provengono precisamente dalle fila dell'esercito, dove prestarono lunghi ed onorati servizi. So benissimo che difficoltà gravissime si oppongono allo accoglimento di tutti i desiderî di questa benemerita classe d'impiegati. Ma quando penso che parecchi di essi, carichi di famiglia, debbono vivere con sole 76 lire mensili, non posso a meno di riconoscere che qualche cosa per essi debba farsi, e sono persuaso che anche la Camera partecipa questa mia opinione. So benissimo che la risoluzione di questa questione relativa alla carriera degli scrivani locali, si connette intimamente con l'altra non meno importante di quei sott'ufficiali dell'esercito, che hanno raggiunto il diritto ad avere un impiego civile e che non l'hanno ancora ottenuto, per modo che sono sempre in attesa di doverlo conseguire.

Ma se si potesse trovar modo (ed io confido proprio che si possa) di rimaneggiare la spesa per gli scrivani locali in guisa che la condizione loro ne fosse migliorata, anche diminuendone il numero, credo che indirettamente si farebbe un bene anche a questi sott'ufficiali che aspettano quest'impiego, perchè mentre da una parte, è vero, l'attenderebbero di più, all'ultimo però verrebbero a conseguire una condizione migliore. La Camera sa benissimo, che gli scrivani locali sono divisi in tre classi, il cui stipendio varia da 1,000. a 1,400 lire all'anno. Essi chiedono tre cose: 1° che sia abolita la terza classe come quella che è meno retribuita.

Ora comprendo che questo loro desiderio incontrerebbe oggi gravi e forse insormontabili difficoltà nella pratica attuazione. Ma si potrebbe diminuire un po' gli scrivani di prima classe ed anche un po' quelli di terza classe, aumentando il numero di quelli della seconda, e per restare nei limiti della spesa si potrebbe diminuire il numero totale di questi scrivani siccome dissi poc'anzi, e così ver-

rebbe ad essere diminuita la loro permanenza nella terza classe che, ripeto, è la meno pagata.

Essi desiderano in secondo luogo, che anche presso il Ministero della guerra sia istituita la categoria degli ufficiali d'ordine.

Io non so e non ho i mezzi per poter valutare quale portata potrebbe avere per l'Amministrazione della guerra una tale innovazione; e per conseguenza non mi dilungherò su questo secondo desiderio degli scrivani locali, ma prego l'onorevole ministro della guerra di voler studiare la questione.

Finalmente l'ultimo desiderio degli scrivani locali è molto innocente (la Camera lo sa perchè io ne parlai già l'anno scorso) ed è che venga mutato il loro titolo con un altro più in armonia colle mansioni che essi disimpegnano. L'onorevole ministro della guerra l'anno scorso mi promise che nel nuovo ordinamento dell'esercito, che, ormai egli presenterà fra breve, avrebbe tenuto conto della mia raccomandazione. Non mi resta quindi che a raccomandargli di voler mantenere la sua promessa.

Onorevoli colleghi, io non credo che su questa questione debba più oltre intrattenere la Camera, quindi mi riassumerò in poche parole. La questione dei scrivani locali è intimamente connessa a quella dei sott'ufficiali.

Se noi vorremo reclutare dal paese ottimi elementi per farne buoni graduati, dobbiamo pensare, seriamente ad assicurar loro una posizione decorosa, e limitatamente agiata, la quale sia premio dei servigi da essi resi all'esercito ed al paese. A questo concetto s'informa l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare unitamente a molti colleghi, e mi auguro che Commissione e ministro vorranno accettarlo, e la Camera vorrà approvarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi.

**Grandi.** Ho chiesto di parlare quando ho veduto presentato dall'onorevole Afan de Rivera e da tanti altri colleghi di ogni parte della Camera un ordine del giorno sugli scrivani locali, sui quali moltissime volte, e da persone autorevolissime, si è parlato qui alla Camera e sempre a loro favore. Forse io sono il primo, e molto probabilmente rimarrò il solo, a parlare contro questa istituzione.

Se nell'ordinamento militare del 1873 vi fu errore, fu per me gravissimo quello della istituzione degli scrivani locali.

L'esperienza ci ha dimostrato che idea più

infelice non vi poteva essere di quella della creazione di una categoria di persone spostate, malcontento e peggio pagate.

Non è questo il momento di trattare a fondo la questione, che, come ben disse l'onorevole Afan de Rivera, è collegata intimamente a quella del reclutamento ed avanzamento dei sott'ufficiali, ed a quella di trattenerne i sott'ufficiali sotto le armi e della loro uscita dall'esercito.

Avremo occasione di studiare la questione, quando esamineremo le proposte di modificazione all'ordinamento dell'esercito, già preannunziate dall'onorevole ministro.

A me basta, ora, far chiaro il pensiero mio: che, cioè, vorrei veder soppressa la categoria degli scrivani locali.

Potrei provare che quel che essi costano allo Stato non corrisponde al lavoro che essi producono; ma non è il momento di fare questa dimostrazione. Mi limiterò a due considerazioni: una, che gli scrivani locali furono istituiti non già per il bisogno assoluto del servizio, ma per dare una posizione ed uno sfogo ai sott'ufficiali; l'altra, che questa istituzione ha portato un aggravio all'erario, e specialmente al bilancio della guerra.

In origine gli scrivani locali, poco numerosi e peggio pagati, costavano poco; ma le condizioni economiche di quei disgraziati furono così tristi, come sono ancora, che, per dovere di umanità, si dovette, a poco a poco, o sopprimere gli stipendi minori, o aumentare alquanto gli stipendi o rimaneggiarne gli organici; al punto che, oggi, pesano sul bilancio della guerra per la cospicua somma di lire 2,031,600.

E tutto ciò senza tener conto dell'onere che ne viene dalle pensioni per gli scrivani che vanno a riposo e per le loro famiglie: una vera falange di gente.

Si è fatto il peccato, ed è ben giusto che si faccia la penitenza; ma questa penitenza non sia eterna; e venga il giorno in cui si faccia punto e basta. Onde io mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Afan de Rivera e colleghi, ma a due condizioni: che il miglioramento economico degli scrivani locali si trovi in loro stessi, ossia nella diminuzione del loro numero; ed inoltre che, se non immediatamente, in un tempo relativamente breve, non si facciano nuove nomine di scrivani locali.

**Mocenni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà, onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Dirò due solo parole.

Mi associo alle considerazioni del mio amico e collega Afan De Rivera, come pure approvo le conclusioni del discorso dell'onorevole Grandi.

L'argomento è più difficile di quel che si creda, per causa dei precedenti, e perchè il voler migliorare le condizioni di questi scrivani locali è sempre questione di spesa.

E questo miglioramento, nelle condizioni presenti delle finanze dello Stato, non è, certamente, consigliabile.

L'onorevole Grandi faceva la storia di questi scrivani locali, ma non fu completo.

È vero che questi scrivani locali furono istituiti per sistemare col tempo i sott'ufficiali, ma si ebbe anche l'altro scopo di diminuire il personale che si distaccava dall'esercito per ascriverlo agli uffici, e diminuendo così il numero dei combattenti.

È un fatto che essi si trovano in grandi strettezze, in grandi difficoltà, e quindi mi unisco all'onorevole Grandi, domandando che si trovi in questa categoria stessa il mezzo per migliorare la condizione di quelli che rimangono. Ma la cosa è difficile. Forse bisogna diminuirli, ma col diminuirli, si cade nell'altro inconveniente di non poter collocare i sott'ufficiali.

Siccome è opinione mia che si possa diminuire un po' anche il numero dei sott'ufficiali, e farsi che quelli che restano siano trattati meglio, così credo che si debba studiare l'una e l'altra cosa.

Ma il concetto fondamentale sarebbe quello di diminuire, in gran parte, il numero degli scrivani di terza classe, ed aumentare, possibilmente, il numero degli altri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Pais, relatore.** La Commissione del bilancio, pur tenendo ferme le sue raccomandazioni di riforme radicali nell'amministrazione della guerra, non è affatto contraria ad accogliere le raccomandazioni fatte dagli onorevoli Afan de Rivera, Grandi e Mocenni.

Essa è convinta che questa degli scrivani locali è una istituzione *sui generis*, che ha prodotto non lievi imbarazzi al ministro, ed anche alla Commissione del bilancio, la quale, tutti gli anni, è costretta ad occuparsi della condizione veramente non felice in cui versano

le tre categorie di scrivani, specialmente la terza. Quindi la Commissione sarà ben lieta se il ministro provvederà, in qualche modo, e non dimenticherà che si è dato affidamento a 1300 sott'ufficiali che aspettano di essere collocati. Ricordo questo fatto perchè, indirettamente, esso sarà un incitamento a fare reclutare i sott'ufficiali, perchè quelli che esistono non sono molto buoni, non sono ciò che dovrebbero essere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

**Galimberti.** Vorrei ricordare all'onorevole ministro della guerra i diritti acquisiti a certi impieghi dai sott'ufficiali. E vorrei ricordargli come, a quei buoni sott'ufficiali che avevano militato con onore nel nostro esercito, era stato promesso, dopo dodici anni di onorate fatiche, di avere una precedenza nei posti di ufficiali d'ordine dello Stato. Per qualche anno si è mantenuto l'impegno preso, ma dopo non fu più ricordato, ed in alcuni dicasteri si è totalmente postergato a tale diritto che questi sott'ufficiali avevano acquistato. Cosicché le lagnanze sono state vivissime. Da questa Camera sono venute da parecchi banchi moltissime istanze perchè l'esercito italiano abbia buoni sott'ufficiali, ed è questa una necessità che tutti riconoscono. Non si può parlare di riduzione della ferma senza aumentare i quadri, e non potendo il nostro bilancio essere così ricco da aumentare il numero degli ufficiali, tanto più è necessario avere buoni sott'ufficiali, ma, per avere buoni sott'ufficiali, non bisogna garantire loro soltanto il presente, ma anche l'avvenire.

Bisogna dir di loro quello che disse in Germania il principe di Bismarck, e quanti come sott'ufficiali hanno militato nell'esercito, non devono dalla patria essere dimenticati dopo il servizio prestato, che se non è brillante come quello degli ufficiali, è tanto più da apprezzarsi nella sua modestia e per l'affetto che dimostrano alle nostre istituzioni. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Il ministro non può naturalmente non accettare tutte le raccomandazioni che gli sono state fatte sia per gli scrivani locali, sia per i sott'ufficiali.

Quella dell'ammissione dei sott'ufficiali agli impieghi civili, di cui hanno parlato gli onorevoli Galimberti, Afan de Rivera e Mocenni, è una questione che occupa il Mini-



stero da dieci anni a questa parte, e riconosco che la sua opera non è sempre stata coronata da successo.

Come si vede dalla relazione dell'onorevole Pais abbiamo in questo momento un numero straordinario di sott'ufficiali in attesa d'impiego civile, il che preoccupa seriamente anche dal lato finanziario; poichè se questi sott'ufficiali ottenessero i posti, a cui avrebbero diritto secondo la legge, non resterebbero sotto le armi in attesa di questi impieghi!

Prima d'ora essi andavano a casa in attesa di questi posti, ma accadeva che nell'attesa lunga consumavano i loro risparmi, cioè la indennità di rafferma, e poi si trovavano in posizione assai difficile, perchè la maggior parte di essi prendeva moglie, e creava delle famiglie, mentre il posto tanto aspettato non veniva.

Poco alla volta quest'abitudine è scomparsa, ed ammaestrati dall'esperienza moltissimi, anzi quasi tutti aspettano l'impiego sotto le armi. Ora questa situazione ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi.

Ha il vantaggio da una parte che ci mantiene dei buoni sott'ufficiali, e ciò è buonissima cosa; ma dall'altra, lo svantaggio di farli pesare sul bilancio della guerra, perchè, se essi andassero a casa, sarebbero tanti di meno che il Ministero dovrebbe pagare.

Quindi, come ben comprendono gli onorevoli colleghi, il ministro della guerra è interessatissimo a sorvegliare la concessione di questi posti.

L'onorevole Galimberti ha forse voluto alludere a qualche sott'ufficiale che non ha potuto avere uno dei posti che gli spettava di diritto. È vero; questo si è verificato in qualche Ministero, dove, essendosi cambiati gli organici e le denominazioni degli impieghi, i sott'ufficiali non furono ammessi a conseguirli.

Io stesso, relatore del bilancio nel 1890, ho segnalata la cosa ed ho domandato delle informazioni, dalle quali apparve come non ci fosse nulla di vero in tutto questo; ma poco persuaso, ho ricercato ancora e debbo dichiarare che il fatto è avvenuto, cambiando appunto organici e nomi e togliendo così molti posti ai sott'ufficiali.

Venuto al Ministero, non ho mancato di

protestare, ed ho avuto l'assicurazione che in altra occasione si sarebbe tornati a dare ai sott'ufficiali un certo numero di questi impieghi.

In quanto agli scrivani locali, non posso che ripetere che tutto quello che possiamo fare lo facciamo, nel senso che appena ci sono dei posti da poter coprire, facciamo delle insistenze ed arriviamo fin dove si può arrivare.

Riconosco che di questa classe di laboriosi impiegati si deve tener conto, e che si deve assicurare loro tutto quello che si può assicurare, quindi ammetto il concetto di cambiarne la ripartizione nelle varie classi, e di studiare la maniera di far questo in modo però, da non aggravare il bilancio; ed aggiungo che questo è già compreso nel progetto di modificazione all'ordinamento dell'esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnetti.

**Agnetti.** Ho da rivolgere una breve preghiera al ministro della guerra. Con la legge del 1883, all'articolo 37, per gli ufficiali collocati a riposo della milizia territoriale, si stabiliva che dovevano essere promossi al grado superiore quando avevano otto anni di grado in effettivo servizio. Venuto il 1892 furono collocati a riposo gli ufficiali aventi otto anni di grado.

Ne è venuto in conseguenza, che questi ufficiali collocati a riposo in precedenza al 1892 ed anche decorati con medaglia al valor militare, con diverse campagne, non ebbero uguale trattamento. Io chieggo quindi al ministro di riparare a tanta ingiustizia, dappoichè, nel vasto orizzonte delle loro aspirazioni, questi ufficiali aspettano ancora un bollettino, che appaghi i loro giusti e modesti desiderii. Sono certo che l'onorevole ministro provvederà a che questa ingiustizia sia riparata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Bisogna che io dica all'onorevole Agnetti che l'inconveniente, a cui egli ha fatto cenno, è la conseguenza di una interpretazione data dalla Corte dei conti alla legge del servizio ausiliario e dei collocamenti a riposo.

Ha ragione l'onorevole Agnetti; in questi

due ultimi anni si è dato il grado superiore ad alcuni ufficiali, mentre ad altri collocati a riposo prima, dalla posizione ausiliaria, non si è potuto dare.

Il Ministero riteneva nel modo il più assoluto che si potessero promuovere come si promuovono adesso in caso di collocamento a riposo.

La Corte dei conti ha ritenuto il contrario. Si è andati avanti con delle discussioni, dirò così, senza risultato, per parecchio tempo, ma finalmente il Ministero si è stancato e si è proceduto secondo il parere della Corte dei conti.

Al principio dell'anno scorso, però, siamo ritornati a discutere con la Corte dei conti; abbiamo cercato di persuaderla con nuovi argomenti, e vi siamo riusciti; quindi, dopo di allora si sono fatte le promozioni, mentre prima non si sono fatte perchè, ripeto, la Corte dei conti non lo ammetteva.

Questo, adunque, è un inconveniente che è avvenuto indipendentemente dalla volontà del Ministero, ed a cui si potrà rimediare nella occasione in cui si discuterà la legge di avanzamento, che dovrà pure venire allo esame della Camera, come ho già detto l'altro giorno.

Quando si stabilirà l'avanzamento degli ufficiali della riserva in modo stabile, si guarderà di farlo in modo che non vi possano essere dubbi di sorta. Allora sarà il caso, promuovendoli, di provvedere a questi ufficiali che si trovano nella riserva, e che, per una diversa interpretazione della Corte, non hanno potuto essere promossi. Pel momento non possiamo farlo, perchè, non avendo una arma in mano, la Corte dei conti rigetterebbe la proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnetti.

**Agnetti.** Ringrazio l'onorevole ministro e spero che la buona volontà che egli mostra di avere per un fatto così grave, troverà nel campo dei fatti un effetto pratico.

**Presidente.** Su questo capitolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa delle condizioni economiche e morali in cui versa la classe degli scrivani locali, invita il Governo a studiare i modi di migliorarle, rimaneggian-

done gli organici e mutando la loro denominazione.

« Afan de Rivera, Badaloni, Bettolo, Elia, Fili-Astolfone, Beltrami L., Ercole, Albertoni, Fani, Suardo A., Rava, Franceschini, Pompilj, Valli E., Masi, Pace, Montagna, Murmura, Fiasce, Mel, Lazzaro, Silvani, Cirmeni, Rossi Luigi, Cianciolo, Badini, Quintieri, De Gaglia, Bracci, Dari, De Nicolò, Balenzano, F. Lo Re, Testasecca, De Novellis, Comandini, Garibaldi, Valle G., Rospigliosi, Barzilai, Casilli, De Riseis Giuseppe, Antonelli, Cucchi, Nigra, Lucifero, Borsarelli, Flaùti. »

La Commissione lo accetta?

**Pais, relatore.** Sì.

**Presidente.** E il ministro.

**Pelloux, ministro della guerra.** Pure.

**Presidente.** Lo metto, dunque, a partito.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 75,000.

Capitolo 3. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 21,000.

Capitolo 4. Spese postali (*Spesa d'ordine*) lire 14,000.

Capitolo 5. Spese di stampa, lire 14,000.

Capitolo 6. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 43,000.

Capitolo 7. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra, e loro famiglie, lire 130,000.

**Omodei.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

**Omodei.** In questo capitolo non sono iscritte che lire 130,000, le quali, secondo la relazione, debbono servire per sussidi alle vedove e agli orfani dei militari, che non hanno diritto a pensione e ai militari che, dopo aver servito la patria, siano divenuti inabili al lavoro.

Ma io vorrei raccomandare al ministro un'altra classe di persone in attesa dei provvedimenti relativi alla precedenza del matrimonio civile al religioso.

Vi sono persone, e mi è capitato di raccomandarne qualcuna al ministro, che non hanno diritto, come figli, o come mogli di militari, al sussidio perchè sono disgraziatamente orfani o vedove di ufficiali, che contrassero matrimonio solamente col rito religioso.

Onorevole ministro, la risposta che Ella mi diede, fu che queste persone non potevano avere alcun sussidio perchè non appartenevano a quella tal categoria, contemplata nel capitolo 8.

Io vorrei che, in alcuni casi estremi, che sono rarissimi, si concedessero questi sussidi, tanto più che questi casi sono destinati a scomparire, non appena sarà discussa ed approvata la legge, per la precedenza del matrimonio civile al religioso.

**Pelloux, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, ministro della guerra.** Dirò subito che il caso, a cui ha accennato l'onorevole Omodei, è un caso pietosissimo; ma il capitolo è limitato a 130,000 lire e noi non possiamo far precedere questi sussidi a quelli, a cui regolarmente n'ha diritto. Se si può accordarli, li accordiamo volentieri. Ripeto il capitolo è di 130,000 lire soltanto. Questa è la questione.

Se queste 130,000 lire sono esaurite da altri che hanno diritti conseguiti prima, noi non possiamo fare altro. Quando si può, si fa qualche cosa, e l'abbiamo fatto; ma, ripeto, non si possono toccare quelle somme che sono già altrimenti destinate.

**Omodei.** Una volta tanto!

**Pelloux, ministro della guerra.** Sì, sì.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 8° in lire 130,000.

Capitolo 9. Spese casuali, lire 102,000.

*Spese per l'esercito.* — Capitolo 10. Spese maggiori e ispettorati, lire 4,030,800.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**De Felice-Giuffrida.** Sarò la nota stuonata, in mezzo a tanta armonia di musiche e d'inni militari, o, meglio, per levare anche io il mio inno di guerra, sarò — mentre voi siete i grandi generali, forti di eserciti, di armi e

di milioni — un povero milite dell'avvenire, che sa di non poter vincere, per ora, ma pure si batte, ma resiste, ma non cede che morto.

Voi, cavalieri perfetti, abituati ad ammirare il nemico che non indietreggia dinanzi a qualunque esercito, saluterete certo con piacere questo modesto milite che non si spaventa delle forze opposte.

Protetto quindi dalla vostra benevolenza, parlerò contro gli armamenti, a proposito di questo capitolo che tratta degli armamenti di tutte le armi. Tanto più che ho compagno, in questo mio pensiero di disarmo, un uomo che non può essere sospetto di idee troppo avanzate, l'onorevole Bonghi. Io ricordo a voi che l'onorevole Bonghi, non ha guari, scrisse, a modo suo: « non bisogna attendere che il disarmo sia imposto dalla forza e da una forza che viene dal basso. Le dinastie ci pensino! » Sia concesso a me di dare tale avvertimento, a me che sono un monarchico convinto. »

Sono dunque in buona compagnia, a meno che il compagno, per questo giudizio, del resto abbastanza limitato, non sia nuovamente deferito al parere del Consiglio di Stato.

E proprio ho creduto doveroso di prendere la parola, a proposito della discussione del bilancio della guerra, anche perchè, in questo momento, altri uomini generosi, altri ottimi cittadini, altri militi della nuova civiltà, lottano contro le spese militari, in Germania, e perchè credo giusto di mandare, da questa Camera, un saluto ai compagni che si battono fortemente, augurandomi che possano vincere la difficile battaglia, anche perchè la lotta che essi sostengono può riuscire benefica a noi. (*Mormorio*).

**Afan de Rivera.** Quelli si battono per la limitazione delle spese, non pel disarmo.

**De Felice-Giuffrida.** L'influenza della loro lotta, evidentemente, potrà avere una eco in Italia e presso tutte le nazioni civili! Fra coloro che si battono in Germania e noi che ci battiamo in Italia, io vedo, oltre che affinità d'idee e di propositi, una certa affinità di persecuzioni. Là gli amici di questa nuova idea sono stati colpiti da leggi eccezionali; qui, per dichiarazioni fatte testè in Senato, molto probabilmente si vuole applicare l'articolo 248 del Codice penale.

La lotta comune e le persecuzioni comuni, a cui andiamo incontro per questa solidarietà d'idee e di speranze...

**Presidente.** Veramente questo ha poco a che fare col capitolo 10.

**De Felice-Giuffrida.** Mi permetta di cogliere quest'occasione, onorevole presidente, per mandare un saluto ai socialisti della Germania!

E con ciò entro immediatamente in argomento.

Noi attraversiamo un periodo abbastanza difficile ed eccessivamente rovinoso. Non siamo nè in pace, nè in guerra. La pace armata è tanto terribile, quanto, io credo, la medesima guerra.

Animati, i vari Stati, dal pensiero di un aumento generale degli eserciti, che pare siano pronti a marciare l'un contro l'altro, hanno seguito la massima: *si vis pacem para bellum*. E si sono armati fino ai denti.

Seguendo questa teoria, così dannosa agli interessi dei popoli, la Francia ha portato il suo esercito a 4,677,000 uomini; la Germania, da 3,088,000, vuol portarli, col nuovo progetto militare, oggi sottoposto al parere di tutto il corpo elettorale, a 4,500,000; l'Austria l'ha elevato a 2,480,000; l'Italia ad 1,414,000.

Io vi prego, onorevoli colleghi, di pensare un poco agli effetti che producono questi armamenti veramente eccessivi.

Gli effetti sono dolorosi.

L'aumento generale della delinquenza è il primo. Infatti, in Francia, mentre la popolazione cresce come da 100 a 116, la delinquenza aumenta come da 100 a 317. In Italia, la popolazione aumenta in proporzione dell'11 per cento e i condannati nella proporzione dell'85 per cento.

Un'altra piaga, ben dolorosa, dovuta, in parte, all'ordinamento militare presente è la piaga dell'emigrazione.

Le statistiche inglesi constatavano, ai 1876, che la emigrazione europea non oltrepassava la cifra di 86 mila operai, i quali si recavano altrove a cercare il tozzo di pane che nega loro la patria. Ebbene, adesso la cifra dell'emigrazione ha raggiunto proporzioni che fanno spavento. Dalla sola Italia emigrano quasi 300 mila cittadini all'anno!

E la statistica dei fallimenti, dappertutto, ma specialmente in Italia, dimostra come le spese militari siano eccessivamente dannose. Mentre nel 1883 avevamo 725 fallimenti soltanto, nel 1887 la media dei fallimenti aumentò a 1603, nel 1888 a 2200, nel 1889 a 3500,

ed ora siamo in un periodo quasi di fallimento generale.

Non credo che vi sia alcuno che non veda lo stato terrorizzante di eccessiva miseria in cui versano i popoli!

*Una voce.* Ma è discussione generale questa.

**De Felice Giuffrida.** Non si inquietino se io sono costretto a rientrare un po' nella discussione generale: non essendomi stato concesso allora, perchè fu domandata e votata la chiusura, sono costretto a diffondermi un poco adesso, cogliendo il pretesto della discussione di questo capitolo.

**Presidente.** Ma, onorevole De Felice, Ella non può far questo.

**De Felice-Giuffrida.** Onorevole presidente, ho presentato un ordine del giorno, e credo di poterlo svolgere.

Ho detto, onorevoli colleghi, che la pace armata è assai più esiziale della guerra stessa.

Infatti è stato constatato che l'Inghilterra, in un periodo di 50 anni di pace armata, dal 1815 al 1865, spese 1,084,330,507 sterline.

Negli anni di preparazione, che precedettero la guerra tra la Francia e la Prussia, la pace armata costò ben 50 miliardi di franchi.

Ed ora, tra Stati grandi e piccoli, l'Europa spende, per tenere questa bellezza di pace armata circa 6 miliardi di franchi all'anno.

Diguisachè il *Journal des Économistes* ha ben ragione di dire che almeno una metà dei prodotti del lavoro quotidiano di un uomo civile viene impiegata in spese di guerra e di protezione. (*Rumori*).

Ebbene, onorevoli colleghi, noi combattiamo appunto in favore della civiltà e contro la oppressione che le spese militari producono sulle popolazioni.

Gli ideali nostri possono non essere conformi ai vostri e fors'anco possono anticipare l'opera immane del tempo, che nessuna forza potrà vincere, ma sono pur sempre ideali di pace, di amore e di benessere generale. Voi, invece di interrompere i discorsi di questi modesti militi di una santa causa, pensate se non sia piuttosto il caso di tentar di rimediare a tante miserie!

Alla vigilia delle elezioni, ministri e deputati, promettete la soluzione od almeno lo studio dei più urgenti problemi sociali. Fate, se non altro, un'affermazione platonica: dite che farete presto scomparire le spese militari,

le quali rappresentano una vera rovina per i popoli e per la civiltà. (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Mi raccomando, onorevole De-Felice, mi raccomando! (*Si ride*).

*Voci.* Incomincino gli altri a disarmare.

**De-Felice Giuffrida.** O gli altri o noi, bisogna pur cominciare.

Adottiamo almeno il sistema svizzero della nazione armata, il solo possibile...

*Voci.* La Svizzera relativamente spende più di noi.

**Presidente.** Ma questa è discussione generalissima!

**De-Felice Giuffrida.** Colle stesse cifre date dalla Commissione, io posso dimostrare, agli egregi interruttori, che l'Italia, che voi volete fare, e non è, una potenza militare... (*Rumori*).

**Presidente.** Prego di non interrompere; altrimenti discorrerò anche più a lungo! (*Si ride*).

**De-Felice Giuffrida.** ... L'Italia non potrebbe resistere da sola, per numero di uomini armati, nè alla Francia, nè all'Austria, se non la difendesse, più che qualunque esercito, il genio della libertà.

Realmente, dirò a chi m'interrompe, noi, in proporzione della popolazione, spendiamo meno che la Svizzera, ma in ragione della ricchezza no, e nemmeno in proporzione del numero dei soldati che possono esser messi sul piede di guerra.

Infatti non bisogna guardare la Svizzera dal punto di vista della popolazione; occorre guardarla dal punto di vista della forza armata, che essa può mettere sul piede di guerra. Ora, se noi possiamo mettere sul piede di guerra un esercito di un milione e poche centinaia di migliaia di uomini, e spendiamo 250 milioni all'anno, la Svizzera spende 32 milioni soltanto e può mettere sul piede di guerra circa mezzo milione di uomini.

**Presidente.** Onorevole De Felice, questa è discussione generale. Parla ancora a lungo? Mi dica almeno questo! (*Ilarità*)

**De Felice-Giuffrida.** Se permette continuo a svolgere l'ordine del giorno.

*Voci.* Ma questa è discussione generale.

**De Felice Giuffrida.** Voi altri ieri la chiudeste. Che volete che ci faccia? (*Rumori — Ilarità*). Io parlo a proposito degli articoli.

Tutte le idee devono essere rappresentate in quest'Aula!

**Presidente.** Ella stesso, dunque, ha dichiarato che parla ora, non avendo potuto parlare nella discussione generale, perchè fu chiusa. Secondo questa teoria le discussioni non sarebbero mai chiuse.

**De Felice-Giuffrida.** Conchiudo. Volevo far pensare alla Camera che militarismo è, in un certo senso, sinonimo di socialismo.

Voi che avete timore del socialismo, pensate a spendere il meno possibile per gli armamenti, perchè per ogni soldato che armate è un soldo di pane che togliete ad una famiglia e sono parecchi cittadini che si schierano contro di voi. Pensateci! Oh pensate che se un abitante seminudo della Nuova Guinea, come disse un illustre cultore di scienze politiche, potesse in un lampo di genio rappresentarsi il quadro di questa parte del mondo che si proclama la sede della coltura, e vedervi le nazioni che la abitano privarsi tutti gli anni della loro più balda e gagliarda gioventù, tenere sotto le armi e lontani dai campi, dalle officine, dagli studî, sei od otto milioni di uomini nella pienezza delle forze, spendere a tal uopo sei od otto miliardi di lire, consacrare quindici o venti milioni a ciascuna di quelle navi corazzate che poi un colpo di rostro getterà a picco; domandare a tutte le arti, a tutte le scienze il loro tributo per inventare nuovi tormenti e per costringere nuove miriadi di tormentati, io credo, in verità, che il povero selvaggio cercherebbe nel più arido dei suoi deserti e nel più fitto delle sue foreste un rifugio contro questi benefizi dell'incivilimento.

Ma l'operaio dei nuovi tempi, onorevoli colleghi, non fugge e non teme i progressi della civiltà, ma della civiltà si avvale per combattere gli avanzi del medio evo e per crescere la falange del socialismo!

Io, concludendo, anche perchè la Camera lo vuole e la cortesia del presidente lo domanda, non faccio, onorevoli colleghi, che ricordarvi uno scritto del marchese Gioacchino Pepoli.

*Voce.* È antiquato.

**De Felice-Giuffrida.** Di un uomo che per quanto antiquato, onorevole interruttore, è sempre assai meno antiquato delle vostre idee. « Gli uomini di Stato, in Europa, scrive il Pepoli, cercano una legge che freni, punisca, estirpi pur anco il socialismo. Ciechi! Non vedono che

non ne esiste che una sola, efficace: il disarmo. Infino a tanto che gli eserciti stanziali assorbiranno le economie della nazione, il socialismo andrà avanti, sempre più minaccioso. »

Ora io chiedo, nell'interesse dei popoli e dell'umanità: disarmate!

Le condizioni politiche non vi permettono il disarmo? È ciò che prova il fatale andare del socialismo. Se fosse possibile il disarmo, potreste frenare un poco il progresso rapido del socialismo! il disarmo non è possibile ed il socialismo è destinato ad inghiottirvi!

Ed ora una raccomandazione al ministro della guerra. Affidando alle truppe il servizio di pubblica sicurezza, il ministro (e faccio questa raccomandazione perchè l'onorevole Pelloux mi sembra meno militare, nel senso rigido della parola, di molti altri generali), (Ooh! ooh! *a sinistra*) il ministro compromette la riputazione dell'esercito, di questa istituzione che egli vuol tenere assai in alto.

Io sono abituato ad esprimere qui le opinioni meno ortodosse possibili; ed appunto perciò spesso ricorro a citazioni, le quali non hanno nulla da far temere a coloro che sono così attaccati alle istituzioni militari. All'onorevole ministro non faccio che citare quindi il parere di un capitano, del capitano De Micheli, il quale, a proposito del servizio di pubblica sicurezza affidato all'esercito, scrive: « Il soldato, che simboleggia quanto vi ha di più onesto, leale, probo, generoso, sol perchè impiegato nel servizio di pubblica sicurezza, è guardato con occhio di disprezzo, considerato come ostile. Del resto, dopo la distruzione delle bande armate, sono pochi, assai pochi i casi in cui la truppa abbia ottenuto qualche risultato. »

Chi dice così, come vedete, è un uomo ricco di entusiasmo per l'esercito, nel quale milita egli stesso.

L'onorevole ministro della guerra, che tra i generali è dei più liberali, procuri di affidare, il meno che può, ripeto, il servizio di pubblica sicurezza all'esercito.

Non sia così condiscente col ministro dell'interno, quando gli fa richiesta di truppe da mandare là dove i lavoranti scioperano.

Il soldato che fa la concorrenza ai lavoratori o sostiene le ragioni di chi li sfrutta, autorizza spesso a pronunziare parole che all'onorevole ministro dell'interno qualche volta sono sembrate arrischiate. Sino a quando l'eser-

cito ci ha da essere, sia tenuto almeno in una certa posizione elevata.

Ed ora, convinto che è nel pensiero di tutti che il disarmo s'impone come una necessità, mi auguro che la Camera voglia fare buon viso all'ordine del giorno presentato da me e da altri miei colleghi, sia pure, ripeto, come un'affermazione platonica.

Se non farà nemmeno questo voto assai modesto, peggio per le istituzioni borghesi che sono destinate a cadere sotto i colpi del Socialismo che si avvanza!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Io chiesi, o signori, di parlare il primo giorno della discussione generale, quando le ultime parole di uno stimato collega parvero a me che sonassero, a proposito di singoli fatti, non avvenuti in questo recinto, come una critica troppo severa, forse acerba, verso una benemerita arma dell'esercito nazionale.

Io sono lieto di riconoscere per il primo che, forse, le parole di codesto collega andarono più in là del pensiero.

**Borsarelli.** Chiedo di parlare.

**Mocenni.** Mi pare che sia così. Non è d'accordo?

**Borsarelli.** No.

**Mocenni.** Se non è d'accordo, allora parlerò. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Mocenni.** Può essere, signori, che in passato, per difetto di una buona legge di avanzamento, perchè non si riusciva, malgrado i lodevoli sforzi del ministro della guerra, a portare in porto una legge così importante, qualche volta gli ufficiali di stato maggiore abbiano avuto dei rilevanti vantaggi di carriera. Ma oggi non è così, anzi negli ultimi disegni di legge presentati al Parlamento (e l'onorevole Pais ne è testimonia, che ne fu egli il coscienzioso relatore), il Corpo di stato maggiore si è visto diminuire l'avanzamento in modo tale, da farci seriamente pensare, se noi troveremo nel futuro il modo di reclutarlo così facilmente come lo reclutavamo in passato.

D'altronde, onorevoli colleghi, io domando se sia realmente ingiusto che il Corpo di stato maggiore abbia un qualche vantaggio di carriera. Questo Corpo si compone di ufficiali, che in massima parte hanno la licenza dell'istituto tecnico o liceale, che passarono

lunghe anni alla scuola o all'accademia militare, e in moltissimi casi due anni alla scuola di applicazione di artiglieria e poi eseguirono ancora un corso semestrale qui a Roma, sotto l'alta direzione del capo di stato maggiore.

Il servizio di stato maggiore richiede attitudini speciali.

L'ufficiale di stato maggiore deve avere non solo ciò che si chiama la *routine* del mestiere, ma deve averne l'arte, la scienza, la filosofia. Questo servizio partecipa di tutti i rami dell'amministrazione della guerra, si connette colla difesa degli Stati, con le questioni del diritto delle genti, con le questioni di diritto internazionale; or non volete dare a questi ufficiali, che hanno perduto tempo e fatica per fare questi studi, un lieve vantaggio?

Il non darlo, a mio avviso, sarebbe ingiusto. Ma io trovo, o signori (e spero che voi tutti sarete del mio parere) che non è nè utile, nè conveniente, nè provvido portar qui, e forse esagerare, delle voci che, serpeggiando fuori, possono, non dico far nascere odî fra arma ed arma, ma far nascere delle freddezze e farci cadere in qualche equivoco.

L'onorevole Dal Verme diceva che l'esercito deve essere il fratello dell'armata. Io dico che le diverse armi debbono essere sorelle per il servizio della patria comune.

Noi dobbiamo dare il buon esempio; dobbiamo essere i primi ad aiutare questa concordia, se vogliamo che realmente l'esercito sia in grado di fare in ogni circostanza il suo dovere.

E, dacchè vedo l'onorevole presidente del Consiglio, lo ringrazio come ringrazio il ministro della guerra di avere coi loro discorsi, così recisi e precisi, troncata per sempre la questione sull'ordinamento dell'esercito nostro per quanto riguarda i corpi d'armata.

Debbo respingere però un'opinione esagerata, per lo meno, che ho sentita ripetere in questo recinto: si è infatti espressa l'opinione che siano i militari solamente quelli che continuamente chiedono l'aumento delle forze militari.

Quanto a me ricordo che avendo avuto l'onore di far parte della Commissione che nel 1882, doveva redigere un rapporto sopra la formazione dei due nuovi corpi d'esercito, io appartenessi a quella minoranza, che credeva che il nostro Paese non avrebbe potuto sopportarne le spese. E quando mi vidi battuto, non mi diedi completamente per vinto, e pro-

posi per spirito di conciliazione che undici, e non dodici, fossero i corpi d'armata.

Oggi, o signori, i dodici corpi esistono e sarebbe veramente dannoso il sopprimerli.

Chi è ricco di danaro certamente non lo getta dalla finestra. Noi che siamo ricchi di quadri non dobbiamo distruggerli oggi che li abbiamo istruiti e coltivati.

D'altra parte diminuire i corpi d'armata non sarebbe solamente un diminuire la nostra forza, ma sarebbe un disastro morale dal quale non ci risolleveremmo mai più.

Si è detto che noi, ed io specialmente, siamo contrari alle ferme brevi, e alla ferma progressiva. Ma, onorevoli colleghi, chi fu il relatore della legge attuale?

A me dispiace di mettere il mio *io* davanti ai colleghi, i quali sanno che ho l'abitudine di parlare di rado e breve; ma il relatore della legge attuale, la quale ammette implicitamente la ferma di due anni, e dà diritto al ministro della guerra di congedare, per ragione di bilancio, in anticipazione una parte del contingente annuo, il relatore di quella legge fui io. Dunque respingo anche l'accusa di non volere le ferme diminuite. Certamente voglio che ci sia un limite; voglio che la diminuzione della ferma si studi anche in relazione ad altri bisogni che abbiamo. Voglio che la diminuzione della ferma non sia un privilegio del danaro, ma sia concessa soprattutto alla intelligenza ed alla buona volontà. Voglio principalmente che il ministro dell'interno, me lo perdoni l'onorevole Giolitti, aiuti nel raggiungere questo fine il ministro della guerra.

Questo, l'onorevole Pelloux lo sa, è una mia vecchia idea ed ormai morirò senza vederla attuata.

Per avere le ferme brevi, ci vogliono pochi distaccamenti; ci vuole un certo limite nelle richieste dell'autorità politica per i servizi di sicurezza pubblica.

Non voglio spaventare la Camera accennando, per esempio, che in una città che conosco molto, in tre mesi, e prima che avvenissero fatti per i quali era forse necessaria una maggior richiesta di uomini per il servizio di pubblica sicurezza, sono state richieste più di 14 mila giornate di servizio.

Ora, onorevoli colleghi, capite bene che, se alle piccole ferme togliete il tempo destinato alla vaccinazione, alla vestizione, i giorni di festa religiosa e non religiosa, e 14 mila

giornate di servizio di pubblica sicurezza, la piccola ferma non vi darà i frutti che desiderate, ed avete diritto di pretendere.

Si è parlato di grandi tramutamenti di truppa, e questi grandi tramutamenti di truppa si sono collegati con le grandi manovre, le quali non a tutti i miei colleghi piacciono. Me ne duole, perchè io ho una idea diametralmente opposta.

È vero che le manovre costano, ma il vantaggio che se ne ritrae vale le migliaia di lire che spendiamo.

Si è detto: ma servono forse all'istruzione dei generali? Senza dubbio servono all'istruzione dei generali, degli stati maggiori, di coloro che debbono presiedere ai servizi amministrativi; ma sono anche utili alla disciplina, perchè servono a ricordare ai soldati che vanno alle loro case, che debbono tornare sotto le bandiere quando il ministro della guerra o la parola del Re li richiami in servizio.

Credete voi che se non si chiamasse di quando in quando una classe, ora che appena ogni 40 anni avviene una guerra, i soldati accorrerebbero così volenterosi e così facilmente, e che il richiamo non darebbe luogo a degli inconvenienti? Se è vero che i soldati non sono richiamati per la guerra, è però vero che sono equipaggiati come in tempo di guerra; quindi qualche cosa imparano e si assuefanno alle marcie, alle fatiche, alle privazioni.

Quanto ai generali, è naturale che, non potendo avere, in tempo di pace, il modo di istruirsi e di perfezionarsi nell'arte di comandare delle numerose truppe, è necessario qualche volta ricorrere alle grandi manovre.

D'altra parte, coteste esercitazioni non è vero che si possono fare nei presidii ordinari, perchè molte volte questi presidii sono molto piccoli; ne abbiamo alcuni limitati perfino ad un plotone. Come si potrebbe riuscire, senza riunire questi plotoni alle compagnie, ai loro battaglioni, alle loro brigate, ad esercitare le truppe e gli ufficiali?

Si è detto che queste manovre non sempre danno i frutti, che ne aspettiamo. A me è dispiaciuto sentire anche qui mettere in paragone l'azione di qualcheduno dei generali che le hanno dirette con quella di altri; a me non spetta di giudicare i miei colleghi, sebbene dichiaro che mi credo, sarà presun-

zione, un poco più competente di altri, che si permettono di dare dei giudizi raccolti non si sa dove, nè quando.

Se si tenesse conto delle difficoltà che qualche volta s'incontrano; se si tenesse conto che qualche volta si svolgeva la manovra in terreni coperti di alberi e di ostacoli, intersecati da un fiume ché ha una larghezza di 10 metri, una profondità di 5 o 6, non provvisto di ponti, ma soltanto di passerelle per il passaggio di uomini a piedi; se si tenesse conto di altre difficoltà, e che nel giorno in cui si volle fare un'allusione troppo chiara qua dentro, fu sospesa l'azione della manovra, prima che chi dirigeva la truppa potesse condurla come desiderava; forse io credo che l'animo generoso e gentile di chi ha toccato questo tasto se ne sarebbe pentito.

Circa i cambi di guarnigione, l'onorevole ministro non ha bisogno degli elogi miei; è cosa notoria che li ha ritardati e li ha diminuiti in gran copia. Ma è evidente, o signori, che non si può stare tutta la vita di guarnigione in un posto; è naturale che a Roma od a Milano la maggior parte degli ufficiali e dei sottufficiali trovino un soggiorno più gradito, che a Girgenti o nella valle d'Aosta.

Però questi cambi sono stati ritardati, ed il ministro ha cercato anche con un provvedimento temporaneo di venire in aiuto delle necessità di famiglia. Egli ha stabilito un giusto periodo di tempo, che deve essere passato nella guarnigione, ed ha ammesso che l'ufficiale possa alla fine dell'anno far domanda per essere trasferito nel luogo, che desidera.

Questa, lo dico con franchezza, è un'arma a due tagli; ed il ministro deve adoperarla con somma sagacia e prudenza; è evidente, infatti, che, se si accordassero larghe concessioni in questo senso, sarebbero solo gli ufficiali ricchi che potrebbero usufruirne, mentre gli altri dovrebbero rimanere nei luoghi dove sono stati mandati.

Lo stesso dico per le licenze straordinarie. L'onorevole Dal Verme, con quello spirito pratico che lo distingue, con quella conoscenza profonda, che ha dell'esercito inglese, nel quale i provvedimenti che egli desidera sono più opportuni che in Italia, ha proposto al ministro di studiare la questione delle licenze straordinarie a metà stipendio, ed io sono d'accordo con lui.

Ma anche qui, ed io sono persuaso che



l'onorevole Dal Verme divide la mia opinione, è necessario che questo sistema sia disciplinato, che non si possa mai togliere il diritto della licenza ordinaria a chi deve goderne; è necessario che il vantaggio propugnato dall'onorevole Dal Verme sia accordato in modo che tutti gli ufficiali possano goderne in giusta misura.

**Dal Verme.** Gli ufficiali di buona condotta.

**Mocenni.** Questo va da sé.

Onorevole ministro, le fo una piccola preghiera, così fra parentesi.

Siamo in tempi nuovi ed io credo che Ella avrebbe torto di credere che i nostri regolamenti siano tutti adatti ai tempi nuovi.

Mi basterà accennarle che nell'arma dei carabinieri reali esiste un regolamento molto antico, credo sia sempre lo stesso che fu redatto quando fu istituito il corpo dei reali carabinieri.

Credo che l'attenzione del ministro possa portarvi dei miglioramenti, senza che per questo venga meno la fama di cui gode la benemerita arma dei Reali carabinieri.

Cito un esempio soltanto: i brigadieri che hanno il grado di furiere, i vice-brigadieri che sono dei sergenti, per causa di questo regolamento non possono mai uscire soli.

Sono dei giovani, e si capisce che possono avere qualche volta il desiderio di visitare qualche amico ed anche qualche amica, (*Si ride*); ora sono costretti a portarsi dietro un testimone delle loro azioni le più lecite, le più oneste e le più proprie della loro balda gioventù.

Si è detto che si vuole una buona cavalleria, son d'accordo con chi l'ha detto; e che è necessario che gli ufficiali siano distinti e volenterosi. E chi non li vuole tali? Si vuole che siano loro accordati tutti quei vantaggi morali, che nulla costano e che ci vogliono per ufficiali che sentano altamente. Ma queste sono doti utili agli ufficiali di tutte le armi! Perchè, dico la verità, desidero che gli stessi vantaggi siano concessi agli ufficiali della fanteria, del genio, del treno, della sussistenza e di tutti i Corpi dell'esercito.

Si è lamentato, e con giustizia è vero, la ritardata carriera dei tenenti dell'arma di cavalleria.

Potrebbe per la cavalleria rispondere che invece l'avanzamento nei gradi alti, è più celere rispetto alle altre armi, ma il

compenso non è sufficiente perchè nessuno è sicuro del futuro.

Ma anche questa è colpa di qualcheduno?

È colpa dell'onorevole generale Ricotti? o del generale Bertolè-Viale? Non è colpa di alcuno, ma della necessità delle cose

Io vedo che l'attuale ministro cerca di rimediare a codesti inconvenienti e credo che anche gli altri abbiano cercato di rimediarvi.

La colpa è che non è stata approvata la legge di avanzamento: quando avrete approvato la legge di avanzamento specialmente se approverete con una certa sagacia il ruolo unico, questi inconvenienti saranno tolti. Ed io prego il ministro a non darsi per vinto ed ingaggiare, se occorre, una nuova lotta, perchè questa legge di avanzamento, la quale aveva avuto il plauso della Camera, possa avere il plauso dell'altro ramo del Parlamento; il quale forse non intese respingere la legge di avanzamento per sé stessa, ma si fermò dinanzi ai dubbi, che furono sollevati in occasione della discussione delle pensioni. Io loda allora il disegno di legge di avanzamento dell'onorevole ministro e loderò molto il ministro, se egli avrà opportunità e coraggio, come non dubito, di presentarlo ancora una volta.

Sentii una parola gradita che pronunziò l'onorevole ministro, quando disse essere sua intenzione di rendere costante un provvedimento che ha cominciato ad applicare, di esigere che i nostri ufficiali debbano aver sempre la licenza liceale, perchè in questo modo io credo che si migliorerà molto il corpo degli ufficiali. Ed è anche giusto, come ho detto dianzi, di dare delle preferenze, di dare delle diminuzioni di servizio, delle nomine di ufficiali di complemento, ecc. a tutti quelli, che hanno piuttosto intelligenza che danaro.

L'onorevole Damiani presentava testè un ordine del giorno che l'onorevole ministro, per altre ragioni, non ha potuto accettare. Ed io, dicendo che divido pienamente la sua opinione, provo quasi un certo dolore nell'animo mio, perchè richiedendo delle diminuzioni per i corpi non combattenti a favore dei corpi che devono combattere, io so che le mie parole possono suonare minore affezione, minore amore verso dei benemeriti ufficiali che, pur trattando le cifre e la penna, sono ufficiali utili, ufficiali necessari, ufficiali dotti, dei quali certamente tutti noi apprezziamo gli alti servizi, che hanno reso. Però

è un fatto questo: se si deve tagliare dobbiamo tagliare dove le fronde producono meno frutti; e quindi è giusto che la diminuzione debba andare a danno dei non combattenti, e a favore dei corpi combattenti.

E qui permettetemi una osservazione. È questa anche la cosa più giusta, democraticamente parlando; perchè anche nei Governi più democratici, antichi e moderni, io ho sempre osservato che è stato sempre tenuto in maggiore estimazione colui, che sparge il proprio sangue per la patria. Quindi anche l'applicazione di questo principio, richiesto dall'onorevole Damiani, è per me un principio democratico.

Onorevole colleghi. Anche nell'esercito io non credo che siamo arrivati al punto da star fermi. Noi dobbiamo continuamente progredire, perchè arrestarsi vorrebbe quasi dire tornare indietro. Noi dobbiamo continuamente cercate di progredire nel perfezionamento degli armamenti, nel perfezionamento degli ordinamenti, dell'istruzione e soprattutto del morale. E quanto al lato morale, dobbiamo andare avanti, non restare fermi allo stesso punto.

L'illustre Scharnhorst ha lasciato scritto che il morale è qualche cosa che resta sempre in equilibrio instabile, che subisce la legge del moto; quando non può alzarsi, deve necessariamente discendere.

Quindi noi non solo non dobbiamo fermarci, ma dobbiamo anche progredire.

È necessario che noi comprendiamo e facciamo comprendere alla generazione che sorge che il tempo di riposarsi neanche per gli ordinamenti militari è giunto. Intendiamoci bene, non intendo, con questo, di aumentare il bilancio della guerra.

Questo sentimento dev'essere fisso nel nostro pensiero; deve scaturire dalle nostre parole, dai nostri atti; deve sempre grandeggiare nel nostro cuore.

Allora soltanto noi potremo sperare in quella vittoria, che sarà l'offerta maggiore e più gradita, che potremo fare sull'altare della patria. (*Bravo! Benissimo! — Vice approvazioni.*)

*Una voce.* Molto bene!

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Romanin-Jacur a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Romanin-Jacur, relatore.** Mi onoro di presen-

tare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

#### Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morin.

**Morin.** Ho chiesto facoltà di parlare sul capitolo 10 per sottoporre al giudizio della Camera alcune considerazioni circa una condizione di cose relativa ai gradi e agli impieghi degli ufficiali generali, la quale non mi pare scevra d'inconvenienti.

Noi, attualmente, con due soli gradi, provvediamo a tre distinte funzioni di ufficiali generali. Potrei anzi dire che con due gradi provvediamo a quattro di queste funzioni, se tenessi conto dei grandi comandi da affidarsi in tempo di guerra. Ma mi limito a considerare il caso normale dei corpi d'esercito costituiti in modo permanente anche in tempo di pace.

A me sembra che si presti a gravi obiezioni il fatto che i comandi di questi corpi d'esercito sono affidati ad ufficiali che hanno lo stesso grado di tenente generale dei comandanti di divisione, loro inferiori in ufficio.

Un tale fatto dipende dalla prescrizione contenuta nell'articolo 13 della legge di ordinamento per l'esercito, del 1887, il quale stabilisce che, in tempo di pace, non si possono fare promozioni al grado di generale d'esercito.

Ora io chieggo: è opportuna questa prescrizione?

Certamente essa ha una seria ragione d'essere, se si considera il grado di generale di esercito come una dignità da conferirsi a vita; ma questo modo di considerare il grado di generale d'esercito non ha base, che io sappia, in alcuna legge, o regolamento, e nemmeno è conforme allo spirito secondo il quale si deve immaginare costituita la gerarchia militare.

È una tradizione, ecco tutto. E mi affretto a soggiungere, è una tradizione che importa troncata.

Cessiamo dal considerare il generale d'esercito come un dignitario inamovibile, stabiliamo che egli possa essere eventualmente collocato a riposo, con regole analoghe a quelle che determinano l'uscita dai quadri attivi

degli ufficiali di altri gradi e abroghiamo la prescrizione dell'articolo 13 della legge del 1887, il quale stabilisce che non si possono fare nomine a tal grado in tempo di pace.

Allora noi potremo conferire il grado di generale d'esercito ai comandanti di Corpo d'esercito e agli ufficiali che occupano posizioni equipollenti; ed avremo così adottata una innovazione di cui la utilità e la importanza sono assai maggiori di quello che a prima giunta non paia.

Difatti, col metodo attuale, noi, non solo abbiamo elevato a sistema il fatto che dovrebbe essere eccezionale, ed è militarmente scorretto, di un ufficiale il quale esercita i massimi poteri disciplinari su altri ufficiali suoi colleghi di grado, ma abbiamo pure costituita una situazione per la quale necessariamente dobbiamo affidare i comandi dei Corpi d'esercito ai tenenti generali più anziani.

Ora io voglio ammettere che spesso i più anziani siano i più capaci. Ma mi si vorrà concedere che potrebbe talvolta avvenire che questa sorprendente coincidenza del grado di merito con la precedenza in anzianità non si avveri.

Se invece noi stabilissimo che il comandante di Corpo d'esercito avesse un grado più elevato di quello di tenente generale, nulla impedirebbe che si potessero promuovere a scelta al grado di comandante un Corpo di esercito anche i più giovani tenenti generali, quando, per le qualità che li adornano, risultassero luminosamente distinti fra i loro colleghi.

Probabilmente questo metodo di intendere l'avanzamento nei gradi alti non è quello che piace all'onorevole ministro della guerra; anzi positivamente a lui non piace, perchè il progetto di legge che aveva presentato stabiliva che le promozioni ai gradi di generale dovevano essere fatte per anzianità. Ma quel disegno di legge cadde dinanzi al Senato.

L'onorevole Mocenni spera che sarà ripresentato. Io inclino piuttosto a credere che la lapide di una onorata sepoltura giaccia ormai sopra di esso.

Comunque, vige attualmente la legge, (e spero durerà per molto tempo) la quale stabilisce che le promozioni a tutti i gradi di generale si facciano a scelta. E io esprimo il voto ardente che siano tolti tutti gli ostacoli alla applicazione più larga e sincera di questa legge; e mi auguro che nell'esercito ita-

liano, per il titolo del merito, e non per quello dell'anzianità si giunga a quelle alte posizioni di comando, nelle quali in tanta parte dipende dalla capacità di chi le occupa che il sangue dei nostri soldati sia, all'occorrenza, versato con frutto per la difesa della patria, e non sciaguratamente sprecato.

Io credo tanto più opportuno che si abolisca l'articolo 13 della legge del 1887, inquantochè la legislazione relativa alla marina non ha una prescrizione corrispondente, e ritengo che in questa speciale questione le norme, che regolano l'avanzamento nell'esercito e nell'armata, devano essere identiche.

Io non presenterò alcun ordine del giorno su questo argomento. Mi basta di avere su di esso richiamato l'attenzione del ministro, e sarò lieto se egli converrà, almeno in parte, se non in tutto, sulla opportunità delle cose che ho detto, e se vorrà tenerne conto, per studiare la questione che ho sollevato e presentare alla Camera un disegno di legge che la risolva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli per fatto personale. In che cosa consiste?

**Borsarelli.** Avrei desiderato di non dover parlare in questa circostanza; ma lo debbo poichè l'onorevole Mocenni ha alluso direttamente alle parole da me pronunziate l'altro giorno.

**Presidente.** Ha alluso senza offenderla menomamente.

**Borsarelli.** Se mi permette, onorevole presidente, sarò chiaro e preciso; almeno, lo spero.

Poichè dunque l'onorevole Mocenni ha alluso alle parole, che ieri l'altro ho pronunziato alla Camera, non già il modo col quale egli fece questa allusione, che parmi cortesissimo a riguardo mio, ma un suo apprezzamento, che non mi pare esatto, mi dà il diritto e forse anche il dovere di parlare per fatto personale.

Egli disse che gli parve che quel giorno le mie parole siano andate al di là del mio pensiero.

Ora a me preme di stabilire chiaramente che, invece, io son d'avviso che l'altrui interpretazione fosse diversa dal senso vero delle mie parole. Questa circostanza può parere ad altri poco importante; ma per me essa lo è assai: perchè, se le parole mie fossero andate al di là del pensiero, sarebbe

stato mio dovere ritirarle, o, quanto meno, modificarle e correggerle; mentre, invece, se fu d'altri la colpa, o per troppa precipitazione, nel giudicare il vero senso delle mie parole, o per qualsiasi altro motivo, allora io mi trovo nella pienezza delle mie ragioni.

In secondo luogo, l'onorevole Mocenni disse che a lui non era parso nè utile, nè conveniente, portar qui i lamenti, che si fanno nel paese. Non voglio entrare in una lunga discussione, nè voglio trattare a lungo questo argomento; voglio solo dire che credo che questo sia un nostro incontestabile diritto, contro il quale nessuno possa insorgere.

Ma dico di più: che, se noi guardassimo dentro alla questione, ci troveremmo, forse, perfettamente d'accordo, se non nella forma certamente nella sostanza. Perchè egli disse che faceva voti perchè le armi, che compongono il nostro esercito, abbiano a considerarsi come sorelle. Ed appunto per questo ho parlato l'altro giorno; e fui lieto che l'onorevole ministro mi abbia assicurato, che tutte le armi si sarebbero, d'ora innanzi, considerate come sorelle. Perciò la nuova legge mi piace; non mi sarebbe piaciuto la continuazione di quella antica: la continuazione, cioè, della superiorità d'un'arma sull'altra.

**Mocenni.** Chiedo di parlare, per fatto personale.

**Presidente.** Anche Lei, per fatto personale?

**Mocenni.** Debbo dichiarare che l'onorevole Borsarelli deve esser caduto in errore, relativamente all'opinione, ch'egli crede che io abbia espresso a proposito del suo discorso.

Mantengo la mia opinione, l'onorevole Borsarelli è padronissimo di mantenere la sua.

Quanto all'altra sua osservazione, gli osservo che non ho punto contestato il diritto ad alcun deputato di esprimere qualsiasi apprezzamento; solo ho contestato la convenienza di portare qui dei paragoni un po' troppo urgenti, che possono nuocere all'esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Dirò all'onorevole De Felice che non sono io che concedo la truppa pel servizio di pubblica sicurezza. Vi sono per ciò regolamenti stabiliti, fissi, ed il Ministero della guerra subisce questo, e non può a meno di farlo. Io sono il primo a desiderare che non si adoperi la truppa per questo servizio, e ciò per molte ragioni che hanno esposte benissimo

varii nostri colleghi; tanto più che, una volta concessa questa truppa pel servizio di pubblica sicurezza, è poi una cosa non facile il distoglierla da quel servizio. Ma io, ripeto, non posso oppormi a ciò, perchè questo è stabilito in modo tassativo. Posso dire però, all'onorevole De Felice, che ad onta che queste truppe vengano impiegate in questo servizio di pubblica sicurezza, esse sono amate dalle popolazioni. Per esempio, abbiamo i carabinieri che prestano il servizio di pubblica sicurezza, il servizio di custodia. Ebbene, essi sono proprio *amati* dalle popolazioni, e sono molto considerati, e questo lo sanno tutti. Non so comprendere quindi, perchè quando questo servizio di pubblica sicurezza è prestato da un'arma piuttosto che da un'altra, debba questa essere meno amata d'un'altra.

L'onorevole Mocenni ha toccato diversi argomenti che sono stati già trattati nella discussione generale.

Io lo ringrazio delle parole molto benevole che ha avute per la mia Amministrazione.

Io concordo in molte delle cose da lui dette. Egli ha mostrato il desiderio di un regolamento nuovo per i carabinieri.

Io gli osservo che questo regolamento è stato ritoccato da poco tempo e riunito in un testo unico, per cui non potrei rispondergli ora per quei particolari ai quali ha accennato, ma mi riservo di verificarli, e di dirli a lui direttamente.

L'onorevole Morin e l'onorevole Mocenni hanno accennato ambedue all'avanzamento. L'onorevole Morin ha detto che considerava la legge sull'avanzamento come seppellita.

Ma, onorevole Morin, forse Ella non era presente quando io ho dichiarato per ben due volte che non era affatto seppellita, anzi che intendo di ripresentarla al riprincipiare dei lavori parlamentari!

Per diverse ragioni non ho potuto insistere ora perchè andasse avanti. Se avessi insistito l'avrei, a mio avviso, guastata. Dichiaro però che bisogna andare molto adagio perchè avremo molti progetti militari l'anno venturo. Bisognerà procedere poco alla volta, per non metterci sopra una strada falsa.

Poi a proposito di avanzamento l'onorevole Merin ha parlato di avanzamento a scelta e di anzianità nei gradi di generale.

Io sono con lui nel riconoscere che ab-

biamo un grado solo per parecchie funzioni. Noi abbiamo nel nostro esercito il generale di divisione, il generale di corpo d'armata ed il generale di esercito che possono tutti essere tenenti generali.

Ma oggi come oggi, bisogna andare molto a rilento a proporre dei cambiamenti di questo genere, ed io che sono disposto a far tutto il possibile in fatto di riforme, confesso che trovo una certa difficoltà e una certa esitanza a proporre degli aumenti nei gradi di ufficiali generali. Questa è la questione, ma ripeto, impegni oggi non ne posso prendere, perchè bisogna andare molto adagio nell'interesse stesso dell'esercito.

L'onorevole Perrone aveva proposto come cosa molto utile che si facessero quattro generali d'armata. Ma ne parleremo a suo tempo. Intanto studierò tutte queste cose.

#### Presentazione di un disegno di legge e del bilancio della Camera

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per una nota di variazione allo stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1893-94.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa nota di variazione, che sarà inviata alla Commissione del bilancio.

Invito l'onorevole De Riseis, questore della Camera, a recarsi alla tribuna.

**De Riseis Giuseppe, questore della Camera.** Mi onoro di presentare alla Camera il conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'esercizio 1892-93 e lo stato di previsione delle spese stesse per l'esercizio 1893-94.

**Presidente.** Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** L'onorevole De Felice ha presentato, come aveva annunciato nel suo discorso, l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, convinta che gli armamenti sono causa precipua del presente disagio economico, riconoscendo la necessità di risolvere i più urgenti problemi sociali, augurandosi

che allo stato di guerra, che divide i popoli, sia dappertutto sostituita la gara del lavoro e della scienza, che solleva, migliora, ed affratella l'umanità, afferma la necessità dell'abolizione degli eserciti permanenti.

« De Felice-Giuffrida, Badaloni, Casilli, Maffei. »

Domando al ministro ed alla Commissione se lo accettino. (*Si ride*).

**Pelloux, ministro della guerra.** Veramente quest'ordine del giorno avrebbe dovuto presentarsi nella discussione generale e non a proposito di un capitolo. Ad ogni modo dichiaro che non l'accetto.

**Pais, relatore.** Io credo che l'onorevole mio amico De Felice abbia presentato quest'ordine del giorno soltanto per farlo leggere davanti la Camera.

Vi sono delle aspirazioni politiche, che possono essere condivise da tutti noi.

E, giacchè sono stato chiamato ad esprimere il mio avviso sul suo ordine del giorno, che credo sarà ritirato, mi permetto di fargli osservare come a torto egli creda che l'esercito abbia una influenza deleteria sulla criminalità e sulla emigrazione. No, si persuada, onorevole De Felice, che l'esercito è strumento di educazione e di civiltà. (*Bravo!*)

Ed io credo che, se l'onorevole De Felice seriamente osserva l'influenza, che l'esercito ha avuto nel paese dal giorno in cui fu costituito in Italia ad oggi, si convincerà che l'esercito non solo è strumento di civiltà e di educazione, ma è anche in certo modo di aiuto a molte industrie. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole De-Felice, mantiene il suo ordine del giorno?

**De-Felice Giuffrida.** L'ho presentato come una semplice affermazione, augurandomi...

**Presidente.** Sta bene; non insiste.

Così rimane approvato il capitolo 10 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 11. Corpi di fanteria, 49,945,900 lire.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Verzillo.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Che domani? Facciano silenzio! Onorevole Verzillo, ha facoltà di parlare.

**Verzillo.** Faccio, a proposito di questo capitolo 11, una breve e calda raccomandazione all'onorevole ministro della guerra circa lo assegno della guarnigione alla città di Ca-

pua. Capua è città eminentemente militare, tanto che non s'è per anco tolta la speranza di fortificarla. E di tali fortificazioni si fa cenno, difatti, al capitolo 53 di questo bilancio.

È un cenno per semplice *memoria*, poichè i fondi mancano. Nè io mi dolgo di ciò, perchè mi rendo ragione della finanza dello Stato. Mi limito a rilevare che Capua è residenza piacevole, ambita dalla guarnigione: che i locali sono adatti, come caserme, e che le relazioni tra la cittadinanza e la guarnigione sono state e sono oltremodo cordiali.

Dall'altra parte le condizioni economiche della storica e patriottica Capua sono oggi più penose di prima. E, se la sua vita si fonda in gran parte sulle truppe, pare giusto che a questa sorgente di bene si ricorra. So che l'onorevole ministro mi dirà, che Capua non ha motivo di dolersi perchè non v'è stata riduzione di guarnigione, ma solo un mutamento di armi, richiesto da esigenze superiori. E sia: ma io chiedo alla equità dell'onorevole Pelloux, nel quale ho grande fiducia, per avere conosciuto a prova la nobiltà del suo animo, e la rettitudine della sua mente, un aumento relativo e graduale della guarnigione in Capua.

E voglio augurarmi che questo mio desiderio sarà secondato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Veramente io non posso dare degli affidamenti all'onorevole Verzillo relativamente all'aumento della guarnigione di Capua. Capisco anch'io che sarebbe desiderabile di collocare delle truppe in tutti i siti dove ci sono le caserme.

Se c'è stato un mutamento nel presidio di Capua, esso si è reso necessario per disposizioni che si riferiscono all'eventuale passaggio sul piede di guerra delle truppe.

Per quanto io sia tenero del desiderio dei municipi relativamente alla sistemazione delle truppe, è evidente, che quando si tratta di movimenti che hanno relazione con la mobilitazione e col passaggio sul piede di guerra, vi ha un interesse predominante che impedisce assolutamente di tener conto di qualunque altra considerazione.

Del resto, ripeto all'onorevole Verzillo che ci sono stati dei cambiamenti che si possono compensare; che la città di Capua non è poi così mal provvista, ed ha conservato tanti altri stabilimenti ed un laboratorio pirotec-

nico che avrà lavoro per molti anni, ciò che molti altri siti non hanno.

**Presidente.** A questo capitolo mi fu detto dal deputato Dal Verme che devesi votare l'ordine del giorno da lui presentato, ed un altro dell'onorevole Marazzi. Ma sarebbe bene che si mettessero d'accordo.

**Marazzi.** Siamo d'accordo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

**Dal Verme.** Io sono lieto che l'onorevole ministro della guerra abbia accolto non solo benevolmente ma, direi quasi, con entusiasmo la proposta accennata nella relazione e che io ho patrocinata il meglio che ho saputo quando ho parlato nella discussione generale la scorsa domenica. Ora, siccome l'onorevole ministro pensa che occorrerebbe di fare uno spostamento di cifre, se questa proposta fosse accolta, io approfitto di questo capitolo per presentare la stessa proposta, alla quale avevo accennato nel discorso di domenica. È inutile che io ripeta ciò che dissi allora, tanto più che l'ora è tarda.

**Presidente.** Ma che tardi!

*Voci.* È tardi. Sono le sette.

**Dal Verme.** Dirò solamente che una proposta che fu così bene esposta dall'onorevole relatore, che io ho raccolta e che venne accettata così benevolmente dall'onorevole ministro ed accolta anche con segni manifesti di approvazione dalla Camera, non ha bisogno certamente ch'io venga qui di nuovo a patrocinarla.

Solamente devo rispondere ad una osservazione, che ho sentito fare contro questo ritorno al sistema delle forniture di viveri per conto dell'Amministrazione dei Corpi; che cioè questo sistema non abbia fatto buona prova in tutti i reggimenti.

Se ciò è avvenuto, non fa l'elogio dei Consigli d'amministrazione di quei Corpi.

Certamente tutti i sistemi hanno dei vantaggi e dei difetti, e il migliore è quello che presenta maggiori vantaggi con minori difetti.

Se si chiedesse il parere a tutti i comandanti di reggimento che hanno sperimentato i due sistemi, sono certo che quasi tutti sarebbero propensi pel ritorno al sistema delle forniture dei viveri per conto dei loro Consigli di amministrazione.

Pertanto io credo di farmi interprete dell'onorevole Marazzi, che ha presentato un or-

dine del giorno analogo al mio, e che ha avuto la cortesia di associarvisi, nel pregare l'onorevole ministro della guerra di volere accogliere il nostro invito per il ritorno all'antico sistema, nel modo che ravviserà migliore.

**Pelloux, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, ministro della guerra.** Ho detto che non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno, ma ho detto pure che quest'ordine del giorno non può avere effetto pratico, se non è accompagnato da altre disposizioni, che riguardano solamente trasporti di somme dal capitolo, « Pane e Viveri, » che è il 28, ai capitoli 11 fanteria, 12 cavalleria, 13 artiglieria e Genio.

Siccome si tratta evidentemente di una riforma, la quale può essere discussa, accetto l'ordine del giorno; ma, per compromettere nulla, domando che il cambiamento dei capitoli sia riserbato al mese di novembre, e ciò per poter vedere, se, alle volte, si presentassero degli inconvenienti.

**Presidente.** Dunque con questa avvertenza metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Dal Verme, Masi e Franchetti a cui si associa l'onorevole Marazzi, che aveva presentato un altro ordine del giorno insieme con i colleghi Marcora, Nigra, Gasco, Galletti ed Elia.

Leggo l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la fornitura dei viveri per la truppa fatta direttamente dai Consigli d'amministrazione dei Corpi riesce per il soldato e per l'erario assai più vantaggiosa che col sistema delle grandi imprese, invita il Governo a fare sollecito ritorno al sistema precedente. »

La Commissione lo accetta?

**Pais, relatore.** Lo ha proposto la Commissione, immagini se può rifiutarsi d'accettarlo.

**Presidente.** Ma l'ordine del giorno non è della Commissione.

**Pais, relatore.** Ma incarna i concetti della Commissione.

**Presidente.** Chi approva l'ordine del giorno dell'onorevole Dal Verme ed altri, accettato dal Ministero e dalla Commissione è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Resta così approvato il capitolo 11.

Sul capitolo 12 ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti-Casazza.

**Gatti-Casazza.** Onorevoli colleghi! Nella tornata del 17 giugno 1890, discutendosi il bilancio della guerra, essendo allora ministro il compianto generale Bertolè-Viale, io aveva l'onore d'intrattenere la Camera sul tema della nostra cavalleria, ed in particolare sullo indirizzo della istruzione teorico-pratica degli ufficiali di quell'arma.

Non ripeterò oggi quel mio discorso, che non sarebbe certo dilettevole per la Camera; però non posso tenermi dallo affermare che delle cose dette da me in quella occasione, molte potrebbero trovar pur ora quella identica perfetta giustificazione, che l'onorevole ministro e la Camera mi fecero l'onore di riscontrarvi allora.

Ma poichè non fa bisogno di dimostrare (chè il senso comune è più che sufficiente all'uopo) che le qualità di una cavalleria, rispetto alla sua missione nella guerra, sono nel più diretto rapporto col valore intrinseco scientifico-teorico e pratico dei suoi ufficiali, non è chi non riconosca quanto importi dedicare alla istruzione di questi cura amorosissima, adeguata alla nuova incalcolabile importanza di quest'arma ed alla spesa, per vero ingente, che l'arma stessa importa allo Stato.

Pertanto su di cotesto argomento mi consentan la Camera e l'onorevole ministro della guerra ch'io m'intrattenga, perocchè la coscienza me ne fa assoluto dovere.

Appunto nell'anzidetta occasione della discussione del bilancio 1890-91, era qui sorta, per la voce autorevole e nella materia assai competente dell'onorevole Tommasi-Crudeli, oggi senatore del regno, la questione del trasporto della scuola di cavalleria in località più acconcia alle mutate esigenze dell'arma, e tale, per circostanze topografiche e per special natura di suolo, da favorire lo esercizio della equitazione applicato in armonia coi criteri, anzi colle necessità, omai da tutti gli Stati obbedite, della tattica moderna, circostanze che, per verità, si cercherebbero a Pinerolo invano.

Parve strano allora a qualcuno, che in quel mio discorso, venendo alla stretta spinosa di cotesto argomento, affrontando la proposta radicale, dello immediato trasporto, piuttosto che proclamarmene deciso fautore,

io facessi plauso all'onorevole ministro, il quale, pur essendosi dichiarato compreso della necessità di venire, o tosto o tardi, a siffatta decisione, aveva fatto sentire quanto all'animo suo equanime e buono s'imponesse il pensiero del riguardo dovuto alla nobilissima città di Pinerolo, della quale, dalle tradizioni remote ai ricordi più recenti di spirito e valore patriottico, si ha tutto un poema splendido esemplarmente italiano; e non esitai ad associarmi a quelle considerazioni, che, anche all'infuori dei riguardi per la città di Pinerolo, parevano propriamente imposte, sia pure in un ordine sentimentale, dalla istessa storia della Scuola, che a buon dritto si considera coefficiente benemerito di quei parecchi e brillanti fatti d'armi, che la storia militare ha registrato ad imperituro onore della nostra cavalleria.

Ma mi affrettava tuttavia a soggiungere che alle esigenze nuove bisognava corrispondere, dacchè veramente ogni dì più inesorabile il problema veniva imponendosi, cosicchè era mestieri cercare la migliore e più pratica soluzione. Quindi è che oggi, pur mantenendo inalterati i sentimenti miei per la gentile e forte Pinerolo, e pel vecchio benemerito semenzaio delle ufficialità della nostra gloriosa cavalleria, ritorno all'argomento, forte del convincimento ch'egli è omai tempo di troncar gli indugi e di venire ad una provvida determinazione. A far sì che l'interesse di Pinerolo non sia punto leso provvederà, ne son certo, l'onorevole ministro; ed a questa fiducia mi conforta il sapere com'egli, sempre remissivo in quelle considerazioni, che implicano l'interesse supremo della difesa nazionale, possiede tuttavia quel tatto finissimo, che, rispetto alle convenienze di quella patriottica città, il geloso caso richiede.

Ma mi si consenta un rimarco a proposito di quanto sta scritto nella relazione ove si osserva, come affermazione del ministro, « non essere il caso di destinare l'artiglieria da montagna a Pinerolo, dacchè questa è molto bene sistemata a Torino. » Egli è giusto distinguere: a Torino vi è un reggimento artiglieria da montagna, e questo è molto bene sistemato, sebbene una brigata (tre batterie) siano distaccate nel Veneto. Ma a Torino vi sono pure sei batterie da montagna e da campagna, così dette trasformabili, le quali, se sono bene informato, sono tutt'altro che ben sistemate; e se queste fossero destinate a Pinerolo, certo

vi ci si troverebbero assai bene; e con ciò si rifarebbe posto in Torino alle tre batterie del 17° artiglieria, che già v'erano prima, e che ora stanno tutt'altro che bene a Rivoli.

L'ho detto qni altra volta, lo ripeto oggi; ma del resto è cosa da tutti saputa: la nuova importanza della cavalleria sul teatro della guerra consegue dalla rivoluzione avvenuta nello armamento della fanteria e dell'artiglieria.

Omai è assioma indiscutibile che i maggiori coefficienti di vittoria sono a favore del generale d'esercito, che primo, fra i due opposti campioni, viene informato, esattamente, della forza, dello atteggiamento, delle mosse dell'avversario. Questa la missione della cavalleria: a due, a tre giornate dal grosso dell'esercito marciare alla ricerca delle forze nemiche, ed, in pari tempo, porre ogni studio e dedicare tutta le energie, di cui dispone, ad impedire che la cavalleria del partito avversario riesca in questo identico compito. E, una volta scovato il nemico, curarne continuamente il contatto e cercare di non perderlo più.

Chi può dire quale diverso indirizzo e quali risultati avrebbe avuto la guerra del 1870 combattutasi fra francesi e tedeschi, se entrambe le cavallerie dei due eserciti avessero obbedito a questo principio fondamentale, sul quale poggia essenzialmente la ragione d'essere dell'arma?

Ma intanto è assai deplorabile, che in quella campagna, mentre fu dimostrata la grandissima importanza di un bene organizzato servizio di esplorazione per parte della cavalleria, nulla sia rimasto d'istruttivo rispetto all'applicazione degli identici principî tattici da parte delle rispettive cavallerie dei partiti opposti: tuttavia è certo che, mentre la responsabilità del comandante l'avanscoperta sarà immensa, non pertanto non sarà di essa molto minore quella del modesto sottotenente; poichè nelle molteplici suddivisione del complicatissimo e delicatissimo servizio troveranno campo di applicazione tutte le iniziative: e guai a chi, o per difetto di intelligenza nel comprendere il proprio compito, o per sconsigliata soggezione di difficoltà di terreno, o per altro, che non sia l'impero inflessibile della necessità assoluta, avrà trascurato il momento della propria fortuna. Non basta forse questo a far comprendere quali



si vogliono, pei giorni della prova, gli ufficiali della nostra cavalleria?

Orbene, noi non possiamo trincerarci dietro la ragione delle esigenze del bilancio per esimerci dal provvedere alla istruzione dei nostri ufficiali, che devono essere i plasmatori dei cavalieri, de' quali l'ardimento, la furberia, la resistenza, l'abnegazione, la risolutezza, saranno i coefficienti dell'esito (brillante o abortito) della nostra avanscoperta. Epperò dobbiamo ispirarci a criteri razionali e necessariamente allo esempio di quel che si fa dalle altre nazioni.

Voi ben comprendete, onorevoli colleghi, che nè da me, nè da altri, si può aver pretesa di venire a sciorinare a voi, qui alla Camera, una conferenza sulla tattica della cavalleria giusta le esigenze della guerra moderna: io ben me ne guardo, tanto più che mi affida il buon criterio vostro che le caratteristiche principali di codesta importantissima missione sono ormai note a voi quanto a me; e quindi mi dispenso dal dimostrare il perchè della nuova terminologia venuta a sintetizzare fra le file degli squadroni di tutte le cavallerie del mondo la evoluzione nello indirizzo educativo dei cavalieri da guerra: equitazione da campagna; marciare isolati; economia delle forze del cavallo; resistenza; marciar filati all'obbiettivo; a punto fisso; saltando ostacoli; passando guadi ecc.; dividersi rapidissimi per esplorare; raccogliersi fulminei per combattere; appiattarsi; dileguarsi; sgusciare; cercare e accettare il conflitto sol quando l'alto fine della scoperta lo consiglia; moltiplicarsi; eclissarsi; e così via: tutti termini di disciplina tattica, coi quali si disegna la vasta trama del nuovo sistema di impiego di quest'arma.

Per me nulla è più evidente della necessità di qualsiasi sacrificio per lo impianto di una scuola di cavalleria in Italia, in tutto rispondente a cotesti concetti innovatori, che non sono una nostra trovata, ma bensì una imposizione indeclinabile della rivoluzione avvenuta nell'armamento delle altre armi, come ho già premesso.

Io ritengo come cosa positiva che al non provvedere radicalmente allo indirizzo della equitazione dei nostri ufficiali di cavalleria, subordinando cotesta questione a quella dei quattrini, è di gran lunga preferibile addirittura economizzarli tutti, e rinunciare al-

l'onore di avere una cavalleria nell'esercito italiano.

Ma mi è ben caro conforto in questo mio assunto la certezza di avere compagni nell'ansia angosciosa della risoluzione di questo importante problema non soltanto le più spiccate ed autorevoli individualità della nostra cavalleria, e le più distinte illustrazioni del nostro mondo sportivo, e degli appassionati ai progressi dell'arma in Italia, ma ancora lo stesso generale Pelloux, ministro della guerra: e non potevo dubitarne, dacchè con vera compiacenza ricordavo l'onore, che egli mi fece, allorchè mi felicitò pel mio discorso del giugno 1890, relativo di questo medesimo tema ed intonato agli stessi criteri, che pur oggi esprimo; ma ben più che il grato ricordo di un atto, la cui importanza il mio amor proprio potrebbe avere esagerato, me ne convince il fatto della istituzione della scuola di Tor di Quinto, che è luminosa, irrefragabile prova del convincimento suo circa la necessità, che da me e da altri miei onorevoli colleghi, più di me competenti, fu in passato denunciata, e che io ho qui oggi confermata per coscienzioso dovere. Di cotesta sua iniziativa, onorevole ministro, non è, di quanti sono competenti della materia, chi non le renda un meritato tributo d'encomio; però ne aggradisca pure le mie modeste, ma cordialissime felicitazioni.

Ma cotesto non è che un primo passo: Tor di Quinto altro non è, e non può essere, che una appendice della scuola di cavalleria, di quella scuola, che io dico si deve creare, salve le proporzioni, sul modello di quelle di Francia, d'Austria, di Germania, in una zona, che non dirò quale, perchè non ho speciali predilezioni, ma della quale il carattere del terreno sia perfettamente adatto alla attuazione progressiva di tutti quegli esercizi, mercè i quali si forma il cavaliere da guerra, giusta le esigenze delle innovate discipline tattiche.

Ma intanto, torno a dirlo, mi felicitò di cotesta istituzione, che spero non sarà stata ideata al solo intento di creare degli specialisti; ma bensì pel complemento della istruzione di tutti gli ufficiali dell'arma. L'onorevole ministro, ne sono persuaso, è certamente convinto che nell'esercito le categorie degli ottimi, dei buoni, dei mediocri, devono scaturire non già dal privilegio, ma dal trattamento eguale per tutti, senza distinzione.

Si deve considerare, onorevoli colleghi, che agli ardimenti pericolosi, alle pronte generose, agli slanci eroici, non si formano già gli uomini nelle occasioni, quando nel corso della vita esse si presentino: e poichè nella milizia, ma in ispecie nell'arma di cavalleria, all'ufficiale spesso accade di affrontare cotesti combattimenti contro lo spirito di conservazione, innato in lui come in chiunque, egli è evidente che nei suoi giovani anni dev'essere formato il suo morale, mentre al tempo istesso il suo corpo deve essere assuefatto alle attitudini proprie della venturosa vita del cavaliere militare. Però si deve, in via assoluta, affermare che, considerati i rischi innumerevoli, che l'ufficiale di cavalleria dovrà, nel corso della sua carriera, affrontare per onore del dover suo, anche rispetto ai suoi dipendenti, deve il Governo fornirgli tutti i più acconci mezzi alla costituzione di cotesto suo indispensabile patrimonio fisico e morale.

Pertanto è da ritenersi indiscutibile che tutti gli ufficiali assegnati all'arma devono passare per la scuola speciale; diremo così, sportiva, dopo aver fatto, s'intende, se si vorrà continuare per l'andazzo attuale della Accademia unica, il corso d'equitazione alla scuola di cavalleria.

Così soltanto si potrà esser certi che tale istruzione non si ridurrà a sterile fatica, ma avrà rispecchio nell'istruzione dei sott'ufficiali e dei soldati, per la quale i reggimenti si dovranno quanto più tempo sarà possibile destinare, nei mesi a ciò meglio indicati, ai campi, che dovranno iniziarsi con esercitazioni individuali per quindi passare a quelle de' riparti, e per chiudere infine coll'applicazione dei principii appresi, alla grande e parziale operazione dell'avanscoperta a partiti contrapposti.

Ma tutto ciò suppone la risoluzione del problema relativo al trasporto della scuola da Pinerolo ad altra sede; e poichè la stessa Giunta del bilancio ritiene che, in qualche modo, la questione della scuola di cavalleria debba essere risolta, faccio voti che l'onorevole ministro consideri che, a non venire a capo di cotesta questione, egli si assume una gravissima responsabilità. Incombe a lui l'obbligo di capacitare il Parlamento che non si può più durare col sistema attuale, e che a non uscirne si fa atto pericoloso per la consistenza di quest'arma che tanto costa, e dalla quale dobbiamo riprometterci eminenti servizi.

Il Parlamento, non mai sordo alla voce del patriottismo, voterà certamente i fondi necessari per l'impianto della scuola di cavalleria; quei tali fondi, che Ella, onorevole ministro, in seno alla Giunta stessa ebbe a dichiarare che nelle attuali condizioni finanziarie non sarebbero giustificati da urgenti necessità di servizio e non sarebbero certamente consentiti dal Parlamento; dichiarazione questa, per la quale, ad onore del di Lei spirito, penso ch'Ella di certo non si attende i miei complimenti.

La ho felicitata, onorevole ministro, per la istituzione della scuola di Tor di Quinto; ma intanto non posso nasconderle che io, per onore dell'arma del mio cuore, e con me tutti gli ufficiali di cavalleria assai si preoccupano circa a quel che s'intende di fare in questo anno a cotesta scuola.

Con questa istituzione Ella ha corrisposto ad un'alta convenienza. La assicuro che da tutti i competenti e gli appassionati si elogia grandemente cotesta sua decisione, che i pedanti potrebbero dire ardita: io vorrei ritenerla tale, ed ancor più la troverei ammirabile. Ma ora che si è provveduto; ora che si hanno i cavalli; ora che si sono avute incontestabili prove della eccellenza della istituzione, poichè i risultati ottenuti dall'ultimo corso depongono a vantaggio della bene ideata iniziativa, è mestieri andare innanzi; poichè, mi si permetta la freddura, sarebbe un detestabile colmo coi cavalli da corsa dare addietro. Eppure siamo ormai a mezzo giugno, e ancora nessuno sa se anche quest'anno andrà a Tor di Quinto, come nello scorso anno, una parte del corso normale e tutto il corso magistrale. Da ognuno si spera, si crede, si ama ritenere che tutto il corso normale venga chiamato alle esercitazioni sportive di Tor di Quinto. Sarà così? Ebbene, lo dica per tempo, onorevole ministro, perchè quei giovani ufficiali abbiano modo sufficiente per provvedere alla bisogna.

Dacchè cotesta prova di slancio per l'istruzione dell'ufficialità della cavalleria Ella l'ha omai data, rassicuri tutti, onorevole ministro, che non ne è pentito, e che intende mantenersi pertinacemente in questa via, che anche Ella giudica la meglio consona all'esigenza della tattica moderna, la più indicata a raggiungere il desiderato compenso nei coefficienti di consistenza al difetto numerico.

Ciò detto riguardo all'istruzione degli uffi-

ciali dell'arma, mi consenta, onorevole ministro, che rilevi anche una volta la convenienza che sia inaugurato un diverso sistema di reclutamento degli uomini che si destinano alla cavalleria: parlar di corse, di salti, di flessibilità, di intelligenza di cavalieri da guerra, per poi applicare tutta questa grazia di Dio a gente che non ha che un solo odio al mondo, e che questo dedica esclusivamente, ma assai cordialmente, al cavallo, è un tal controsenso da mettere i brividi a chi sente la passione per l'arma in ragione degl'immensi preziosi servizi, che essa può portare, se bene, composta, se meglio plasmata, se egregiamente diretta.

Si lascino i rivieraschi del mare e dei laghi al loro elemento ed i montanari alle roccie, e si prescriva che i cavalieri si scelgano dove si allevano cavalli.

E per ultimo un rilievo ed una raccomandazione.

Ho saputo di recente che a provvedere le bardature alla cavalleria pensa l'artiglieria.

Andar a parlar di arcioni di nuovo modello, o di certo progetto di variante al portamorso della briglia della cavalleria, coll'egregio colonnello direttore dell'arma al Ministero, uno fra i più distinti nostri colonnelli di cavalleria, gli è su per giù lo stesso come se gli si andasse a domandare degli interessi di *Propaganda fide*.

Ma come? Una cosa così gelosa, così difficile, così importante, qual'è la bardatura dei cavalli dei reggimenti di cavalleria, non dev'essere affidata, trattata, studiata, e, se occorre, modificata dalla Direzione dell'arma stessa; ma deve stare alla mercè dell'artiglieria?

Ora vuol sapere, onorevole ministro, quel che accade, con cotesto sistema?

Ecco un caso palpitante, come si suol dire, d'attualità.

Un vecchio e bravo ufficiale dell'arma, attualmente in posizione ausiliaria, ha presentato, già da tempo, al Ministero un modello d'arcione di sua invenzione, leggerissimo, ridotto a curva col sistema del riscaldamento a vapore, completato con un seggio fatto di vimini; ad avviso mio e di altri si tratta di una galanteria a vedersi e di una sella assai leggiera, praticissima. Ebbene, il Ministero ne ordina lo esperimento, e l'artiglieria provvede a farne costruire all'uopo un determinato numero. Se non che i tecnici del-

l'opificio ritengono che, invece di impiegarvi legno di faggio, come era l'arcione di campione dell'inventore, meglio sia usare del legno di noce, perchè, dicono essi, il noce è più resistente. Ma l'esperienza aveva già dimostrato al proponente che sotto l'azione del vapore il noce non corrisponde così, come converrebbe, e non si piega con quella esatta continuità, che è necessaria, mentre il faggio risponde perfettamente; e in fatto di resistenza poi l'inventore assicura che il suo arcione non teme confronti. Ora io domando se sia logico, se sia bello, se sia giusto che, rispetto ad una siffatta questione, non debba pronunciarsi la direzione dell'arma, alla quale quell'arcione sarebbe destinato. Magari avverrà che, per cotesta sostituzione di materia, l'arcione intanto sarà giudicato poco pratico e messo da parte, finchè un giorno si saprà come sono andate le cose, e allora sarà un diluvio di recriminazioni; ma intanto si sarà perduto tempo e denaro, e si dovrà tornare da capo. Cotesto dell'arcione è un caso, sul quale potrebbe anche darsi che l'onorevole ministro mi potesse dimostrare che io non fui bene informato; ma con ciò non sarebbe ancora provato che sia men che perfetta la mia affermazione, che, cioè, tutti indistintamente i servizi attinenti all'arma devono dipendere ed essere regolati ed amministrati dal capo della divisione di cavalleria al Ministero della guerra; a non provvedere in tal modo si lascerà perpetuare l'equivoco, generatore naturale della confusione.

Ed ora mi permetta, onorevole ministro, ch'io chiuda questo mio già troppo lungo discorso, pregandola e scongiurandola a voler dedicare costantemente all'arma dell'avanscoperta almeno un raggio di quella sua immensa e bella passione di soldato, che cotanto la distingue e la onora. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**Daneo.** Ho chiesto di parlare e non ne abuserò facendo un discorso; ma non posso lasciar passare senza protesta l'eco d'una voce di sirena, che si è rivolta al ministro della guerra, per chiedere il trasporto della scuola di cavalleria da Pinerolo a Roma.

Non parlo a nome di un misero interesse locale, tanto più che non ho l'onore di rappresentare alla Camera il collegio di Pinerolo; parlo in nome di un sentimento più elevato

di gloria e di orgoglio, che esiste nella nostra regione per tutto ciò, che è istituzione militare antica, e che rammenta quelle tradizioni e quelle glorie, le quali di là si sono riversate sull'esercito italiano. (*Benissimo!*)

Quando pensiamo che dalla scuola di Pinerolo sono usciti gli ufficiali che comandarono ai lancieri di Montebello, e quei molti che in cento battaglie non furono mai inferiori ad alcuna cavalleria nemica, non possiamo credere che quelle tradizioni militari possano gettarsi via da un momento all'altro, col pretesto di una rigidità di clima, che è abbastanza bizzarro addurre in questo momento!

Ma allora, io domando, dove avranno trovato le migliori cavallerie, la russa, l'austriaca, la francese, la tedesca, i climi senza neve e miti nell'inverno per esercitarvi i loro ufficiali?

Non è dunque questione di clima; e quanto al suolo, quello di Pinerolo è eguale ai quattro quinti del suolo italiano; mentre quello di Tor di Quinto, che può essere ottimo per una educazione speciale, non trova somiglianza che con piccola parte del suolo d'Italia. Epperò credo che anche a Pinerolo si possa, come si è sempre fatto, esercitare ottimamente la nostra cavalleria.

Quando poi ho udito parlare di compensi, e ho inteso proporre di levare da Torino delle batterie da montagna per portarle a Pinerolo, è appunto allora che ho creduto mio dovere di parlare. Perchè, creda pure l'onorevole Gatti-Casazza, per quella popolazione (che, ripeto, non ho l'onore di rappresentare alla Camera), non è già questione di compensi materiali, ma bensì questione d'orgoglio locale, di tradizioni sempre rispettate e di un convincimento vero e profondo che, anche educata colà, la cavalleria italiana rispose e risponderà sempre alle necessità del servizio.

La Scuola di cavalleria è, per Pinerolo e per il Piemonte intero, carne della sua carne e sangue del cuore, e mantiene nel paese e nelle classi agiate un vivaio continuo di ufficiali abili e coraggiosi.

Che esista a Tor di Quinto una Scuola speciale non ci ho nulla a ridire in contrario. Sarà un corso speciale di perfezionamento; tuttavia osserverò col mio grossolano buon senso che, perchè si è educato un ufficiale al salto delle barriere ed al galoppo quando ha sotto di sé un cavallo del valore di parecchie migliaia di lire, non si può poi edere che quell'ufficiale potrà trascinare allo

stesso galoppo ed al salto delle stesse barriere un intero squadrone con cavalli di ottocento lire.

Non è dunque l'educazione del cavallo di sangue e dell'ufficiale specialista quella che forma la cavalleria; ma è l'educazione dei sott'ufficiali coi cavalli ordinari, è l'educazione che questi sott'ufficiali sapranno dare ai soldati sotto la direzione degli ufficiali più esperti.

Prego quindi l'onorevole ministro della guerra, perchè, non cedendo a quella voce di sirena, che d'altra parte ho ammirato, voglia dare anche questa volta, come diede due anni fa all'onorevole Borsarelli, affidamento solenne e preciso che egli non pensa a togliere quel tesoro di tradizioni per l'esercito, che v'è a Pinerolo; che non pensa a togliere a quella città, che ha fatto tanti sacrifici, l'orgoglio della sua bella scuola di cavalleria.

Abbiamo, è vero, molti stabilimenti militari in Piemonte; si fa rimprovero a quelle località di essere (ciò che ha fatto la sua gloria) alle porte d'Italia, troppo vicine alle sorprese del nemico, cosicchè quegli stabilimenti possono eventualmente trovarsi in pericolo.

Il coraggio dell'esercito e quello delle popolazioni affida da secoli che il nemico non giungerà facilmente sino agli stabilimenti militari; ma, in ogni caso, non è alla scuola di cavalleria, che in tempo di guerra non avrebbe nè soldati nè ufficiali, che può essere fatto questo rimprovero, e non è la questione della frontiera quella che può essere decisiva in questo dibattito.

Perciò, come dissi, prego l'onorevole ministro, e sono persuaso che lo farà, di voler dare assicurazioni, le quali dissipino i timori legittimi che, di fronte alle autorevoli parole dell'onorevole Gatti-Casazza, potrebbero nascere in quelle valorose e patriottiche popolazioni.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Sarò breve, perchè capisco che la Camera ha volontà di terminare la seduta.

L'onorevole Gatti-Casazza, che l'onorevole Daneo ha chiamato sirena, ha fatto colla sua solita simpatia la difesa della sua arma prediletta, ed ha fatto delle proposte che meritano di essere esaminate, ma su alcune delle quali debbo dire subito il mio pensiero.

La Giunta generale del bilancio aveva anch'essa fatto il quesito relativamente al trasporto in un'altra sede della scuola di cavalleria.

Io ricordo alla Camera che, nel 1887, relatore di un disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, quando si formarono nuovi reggimenti di cavalleria e si addivenne allo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria ed alla formazione di quelli da montagna ed a cavallo, ebbi a proporre, se non formalmente, almeno in modo abbastanza chiaro, che la scuola di cavalleria fosse trasportata altrove.

Io dicevo allora, che ciò si poteva fare senza alcun danno, perchè si trattava di creare nuovi reggimenti di cavalleria, un nuovo reggimento di alpini e un nuovo reggimento di artiglieria da montagna che avrebbero potuto compensare ampiamente la città di Pinerolo dell'allontanamento della scuola di cavalleria.

Allora l'occasione era propizia, ma non essendosi fatto allora, dichiaro che occorrerà molto tempo per farlo, e che io non ci penso certamente per ora.

Ho già detto che per compiere questo trasporto occorrerebbe avere uno Stabilimento, che potesse sostituire quello di Pinerolo, pel quale Stabilimento occorrerebbero circa due milioni. Ora non si può al giorno d'oggi domandare due milioni per una spesa di questo genere, non fosse altro per le cose dette da altri e molto bene dall'onorevole Daneo, che cioè la Scuola di Pinerolo ha dato fino ad ora ottimi risultati, di cui dobbiamo essere soddisfatti.

Dico di più che la necessità, che taluni trovavano di trasportare altrove la Scuola di cavalleria, ha perduto, secondo me, un poco della sua importanza, dopo che si è fatto quel corso speciale di Tor di Quinto, che è un corso di perfezionamento.

Che cosa si rimprovera a Pinerolo? Il clima...

**Gatti-Casazza.** Non ho parlato del clima.

**Pelloux, ministro della guerra.** ... dico in genere, ma a questo si potrebbe rispondere con le parole dell'onorevole Daneo; si muove il rimprovero di non avere terreni incolti adatti per quella che si chiama l'equitazione di campagna, ma per questo abbiamo la Scuola di Tor di Quinto.

D'altra parte, ripeto, anche se niente si

opponesse a questo trasporto, esso non si potrebbe effettuare perchè mancherebbero i mezzi necessari, non potendo ora venire a chiedere due milioni alla Camera per spenderli in quel lavoro. Dico francamente, che, se li avessi, li spenderei piuttosto in fucili.

L'onorevole Gatti-Casazza, parlando del risultato di Tor di Quinto, ha fatto a me dei complimenti e delle felicitazioni di cui lo ringrazio. Ed io debbo dichiarare anche che il risultato ha superato l'aspettativa; e tutti quelli che hanno visto gli ultimi concorsi ippici in tutte le città d'Italia dove ve ne sono stati, devono riconoscere che un progresso immenso è stato fatto; ed è tale da meravigliare direi quelli che li hanno visti.

E su questo proposito aggiungo che credo sia molto meglio quel sistema di equitazione da campagna che tutte le corse che sono state fatte in passato, e che avevano preso il nome di *Military* e che sono state (non ricordo chi lo accennasse molto bene) qualificate come delle occasioni per attrarre gli ufficiali da una parte e dall'altra, cosa che fino ad un certo punto si può ammettere, ma che devesi mantenere nei limiti compatibili col servizio e collo andamento generale dei reggimenti. (*Bensissimo!*)

Questo è per me un inconveniente abbastanza grave; tanto più che questi cavalli che si prendono per le corse non sono sempre i più adatti per la cavalleria di campagna.

Ad ogni modo, terrò conto delle considerazioni, e delle raccomandazioni dell'onorevole Gatti-Casazza in relazione a questo corso di Tor di Quinto.

In quanto all'onorevole Daneo, io non posso naturalmente ammettere come perfetto quello che ha detto relativamente alla scuola di equitazione da campagna. Non si può far confronti tra i cavalli di questi ufficiali destinati a queste esercitazioni specialissime, con quelli della truppa. Ma anche nei cavalli di truppa ne abbiamo dei buonissimi. Al concorso ippico di Torino ce ne sono stati di quelli che hanno meravigliato tutti: hanno fatto dei salti veramente prodigiosi.

Sul reclutamento della cavalleria ha ragione l'onorevole Gatti-Casazza, ma per arrivare a quanto desidera bisogna modificare il reclutamento completamente. Egli sa che in questo momento in cavalleria non entrano che quelli che estraggono i numeri più bassi di leva, perchè dovendo fare un anno di più di

servizio non si scelgono fra coloro che hanno pratica di cavalli, ma semplicemente fra coloro che hanno tirato i numeri più bassi, purchè abbiano il fisico adatto. Si è fatto già qualche cosa cercando di facilitare l'ingresso per volontariato nella cavalleria ed a coloro che v'entrano facendo fare tre anni invece di quattro.

Ma ripeto, ha ragione su questa questione, e per risolverla bisogna aspettare alla nuova legge di reclutamento.

Ha parlato dell'artiglieria che pensa alle bardature per la cavalleria. Qui ci può essere qualche cosa da esaminare; ma debbo dire all'onorevole Gatti-Casazza, che quantunque apparentemente possa illudere il concetto che la direzione di cavalleria al Ministero abbia la cura di tutti i materiali che sono usufruiti dalla cavalleria, a questo si può arrivare soltanto fino ad un certo punto.

Vi sono delle norme amministrative le quali porterebbero a complicazioni enormi. Del resto non si può pretendere che la direzione di cavalleria, per esempio, diriga il servizio dei moschetti, che pur servono alla cavalleria, delle lance, ecc.

Così le bardature sono di quei materiali che sono comuni anche all'artiglieria, perchè anche l'artiglieria ha bisogno, e molto, di bardature. Quindi su questo argomento ripeto, ci sono delle questioni che possono essere più o meno studiate, ma riguardo alle quali non bisogna esiger troppo.

Mi ha parlato poi di un certo arcione fabbricato in modo speciale. Ne so qualche cosa, e m'informerò ancora meglio.

Con questo credo di avere risposto all'onorevole Gatti-Casazza, e nello stesso tempo anche all'onorevole Daneo, che ha detto poche parole in proposito.

Non aggiungo altro per non tediare la Camera.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Chi dice a domani? Non vogliamo almeno finire il capitolo?

L'onorevole Gatti-Casazza ha chiesto di parlare per fatto personale; ha facoltà di parlare.

**Gatti-Casazza.** Devo rispondere una parola all'onorevole Daneo il quale ravvisò in me un appassionato militare di cavalleria; e questo è vero; e quanto più s'invecchia tanto più cresce la passione. Io non ho alcuna avversione per la città di Pinerolo, che amo come

mia seconda patria. Ho imparato colà a montare a cavallo; s'immagini quindi l'onorevole Daneo se posso aver detto una parola contro di essa! Quel che ho detto l'ho detto con criteri tecnici. Ho creduto di dovere sostenere questa tesi. Avrò torto, avrò ragione; ma creda che non ho avuto altro concetto, fuorchè il bene della cavalleria e dell'esercito del mio paese. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo. *(Rumori).*

**Daneo.** Onorevole Casazza, io l'ho chiamata una sirena. È vero che le sirene possono condurre anche a perdizione; ma in pari tempo ho reso amplissimo omaggio alla sua competenza in questa materia.

So che l'onorevole Gatti-Casazza monta, od'ha montato, a cavallo, certo meglio di me; ma, in questa occasione, mi pare che abbia montato meno bene del consueto. *(Si ride).*

**Gatti-Casazza.** Di questo giudicherà la Camera; giudicherà il Paese.

**Daneo.** Ed intanto ha già giudicato il ministro coll'approvazione della Camera!

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 12 con lo stanziamento proposto.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Poichè la Camera lo desidera, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda interrogare il ministro di grazia e giustizia sull'inesplicabile ritardo dell'istruttoria del processo per l'uccisione del delegato di Castrocaro, e sulle luttuose conseguenze del ritardo stesso.

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli se intenda far proseguire gli studi di un disegno di legge sul catasto probatorio, secondo le dichiarazioni già fatte dal ministro precedente, rispondendo ad analoga interrogazione del sottoscritto, e susseguite dalla costituzione di una speciale Commissione.

« A. Piccaroli. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se intenda provvedere in qualche modo alle irregolarità, ed anche ai fatti delittuosi constatati con le ispezioni disposte dal prefetto di Caserta, nelle amministrazioni comunali di Pescosolido, Vico di Pantano e Vitulazio.

« Verzillo. »

**Toaldi.** Domando di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Toaldi.** Vorrei pregare la Camera di destinare una seduta per la relazione delle petizioni, essendo la Giunta in grado di riferire su molte di queste.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Pregherei l'onorevole Toaldi di aspettare a fare questa proposta che sia determinata la discussione dei bilanci. Allora potremo concordare una seduta per quello scopo.

Ma i bilanci sono di tale urgenza che dovrei pregare la Camera di non sospenderne la discussione.

**Toaldi.** Sta bene.

La seduta termina alle 7,50.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Monteleone.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94. (83)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (26)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (35).

6. Sul tiro a segno nazionale. (113)

7. Reclutamento dell'esercito. (112)

8. Sulla elezione dei sindaci. (88)

9. Infortuni sul lavoro. (83)

10. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili al lavoro. (136)

11. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)

12. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 329,000 e diminuzioni di stanziamenti di ugual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. (180)

13. Approvazione di un maggiore stanziamento di lire 220,000 al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (202)

14. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 52,325 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (186).

15. Autorizzazione di maggiore stanziamento sul bilancio 1892-93 del Ministero del tesoro per anticipazioni alla Congregazione di carità di Roma pel servizio di beneficenza. (205).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

